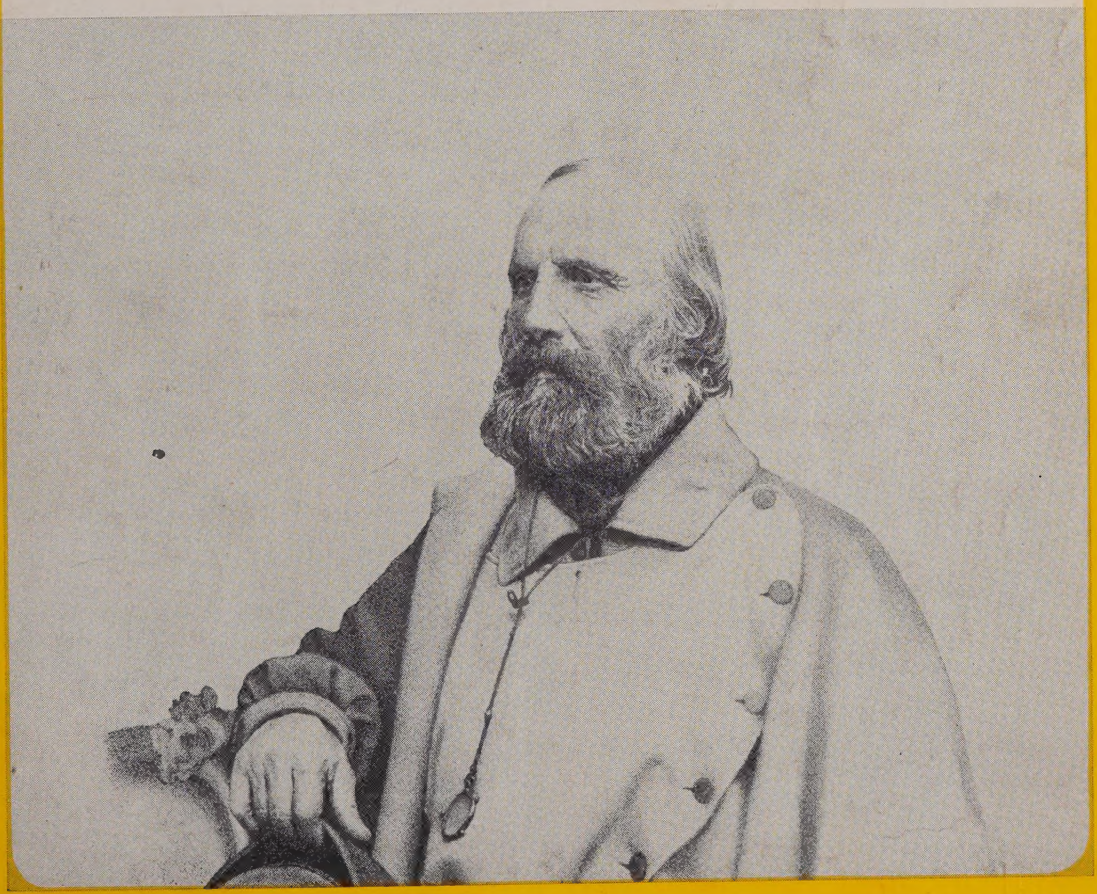
La Parola del POPOLO



Luglio-Agosto 1957 **29** 50c la copia

È sempre festa sulle navi della Italian Line!

Festa perchè si va in Italia...festa perchè l'atmosfera è completamente italiana...festa perchè il personale è sempre a vostra disposizione... e festa perchè il viaggio costa poco. Lo sapete che andare in Italia nella bella e comoda classe turistica della Italian Line costa poco più, e molte volte anche meno, di quello che costa la vita in casa vostra? Bisogna decidersi, e la decisione è facile, perchè è veramente conveniente andare in Italia con la Italian Line. Consultate il vostro Agente di Viaggi o

Italian Line

100 N. La Salle St., Chicago, Ill. Tel.: ANdover 3-5322

CRISTOFORO COLOMBO • GIULIO CESARE • AUGUSTUS • VULCANIA • SATURNIA

Lettera aperta ai lettori — ai sindacati operai, alle societa' mutualistiche, ai circoli educativi — per la stampa di

QUANDO CANTA IL GALLO

Di ARTURO GIOVANNITTI

FRA POCHE settimane il tanto atteso volume del nostro grande Poeta ed agitatore *Arturo Giovannitti* vedrà la luce e sarà messo a disposizione di chi sente il desiderio di leggere e ricordare le lotte sostenute per il Progresso, per la Civiltà e per la Libertà della classe operaia del mondo.

Il Comitato che cura la pubblicazione del primo volume in versi, in lingua italiana del Giovannitti, annuncia con animo lieto che moltissimi, fra gli ammiratori del poeta che per oltre mezzo secolo ha saputo trascinare le nostre masse e renderle attive a continuare la loro missione di civiltà nel Nuovo Mondo, hanno risposto con entusiasmo all'appello.

Il Comitato pensa ora che il volume dovrebbe arricchire le Biblioteche non solo d'America ma anche dell'Italia; di quell'Italia che conosce poco i meriti letterari di uno dei suoi figli, che all'Estero ha mantenuto alte la dignità e la gloria dell'Epopea del Rinascimento, prolungandole con l'esempio e col pensiero ogni fulgido merito.

Il libro è la riproduzione fedele dei principi politici dell'autore; segnacolo di ardimento e di fede di chi lotta per un migliore domani, per l'abolizione dei privilegi feudali, per la libertà di pensiero, seguendo le orme dei nostri grandi immortali come Dante, Petrarca, Fra Girolamo Savonarola e come i nostri grandi storici Machiavelli e Guicciardini.

Arturo Giovannitti merita di essere ricordato e valutato: contribuire alla diffusione del suo libro è un dovere di ogni italiano che senta di essere tale; contribuire alla sua diffusione fra le Università, i Circoli Educativi, è atto di umana solidarietà e di vera tradizione italiana. Ma per raggiungere questo nostro desiderio abbiamo bisogno della VOSTRA solidarietà e del VOSTRO aiuto finanziario.

E il nostro appello oggi è rivolto a quei compagni che hanno stimato e stimano l'uomo, il poeta, il compagno, l'oratore formidabile e suscitatore di entusiasmo, l'uomo che non seppe tentennamenti, che tutto diede — giovinezza, intelligenza, audacia — per facilitare l'ascesa di quel proletariato che era la sintesi del suo pensiero. E questo appello non solo è rivolto agli amici, ai compagni, ma ai sindacati operai, alle società mutualistiche, ai circoli di coltura e a tutte quelle istituzioni che mirano al miglioramento educativo dei loro affiliati.

La VOSTRA contribuzione servirà per la stampa e la spedizione dei volumi a detti istituti culturali d'Italia (biblioteche pubbliche, università, ecc.). Il prezzo del volume non è stato ancora stabilito, e ciò non toglie che voi possiate già da ora prenotare qualunque numero di copie senza l'invio del danaro che, appena il libro sarà stampato, questo vi sarà spedito con la relativa fattura.

In attesa della vostra adesione, fraternamente vi salutiamo.

Per il Comitato

Emilio Grandinetti

Presidente

Usare il tagliando per le prenotazioni che si trova in un'altra pagina

COMITATO NAZIONALE

ESECUTIVO

EMILIO GRANDINETTI,
Chairman
GIUSEPPE D. PROCOPIO
Vice Chairman
ANTONIO CAMBONI
Tesoriere
GISELLA CLEMENTE
Segretaria
ANTONIO BIONDI
Consigliere

Membri del Comitato

(Per ordine alfabetico)

Dr. John Alifano, Springfield, Mass.
A. Biondi, Chicago, Ill.
Efrem Bartoletti, Scranton, Pa.
James Battistoni, Buffalo, N. Y.
F. M. Bonaventura, M. D., San Diego, Calif.
Mrs. Concetta Bugelli, East Lansing, Mich.
Plinio Bulleri, Cicero, Ill.
Roy Cannizzo, West Arcadia, Calif.
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.
D. Carillo, Los Angeles, Calif.
Mario Ciccotelli, Chicago Heights, Ill.
Rubens Cinquini, Chicago, Ill.
Angelo Cordaro, Buffalo, N. Y.
Hon. Edward Corsi, New York, N. Y.
Antonino Crivello, Brooklyn, N. Y.
Aldo Cursi, Rochester, N. Y.
L. Da Via, Pittsburgh, Pa.
Frank De Luca, Brooklyn, N. Y.
Vincent De Lalla, Utica, N. Y.
Leo Di Giovanni, Newton Bedford, Mass.
Arturo Di Pietro, Brooklyn, N. Y.
Massimo Diabeti, San Diego, Calif.
William Donati, Chicago, Ill.
Dr. Nicola Emanuele, Chicago, Ill.
Prof. T. Florentino, Hollywood, Calif.
Comm. F. Gillest de Gattis, New Castle, Pa.
Francesco Greco, Brooklyn, N. Y.
Pietro Greco, Brooklyn, N. Y.
Prof. G. La Piana, Wellesley, Mass.
Mauro Lorusso, Hoboken, N. J.
Giuseppe Luongo, Philadelphia, Pa.
P. Maniscalco, San Francisco, Calif.
Nicola Mastrorilli, Buffalo, N. Y.
A. D. Marimpietri, Chicago, Ill.
Hon. Vincenzo Massari, Pueblo, Colo.
Arduino Melaragno, Cleveland, Ohio
V. Pane, Hartford, Conn.
Sante Perricone, Brooklyn, N. Y.
Judge George L. Quilici, Chicago, Ill.
Serafino Romualdi, Washington, D.C.
A. Rosati, Hartford, Conn.
Domenico Rubino, San Francisco, Calif.
John Riccardi, Detroit, Mich.
Francesco S. Riccio, Riverside, N. J. N. Y.
Eugenio Rossi, Hinsdale, Ill.
Sam Spinelli, Chicago, Ill.
Salvatore Sturiale, Brooklyn, N. Y.
Germoglino Saggio, New Haven, Conn.
Prof. Max Salvadori, Northampton, Mass.
V. Santacaterina, Chicago, Ill.
Ciro Stefani, Chicago, Ill.
John Tatty, Hartford, Conn.
Jack Vacirca, Rochester, N. Y.
Fort Velona, Brooklyn, N. Y.
Dr. Angelo Virga, Washington, D.C.
Miss Frances Winwar, New York,
Giuseppe Zegarelli, Utica, N. Y.
Carmelo Zito, San Francisco, Calif.

Giuseppe Bertelli, Fondatore

Year 49 New Volume 8

Number 29

JULY-AUGUST 1957

A bi-monthly review

LA PAROLA del Popolo

Rivista di cultura popolare

EDITORIAL & BUSINESS OFFICE:

451-53 North Racine Avenue
Chicago 22, Illinois
Telephone TAylor 9-3927

E. CLEMENTE,
Editor and General Manager

Associates:

E. Grandinetti, Domenico Saudino, Giuseppe Tusiani, Massimo Salvadori, Antonio Camboni Fort Velona, Florindo Vitullo, Cesare Basini.

La Parola del Popolo Publishing Association
E. GRANDINETTI, President
1036 S. Mason Street
Chicago 44, Illinois
COlumbus 1-8372

ANTONIO CAMBONI, Sec'y-Treas.
Route 3, Hinsdale, Illinois

LOOP ADVERTISING OFFICE:
30 North Dearborn Street
Chicago, Illinois
RAndolph 6-2280
N. Kravitz, Manager

Rappresentanti in Italia

BRUNO SERENI
Barga, Lucca

Ufficio di Roma
PROF. RICCARDO GIRALDI
Circ. Nomentana 312, Roma
Telefono 835377

PRESTITI ED INVESTIMENTI DI DANARO IN ITALIA

Alto reddito

Solide e sicure garanzie.

Per informazioni e consigli rivolgersi a

ITALIAN FINANCIAL EXPERT

presso "LA PAROLA DEL POPOLO"
451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.

Sommario

Relazioni nazionali ed internazionali

Bisogna finirla con gli esperimenti atomici —Max Ascoli 3

Nudi alla meta t.d.c. 7

I tempi (non) son cambiati: Garibaldi "denunziato" per offese alla religione di Stato —Alfredo Gulizia 8

Stonature —Veridicus 9

L'unificazione dei due partiti socialisti italiani non è avvenuta —Arturo Culla 12

I luogotenenti e il capo —Norman Thomas 16

Tasse e tasse —Jack Mabley 20

Relazioni sociali e sindacalismo

La grande manifestazione in onore di Emilio Grandinetti —G. D. Procopio 13

Storia, Filosofia, Varieta'

Annotando e Commentando —Emilio Grandinetti 10

Riconoscimento di pubblica benemerenza a cittadini americani di origine straniera 19

Ricordanze e Commemorazioni

Ricordando il 150.o Anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi 6

Carlo e Nello Rosselli —Vincenzo Vacirca 7

Arturo Culla —Tommaso Toselli 18

Finestra popolare

Ancora sulla Cooperativa Marinara "Garibaldi" —Rocco Tavani 21

Sotto i Cipressi 22

Lettere dei lettori 23

Abbonamenti alla Parola del Popolo 24

Contribuzioni per la pubblicazione di "Quando canta il gallo" 24

English Section

Tusculum: a dead city —Cesare Basini 45

Aphorisms —Edwin Andrew Angeloro 46

Scientific and Technical Activity in Italy 47

The Lyric Opera in Chicago 47

Italian Quarterly 48

"LA PAROLA DEL POPOLO," a labor magazine published bi-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association," Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and General Manager. Editorial and Business Office: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois. Phone TAylor 9-3927. Subscription rates: 6 issues (one year) paid in advance, $3.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Foreign rates: one year $3.50. Loop office: 30 N. Dearborn Street.

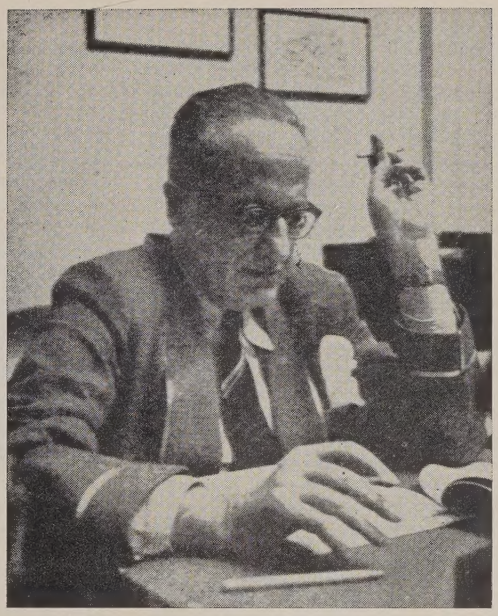
Entered as second class matter at the post office of Chicago, Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per sei fascicoli Lire 1500. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicita' rivolgersi al Signor Bruno Sereni, oppure all'Ufficiale redazionale di Roma, Circ. Nomentana 312, Telfono 835377.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

Bisogna finirla con gli esperimenti atomici

Di **MAX ASCOLI**



MAX ASCOLI

QUESTA è la stagione delle armi nucleari. L'Unione Sovietica ha il suo credito sette esperimenti di armi nucleari; gli Stati Uniti avranno una nuova serie di esperimenti dalla metà di questo mese (Maggio) all'inizio di Settembre, e tra pochi mesi l'Inghilterra troverà come é potente la bomba a idrogeno. Questa è anche l'epoca in cui le proteste contro le armi nucleari sono state vigorose più che mai Albert Schweitzer ha parlato, e hanno parlato anche i più grandi scienziati atomici tedeschi, e persino, per mezzo di enti ufficiali e privati, il popolo del Giappone. Gli scienziati atomici o genetici possono essere in disaccordo tra loro circa l'ammontare di radiazione procurata dall'uomo che un essere umano può assorbire senza pericolo. Ma i giapponesi hanno alcune valide ragioni per pensare che essi sono stati esposti molto al di là del limite tollerabile.

Uno studio speciale di alcuni degli eventi in Nevada e nel vicino Utah come risultato delle prove continentali la Commissione per la Energia Atomica lo conduce sin dal 1951. Durante alcuni periodi di prova, specialmente quello del 1953, la vita era molto dura per migliaia di cittadini di quei due Stati. Era aspra anche per la Commissione per l'Energia Atomica, e particolarmente per gli uomini che essa inviò sul campo delle prove o nelle vicinanze delle stesse. Questi uomini non sapevano—infatti non potevano sapere—molto di ciò che avevano bisogno di sapere riguardo ai capricci dei venti e del "fallout" (radiazioni che invadono l'aria). Ciò fu in parte perchè pochi sapevano che gli esperimenti nel Nevada furono decisi, e uomini competenti erano di stazione colà per verificare i risultati. Questi uomini hanno spesso sbagliato. Più di una volta le misure che presero per preavvisare la popolazione dell'area riguardo ai pericoli della radiazione atomica furono trovate inadatte. Tuttavia, per tutti i loro errori grossolani e la loro insufficienza, questi servitori pubblici meritano soltanto compassione.

Naturalmente non sta ai profani il giudicare se o fino a qual punto le prove nucleari del Nevada hanno portato a una più ampia conoscenza delle armi atomiche di basso rendimento. La nostra ignoranza e la nostra curiosità sono ben prottette dalla politica governativa di classificare ciò che può essere comunque di là dalla portata della nostra comprensione. Ma il caso delle prove nucleari nel Nevada dimostra che la Commissione d'Energia Atomica ha frequentemente usato le censure dei regolamenti di sicurezza per coprire le sue mancanze nel dare protezione adeguata o preavviso a un considerevole numero di abitanti della regione. Ci piace supporre che le intenzioni della CEA e dei suoi uomini in Nevada siano state sempre ottime, e che la CEA non abbia alcuna responsabilità per il danno che alcune persone affermano di aver sofferto. Ma per i molti piccoli atti poco sinceri nel coprire errori di calcolo probabilmente inevitabili, per una tendenza a dissimulare con blandizie di relazioni pubbliche la evidenza dei suoi insuccessi—per questo la CEA deve essere ritenuta responsabile. Un'agenzia governativa con pieni poteri troppo spesso è tentata di usare il velo della segretezza per proteggere l'ignoranza piuttosto che la scienza degli uomini che hanno le informazioni confidenziali.

La corsa all'atomo

EPPURE dobbiamo ancora una volta essere compassionevoli nell'esprimere il nostro giudizio sul comportamento degli uomini che lavorano per la Commissione per l'Energia Atomica, dal più alto al più umile. La maschera delle segretezza che essi portano deve essere oltremodo incomoda perchè essa impone a questi uomini sfortunati — specialmente a quelli ai posti di comando—un grande onere di incertezza e di dubbio. Forse nessuno di coloro a cui fu affidato il segreto dell'atomo dal suo stesso genio o dalla fortuna di coprire una carica ufficiale, ha evitato di essere in qualche modo contrassegnato per tutta la vita.

La tecnica della scienza atomica deve essere la parte meno oppressiva dell'onere. Al presente, la conoscenza dell'atomo, con le sue promesse e minacce, diventa soltanto troppo accessibile. La segretezza atomica — anche della specie più avanzata — ha un limite fisso di

alla pagina seguente

tempo. Questa considerazione non può contribuire a rendere la vita particolarmente facile per i custodi dei segreti atomici della nostra nazione. Inoltre questi uomini, i cui poteri in seno alla loro agenzia sono spaventevolmente incontrollati, possono a malapena resistere alla formidabile pressione dal di fuori.

Guerra e pace sembrano egualmente decise con fermezza a procedere sulla via atomica. Si suppone che il nostro governo produrrà —e naturalmente esperimenterà — le più grandi e potenti armi di solida rappressaglia, insieme con palle o missili tascabili. Noi sentiamo di parlare di navi, aeroplani e autocarri a forza atomica — e la parte terrificante della storia è che in pochi anni la maggior parte di questi strumenti di tortura sarà con noi. La CEA può o non può meritare di essere criticata per non aver spinto con bastante energia lo sviluppo della potenza atomica nell'interno e all'estero. Ma certamente nessuno scienziato autorevole nega

che, a datare da oggi, i reattori atomici sono cose piuttosto rischiose. Veramente, finchè non verrà il tempo che i reattori atomici saranno più sicuri e sarà trovato il mezzo innocuo per liberarsi dei detriti, quegli uomini possono aver ragione di dire che l'atomo per la pace è almeno così pericoloso alla razza umana come le prove con le armi atomiche.

Noi della nostra generazione abbiamo in mente un vivido quadro del "Gold Rush" come qualche cosa piena di colore, avventura e rozzezza. Ma se *l'Atom Rush* (smania di esperimentare la bomba atomica o a idrogeno) non viene in qualche modo rallentata, allora soltanto un numero negligibile di esseri umani in terre negligibili potranno vivere per ricordarsi vagamente di essa.

Se l'atomo é un simile pericolo per l'umanità—un pericolo che rende un po' burlesca la prospettiva di qualsiasi guadagno dal medesimo—

allora possiamo chiedere: Perchè tanta segretezza? Perchè gli sfortunati uomini responsabili del nostro programma atomico non parlano più francamente, più candidamente, cosicchè l'atomo possa in verità essere domato e fatto funzionare per la pace?

Forse mai vi è stata un'oportunità così grande come ora, perchè mai il pericolo è stato così ovvio e così vigorosamente denunziato da tante differenti persone nello stesso tempo. La minaccia maggiore non è, naturalmente, in un programma clandestino di Atomi per la Pace. Essa é piuttosto nel fatto che, come l'Inghilterra ha dimostrato, la nuova veduta americana riguardo agli armamenti atomici si è manifestata contagiosa.

Se la sovranità di una nazione ha da essere reale, deve essere garantita e testificata dalla capacità di quella nazione di produrre—per difesa e offesa—le proprie armi nucleari. Questo è proprio così come disse la Carta Bianca Britannica. Poichè la potenza distruttiva delle armi nucleari—non importa se della varietà A o H—è ben conosciuta, la pratica evidenza di sovranità in tempo di pace è la capacità di produrre una prova atomica. L'Inghilterra, proprio nel momento che riconosce di non poter più essere considerata come una grande nazione, pone la sua fiducia per la sua propria difesa nelle armi atomiche e—mutamento o non mutamento, Giappone o non Giappone—cocciutamente si attiene alla sua decisione di provare la prima bomba a idrogeno.

C'era un tempo in cui molti di noi onestamente credevano che il nostro paese poteva mantenere per un numero d'anni indefinito ciò che noi supponevamo che fosse un segreto assoluto della bomba atomica. Con un'adulazione alquanto disdicevole alla sua vera grandezza, Winston Churchill ripetutamente ci ha detto che nel nostro monopolio consisteva la sola garanzia di pace. Poi venne la seconda fase, quando la Russia comprò il segreto della bomba atomica e la sottopose ai suoi stessi esperimenti.

Ora siamo nella terza fase, e l'Inghilterra, con i suoi programmi d'armamento e le sue prove nucleari indica la strada alle altre nazioni. Vi sono circa cento nazioni nel mondo, e ognuna reclama la sua propria sovranità.

Nella quarta dimensione

FORSE avevamo bisogno di raggiungere questo punto, questa particolare svolta della storia, quando la prospettiva di ciò che l'avvenire può avere per noi è così chiara—benchè nient'affatto irrevocabile — e vista da tanti. Quante più nazioni hanno armi atomiche di loro pro-

prietà, tante più prove nucleari ci saranno. Quante più nazioni pongono la loro fiducia nelle armi a fissione o fusione, tanto maggiore sarà il rischio che la detonazione della prima arme atomica—non già in una prova ma sul serio—verrà seguita da altre molto più rumorose.

Infatti tutte le prove con le armi nucleari, non importa quanto piccola sia l'arme, sono atti di ostilità contro la razza umana. Per ra-

gioni pratiche e allo scopo di venire a un accordo di inazione con la Russia Sovietica prima che troppe altre nazioni si facciano atomiche, noi possiamo distinguire tra le armi H e A, strategiche e tattiche, oppure bombe sudicie e pulite. Ma la differenza é di quantità piuttosto che di qualità, poichè ogni esplosione atomica, non importa come controllata e pulita, produce risultati che vanno oltre i limiti di spazio e di tempo. Quest'arme, per la quale Einstein provvide la formula, opera effettivamente nella quarta dimensione. I raggi e le molecole che emette, anche quando la detonazione è soltanto per scopi di esperimento, sono portati dai venti e dalla rotazione della terra un buon tratto oltre i confini della nazione che l'ha esplosa. Gli stessi raggi e le stesse molecole continuano a mostrarsi in tempi posteriori, con la loro potenza di distruzione spesso moltiplicata.

Il poco che si può sapere circa le prove con bombe atomiche in Nevada fa una storia opprimente e piena di incubi. Tuttavia possiamo essere sicuri che esse erano le migliori, sorvegliate da persone responsabili così bene come non sono mai state prima.

Non vi sono stati coinvolti uomini cattivi. La cosa stessa è cattiva.

Il rimedio? Naturalmente un rimedio vi è. Un vecchio individuo nell'Africa Equatoriale ha detto la parola. I più grandi scienziati tedeschi hanno detto la stessa parola. La parola è NO. Nessuna cooperazione da parte di qualunque uomo che può rifiutare la sua abilità— per tacere del suo entusiasmo — a questa gara pazza, senza fine. Nessuna cooperazione da parte di ognuno che possa aver acquistato anche un solo frammento microscopico di verità e, mantenendosi silenzioso, non vuole trafficarla per una parte di colpa.

I nostri capi nazionali sono caduti in un manierismo piuttosto penoso. Essi non parlano mai di libertà senza dire delle benedizioni della libertà. Essi dovrebbero sapere che la libertà è raramente una benedizione. Quando è esercitata nel miglior modo, può essere un peso grande e rischioso. Vi sono abbastanza uomini appassionati della libertà in qualsiasi luogo — negli Stati Uniti, nell'Africa Equatoriale, in Germania, in Giappone, forse perfino nella Russia Sovietica — uomini abbastanza coraggiosi da farla finita con questa faccenda da pazzi.

Dal "The Reporter"
Trad. R. Pucelli

UN'ALTRA PAURA PER VIVERE

Sono di un medico filosofo (Schweitzer) e di uno scienziato di orientamento comunista (Frederic Joliot-Curie) i più recenti appelli, rivolti agli uomini politici, perché si giunga ad un accordo sugli esperimenti atomici. Precedenti appelli, altre documentazioni, prove ineccepibili sulle conseguenze della radioattività diffusa nell'aria, in tutto il mondo, hanno ormai convinto la umanità che, per tentare di vivere, oggi, è necessario aggiungere un'altra paura a tutte quelle di cui ci siamo andati alimentando ogni giorno da diciassette anni a questa parte (sei anni di guerra, undici anni di dopoguerra); la paura di essere uccisi, senza voler morire, Tale appare, sempre più certo, il destino degli uomini di oggi se le esperienze atomiche continueranno negli stessi termini, con lo stesso ritmo con cui sono state condotte fino ad oggi.

Esser uccisi senza voler morire è una condanna dovuta tecnicamente alle atomiche ma innanzi tutto deriva da un antagonismo di due contendenti, di cui uno — quello occidentale — accompagna ogni esperimento con proposte positive di accordo, di moderazione, di controllo, mentre l'altro—quello orientale—aggiunge ad ogni esperimento altrettante positive minacce, insulti, vanterie di superamento tecnico.

Dinanzi a questa situazione è chiaro che l'umanità, nella speranza di poter rendere revocabile la propria condanna, rivolga i propri angosciosi appelli a quella parte che ha dimostrato finora — con le atomiche e in ogni altra manifestazione—di non considerare valido nessuno dei motivi per i quali ogni uomo ha diritto alla vita.

Il prof. Joliot-Curie ha descritto come scienziato le spaventose conseguenze della radioattività, ma ha dimenticato di indirizzare il suo appello a chi dovrebbe discendere dal concetto di forza a quello di accordo e potrebbe risalire dal disprezzo per la morte altrui alla consacrazione del valore della vita di tutti.

PERICOLO PER LA VITA

IL DOTT. Russel, noto studioso di genetica del reparto biologico del laboratorio nazionale di Oak Ridge (il quale opera per conto della commissione per l'energia atomica degli Stati Uniti) ha preparato un rapporto col quale afferma che in base a nuovi esperimenti effettuati su alcuni topi, si può affermare che le radiazioni possono diminuire la durata della vita non solo delle persone direttamente esposte alle radiazioni stesse, ma anche ai figli di tali persone.

Fino ad oggi si riteneva che la diminuzione della durata della vita costituisse un pericolo potenziale solo per gli individui direttamente esposti alle radiazioni: tra le conseguenze di carattere genetico o ereditario si annoverano eventuali difetti fisici e psichici, ma non si pensava ad una diminuzione della durata della vita.

Descrivendo alcuni esperimenti effettuati su numerosi topi maschi esposti a "dosi moderate" di radiazioni acute di neutroni prodotte da un'esplosione nucleare (presumibilmente da una di quelle effettuate per esperimento nelle zone desertiche del Nevada), il dott. Russel cita nel suo rapporto i seguenti risultati: la lunghezza della vita dei discendenti dei topi esposti alle radiazioni suddette diminuisce di sei decimi di giorno per ogni "Roentgen" (unità di misura di radiazione) ricevuto dal padre nel suo sistema riproduttivo. Se ciò valesse anche per l'uomo—afferma il noto scienziato—la vita di un bambino risulterebbe abbreviata, in proporzione di venti giorni per ogni Roentgen di radiazione ricevuto dal padre.

"Anche tenendo conto—egli ha proseguito—delle condizioni diverse in cui l'uomo subisce le radiazioni, la diminuzione della durata della vita dei suoi discendenti diretti risulterebbe tanto notevole da dover essere considerata come una grave conseguenza genetica delle radiazioni nucleari sull'uomo e, come tale, da esigere attento esame."

E' BUONO A SAPERSI

IL GALLUP Poll afferma che il Presidente Eisenhower ha perduto attraverso la Nazione, il 12 per cento della sua popolarità dalla fine di Gennaio. Il risultato della votazione è stato rilasciato il 20 Maggio.

Ricordando la nascita dell'Eroe dei Due Mondi

4 Luglio 1807

Nel 150.o anniversario della nascita del più illustre lottatore per la libertà dei popoli e il più grande artefice dell'unità d'Italia, Giuseppe Garibaldi, pubblichiamo, un brano del libro "Garibaldi" di Giuseppe Bandi. Lo pubblichiamo perchè riproduce uno degli avvenimenti più luridi e una pagina di vigliaccheria giocata dalla Monarchia Sabauda, dei suoi Ministri e degli esponenti del Militarismo, contro un seguace del condottiero colpevole di aver dato parte del suo corpo per l'unità d'Italia.

"...Il generale Garibaldi, a pericolo della sua vita e delle vite de' suoi, sa conquistare regni per la Casa Savoia. Se egli non ha propizia la fortuna, si biasima e si chiude in carcere. Vi è in Italia una carcere speciale per questo gran personaggio; la sua carcere è l'isola di Caprera. Se egli fallisce, lo conducono a Caprera: se poi trionfa e gli riesce di far bottino, allora gli si dice: — Oibò, voi siete la rivoluzione in persona, la vostra preda non fa per voi.

"Ciò fa onore al patriottismo, e potrei dire, anche all'innocenza del Generale Garibaldi. Garibaldi! Se osassi far qui un paragone, poco degno di queste grandi discussioni, direi che la Casa Savoia caccia col falcone, adoprando per falcone il Generale Garibaldi."

Parrà a molti inverosimile che di Giuseppe Garibaldi parlasse in tal modo il Conte di Cavour...

Un articolo del *Times* diceva nel 1880:

"I compatriotti di Machiavelli e di Cavour, accorti politici, come sono, e anche in mezzo al fermento nazionale, hanno sempre ritenuto che Garibaldi sia uomo da non misurarsi alla stregua cui si misurano gli uomini ordinari. Senza dissimulare le sue debolezze, senza disconoscere le sue stravaganze in certi argomenti nei quali era incapace di guidare e di condurre, essi riconoscono la sua semplicità, la sua disinteressata fedeltà alla causa del suo paese e della libertà, il suo inarrivabile ascendente e la sua influenza sugli uomini, la sua irresistibile forza nell'azione quando erano da farsi cose per la quali si richiedeva un temperamento come il suo."

"...Ora avvene che partito Garibaldi, fu ordinata una grande rivista nel Campo di Marte, e a questa rivista si volle che, ad ingrossare l'esercito, accorresse la guardia nazionale. Il generale Sirtori, al quale Garibaldi aveva lasciato il comando dei volontari, chiese al generale Della Rocca se gradirebbe il re che i volontari si schierassero essi pure nel Campo di Marte, parendogli essere quella una buona occasione perché il re li vedesse e non sembrasse averli a sdegno, come fino allora era parso. Fu risposto che volentierissimo sua maestà avrebbe veduto i soldati di Garibaldi, i volontari, affaticati e logori da una lunga campagna, non erano in decente assetto e non potevano far figura in mezzo all'esercito e alla guardia nazionale, era meglio che restassero in pace nei loro alloggiamenti. Fu soggiunto però che se qualche ufficiale superiore fosse piaciuto venire alla festa, venisse pure e pigliasse luogo nel seguito del re. Solo Stefano Siccoli disse di che andrebbe alla parata; ed era tanto superbo della sua camicia rossa e del suo corpo mutilato...

"...Nel mezzo di via Toledo, dove il capo dei palafrenieri gli si avvicinò con piglio ardito e senza nemmeno dargli il buon dì, esclamando a voce alta: "Signor Maggiore, lei non fa parte della casa reale, faccia grazia di andarsene in dietro."

"Sarà come voi dite ma io non venni qui senz'invito e sono ufficiale come tutti gli altri e non piglio lezioni dai servitori..."

Il nostro Siccoli era tra l'uscio e il muro. Uno delle due: o chinar la testa ed andarsene colla coda tra le gambe o far capire al palafreniere che gli ufficiali di Garibaldi non meritavano il trattamento che suol darsi ai cani per le chiese. Ed egli, senza far lunga consulta con se stesso, afferrato un grosso scudiscio che teneva appeso a destra della sella, là dove non aveva la gamba per lavorare di sprone, lo menò per due volte sul viso del palafreniere...

Il palafreniere, tutto pieno di sangue, che gli pioveva giù dal naso, cominciò a gridare come un'aquila..."

. . . . . *L'ermo anelante cercai sul derelitto lido della Sardegna, e te trovai, Caprera venturosa.*

Garibaldi

Ciò che compimmo altri lo canterà.

Gabriele D'Annunzio

VENTI ANNI: — LUGLIO 1937 — 1957

Carlo e Nello Rosselli

Di **VINCENZO VACIRCA**

SE GLI orrori a cui i nuovi dispotismi ci hanno abituati da parecchi anni gli uomini quasi indifferendere gil uomini quasi indifferenti di fronte al crimine e insensibili al dolore, questo nuovo misfatto in cui due nobilissime vite vennero sacrificate, sarebbe tale da accendere nel cuore d'ogni italiano un tale parossismo di sdegno da far tremare il mandante occulto e possente che volle con la consumazione di questo nuovo delitto saziare il suo odio infinito e placare le sue paure e i suoi terrori notturni.

L'episodio pietoso e orribile è noto. L'11 giugno, in un bosco tra Bagnoles e Parigi, vennero trovati due cadaveri assassinati. Erano quelli di Carlo Rosselli e del fratello Nello, d'anni 38 e 37 rispettivamente.

Nello Rosselli, professore di storia, era venuto a Parigi per abbracciare il fratello. Gli assassini colpirono entrambi. Si sospetta che Nello sia stato ucciso per togliere di mezzo un testimonio imbarazzante, ma noi amiamo credere che la volontà che da Roma guidò la mano degli assassini, volle colpire entrambi.

Nello non era un uomo politico. Temperamento di studioso, era però rimasto avverso al regime e aveva con grande dignità mantenuto fede ai principi di libertà che nella famiglia Rosselli era un retaggio che risaliva al Rinascimento. (Giuseppe Mazzini, esule in patria, spirò nella casa dei Rosselli a Pisa).

Carlo era una delle figure più geniali, più combattive, più nobili che il nuovo Risorgimento italiano abbia espresso dal suo seno.

Ricco, professore d'Economia Politica all'Università di Genova quando era poco più che ventenne, gettò la sua vita e la sua fortuna nel gioco tremendo della lotta contro la tirannia fascista.

Fu lui che nel dicembre 1926 preparò e condusse a termine la fuga di Filippo Turati in terra di Francia, per le vie del mare.

E, dopo l'impresa egli, insieme al capitano Ferruccio Parri, tornò in Italia per affrontare un processo che poteva costargli molti anni di galera.

Il Tribunale fu generoso e lo condannò a soli 10 mesi. Finiti i quali, Mussolini lo fece trasportare all'isola di Lipari, per cui non occorre sentenza di giudici.

Dopo due anni di domicilio coatto riuscì a fuggire dall'isola in compagnia di Fausto Nitti e di Emilio Lussu.

Libero di nuovo in terra di Francia fu il fondatore d'un nuovo movimento d'azione rivoluzionaria a cui diede il nome di *Giustizia e Libertà* e fondò più tardi un giornale che porta lo stesso nome e che per quasi quattro anni dirigeva.

Scoppiata la contro-rivoluzione in Ispagna fu il primo a propugnare la formazione d'una colonna di volontari italiani che combattessero al fianco dei lavoratori spagnoli. Fu deriso come un Don Chisciotte irrequieto in seno allo stesso movimento antifascista. Ma egli diede attuazione alla sua idea accorrendo in Catalolonia, dove la colonna italiana si formò rapidamente e procedette al fronte d'Aragona sotto il comando d'un repubblicano, l'avv. Angeloni. Ucciso l'Angeloni in battaglia, Rosselli prese il comando della colonna e lo tenne sino a qualche mese fa, quando, ferito, dovette ritornare in Francia per curarsi, e a Bagnoles egli era appunto per completare la cura.

Gli assassini comandati da Roma lo sorpresero e lo soppressero.

Egli lascia la moglie e tre figlioletti, E in Italia lascia la madre più che settantenne che ebbe un terzo figlio, il maggiore, ucciso nella guerra mondiale, nell'Isonzo, e che ora nella casa desolata e vuota piange i due ultimi figliouoli che il malvagio destino abbattutosi sull'Italia nostra gli ha rubati.

Nel settembre scorso, ricordando su *Giustizia e Libertà* il sacrifizio di Fernando de Rosa, perito in battaglia in difesa della Spagna del popolo, Carlo Rosselli scriveva:

"Poche vite, come quella di Fernando De Rosa, hanno racchiuso, in breve giro di anni, tanta intensità di creazione, vigore inesausto di lotta, potenza eroica di sacrifizio."

Queste parola scritte per un altro eroe possono ben essere adottate come epitaffio sulla sua tomba.

da "*La Strada*" Luglio 1937.

NUDI ALLA META

FRA LE tante frasi firmate con una M che si leggevano anche non volendo in tanti muri di case in Italia, e che indicavano a quale punto d'incretinamento fossero giunti i fascisti negli ultimi anni, ce n'era una che in verità durò soltanto per poco tempo, venendo sostituita con altra meno impegnativa. Eccola, la riportiamo: "Se avanzo seguitemi, se mi uccidono vendicatemi, se indietreggio uccidetemi. M."

Quando i partigiani nei pressi del Lago di Como a pochi chilometri dal confine svizzero fecero prigioniero Mussolini e la ghenga dei suoi accompagnatori con lui fuggiaschi carchi d'oro e di banconote pregiate, il duce dimentico della frase "se indietreggio uccidetemi" tentò fino all'ultimo istante di giocare a rimpiattino con la morte, sperando di farla fessa con un felice salto in Isvizzera.

Ecco come "Il Pensiero Mazziniano" commenta gli avvenimenti del 27 aprile 1945, in relazione al processo che si sta ora svolgendo a Padova sulla sparizione dell'oro di Dongo.

* * *

DOPO DODICI anni dalla fine della guerra e dalla liberazione dal fascismo, si svolge alla Corte d'Assise di Padova il processo per la scomparsa del cosiddetto "tesoro di Dongo."

Verso la fine d'aprile 1945 i relitti della repubblica sociale di Salò si avviavano sulla strada di Como verso il confine svizzero; ma dimentichi del comandamento *nudi alla meta* avevano prima depredato banche e casse dello Stato e riempito le loro capaci valige di banconote italiane ed estere, di oro e gioielli e persino delle fedi nuziali tolte alle donne italiane per dare... l'"oro alla Patria."

Il 27 aprile 1945 quando la colonna Mussolini fu fermata tra Musso e Dongo dai mitra dei partigiani della 52.a brigata Garibaldi, dagli automezzi sono sprizzate quelle ricchezze, che in parte sono andate disperse per saccheggio ed in parte sono finite nelle casse del PCI. Si parla di un tesoro di una diecina di miliardi al valore del tempo.

Un testimone, già agente di P. S. addetto alla persona del Mussolini, ha deposto al processo che l'autoblindata aveva a bordo 54 chili di oro, 16 chili di franchi francesi, pesetas, ecc., 36 chili di banconote italiane. In più i gerarchi portavano complessivamente una cinquantina

di milioni.

Altro testimonio ha deposto che, avendo i tedeschi ottenuto di proseguire verso la Svizzera, il Mussolini era sceso dalla sua autoblinda ed era andato a rifugiarsi, camuffato con cappotto ed elmo nazista, in un camion tedesco, dove poi era stato scoperto da un partigiano durante la perquisizione degli automezzi tedeschi.

Era fatale che chi aveva cominciato l'ascesa con "l'oro dell'ambasciata francese a Roma" dovesse giungere alla meta con "il tesoro di Dongo." L'ultimo camuffamento da soldato tedesco non è stato davvero ossequiente all'altro comandamento "meglio vivere un giorno da leone che cento anni da pecora."

I nostalgici italiani il 29 aprile di ogni anno si raccolgono in qualche chiesa dove fanno dire una messa di *requiem* per l'anima di Mussolini, chè ne ha tanto bisogno per avere condotto l'Italia alla rovina morale e materiale.

Il tesoro di Dongo apparteneva indubbiamento allo Stato Italiano: e non si comprende se il processo di Padova viene celebrato per sanzionare la condanna morale di quei gerarchi fascisti che avevano perpetrato la rapina a danno dell'Italia e fuggivano con la refurtiva, oppure per pronunciare la condanna materiale di quei comunisti che si sono impadroniti di parte della refurtiva e l'hanno versata al loro partito.

A chi l'Italia? A noi. I totalitari di destra e di sinistra hanno in comune questo motto e perciò non sanno fare distinzione fra beni dello Stato e beni del *partito unico*... e talvolta beni personali.

I repubblicani di Mazzini ed i liberali di Cavour erano stati educati al motto: *"L'Italia agli italiani"* ed al rispetto del pubblico denaro.

t. d. c.

I tempi non son cambiati

GARIBALDI "DENUNCIATO" PER OFFESE ALLA RELIGIONE DI STATO

Giuseppe Garibaldi, cavaliere dell'umanità, artefice primo dell'unità d'Italia;

Giuseppe Garibaldi, eroe nobile e magnanimo, umano, onesto, corretto;

Giuseppe Garibaldi, di cui le gesta, la vita, le opere, il pensiero sono patrimonio di tutto il mondo civile, è stato, dalla Questura di Firenze, denunziato "nella memoria" per offese alla religione dello Stato.

Ecco, il testo integrale, l'incredibile comunicato stampa:

"Il dirigente dell'ufficio politico della Questura dott. Locchi, ha denunciato all'autorità giudiziaria Umberto Consiglio, direttore responsabile del settimanale del movimento nazionale anarchico "Umanità Nova," per offese alla religione dello Stato. La denuncia è stata originata dal fatto che sul numero 7 del periodico, edito a Roma il 17 scorso, era pubblicato un "testamento politico" di Giuseppe Garibaldi nel quale, *indipendente dall'autenticità o meno di esso*, apparivano frasi gravemente offensive per la religione ed i suoi ministri." (*La Nazione*, 22 Febbraio 1957.)

Si noti: "indipendentemente dalla autenticità o meno di esso." Si è voluto quindi precisare che la denunzia è valida anche se il documento è autentico. E siccome l'autografo dell'incriminato testamento politico esiste, ed è conservato al Museo del Risorgimento di Milano, nella busta 81 della raccolta Curatolo, è ben chiaro ed evidente che, se Giuseppe Garibaldi fosse vivo, sarebbe stato denunciato insieme con il direttore responsabile del settimanale.

Ma vergogna ancora più grande, per noi italiani, è il fatto che lo scritto incriminato, durante il regime fascista, fu riprodotto nel volume "La vita di Giuseppe Garibaldi" di Gustavo Sacerdote, pubblicato dall'Editore Rizzoli di Milano nell'anno 1933. Rizzoli e Sacerdote, concordato vigente, non furono denunziati per offese alla religione dello Stato.

I fatti quindi provano che il libro, quando in Italia, per imposizione ed abuso, era per legge vietata la libertà di pensiero e di stampa, per i dirigenti gli uffici politici delle questure, non era reato fare conoscere le idee e il pensiero di Giuseppe Garibaldi. Oggi, invece, è reato.

Grave indizio questo. Esso dimostra che la libertà di pensiero, in certi campi, ha già subito mutilazioni maggiori di quelle subite durante la dittatura.

Le questure eseguono gli ordini che ricevono, e gli ordini vengono da Roma.

Noi abbiamo perciò il dovere di chiederci: che cosa si trama a danno dell'Italia?

Perchè si vogliono cancellare nella storia e nel ricordo degli italiani i nomi degli eroi e dei martiri del Risorgimento, che fecero l'Italia una e indipendente, contro la volontà e la forza degli stranieri e del papato che l'occupavano?

Perchè il XX settembre, la data che ricorda l'unione di Roma all'Italia non è più festa nazionale? Perchè si tenta ora di cancellare anche quella del 2 giugno?

Che cosa vuole il papato? dove vuole arrivare?

Ha voluto il predominio e il controllo nella radio e nella televisione, e l'ha avuto.

Ha voluto una politica italiana subordinata ai suoi interessi temporali, e l'ha avuta.

Che cosa vuole ancora, dove vuole arrivare?

E' un interrogativo che fa paura, perchè non tutti gli italiani sono disposti a vendere, per un piatto di lenticchie, o per una fetta di torta o per un posticino in paradiso, la libertà di pensiero e di culto. E' bene che questo si sappia, affinchè prima di andare oltre, chi ha responsabilità rifletta sulle conseguenze.

E per evitare le conseguenze, facilmente prevedibili, facciamo appello agli italiani tutti, agli americani per la cui libertà Giuseppe Garibaldi combattè, agli uomini liberi di tutto il mondo, perchè manifestino pubblicamente, insieme con noi, lo sdegno per l'insulto fatto all'Eroe.

Alfredo Gulizia

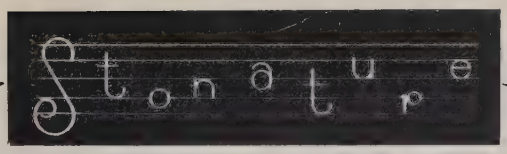
Da "La Ragione"

* * *

INCREDIBILE, MA VERO

L'ARCIPRETE di Busana, Reggio Emilia, Don Trentino Simonazzi si è permesso di annunciare dall'altare che il nostro compagno Giovanni Sacchini non si è sposato in chiesa, provocando così un pubblico scandalo, che è per questo un peccatore pubblico, che i saragattiani sono un covo di ateisti ed altre cosette del genere. Tutto questo non solo lo ha detto in adunanze parrochiali, ma lo ha ripetuto dal pulpito e lo ha fatto ripetere anche da un frate missionario. Tutto questo, ed altro ancora che ci riserviamo di rendere di pubblica ragione, dimostra i sistemi di questo prete che male ha interpretato la sua missione.

Da *"La Giustizia"*



I MONARCHICI

CON la sepoltura del quadripartito, la cui compagine era già stata incrinata dalla saggia rinunzia dei repubblicani a condividere l'accentuato immobilismo della Democrazia Cristiana, si sono subito fatte innanzi le forze della destra economica alle quali molti esponenti del partito di maggioranza avevano più volte fatto l'occhietto. E se le ultime vicende parlamentari hanno dimostrato che anche tra i deputati democristiani vi sono degli irriducibili antifascisti e perciò nient'affatto disposti a far sorreggere un loro governo da voti missini, il soccorrevole suffragio dei parlamentari monarchici viene assurdamente considerato logico, possibile e democratico.

Allontanata, ormai, l'eventualità di una rapida unificazione socialista che avrebbe costituito un pericolo per il predominio democristiano, ecco avanzarsi uno dei settori del conservatorismo organizzato, che si maschera con l'etichetta d'un partito legittimista. ..

Chi sono i monarchici? Nei due tronconi che si contendono le insegne dello scudo di Savoja si annidano, per lo più, industriali ed agrari il cui programma sociale è decisamente ancorato alla più retriva conservazione. Ma essi, oltretutto, preseguono un programma politico che ha il preciso scopo dell'abbattimento della repubblica e d'una restaurazione della monarchia.

Che in un paese democratico vi siano correnti legittimiste potrebbe ancora oggi essere ammissibile anche se nel mondo moderno l'istituto monarchico dev'essere considerato uno degli ultimi relitti del feudalismo. Una nazione civile e democratica non potrebbe, sia pure in linea teorica, riconoscere un diritto ereditario di pretta origine medioevale che altro non sarebbe se non una superata manifestazione di potenza del monarca e un'anacronistica servilità del popolo. Ma al di là di questi principi di etica politica, ciò che provoca il nostro sdegno è che i monarchici d'Italia vogliano ripristinare non un regime monarchico ma "quella" monarchia. Essi intendono riportare in Italia la dinastia dei Savoja, anzi proprio quell'Umberto secondo, deposto pochi anni fa da un referendum popolare, che attualmente dal beato esilio di Cascais manda lettere, messi, consigli e fotografie ai suoi accaniti sostenitori.

Se veramente la storia è maestra della vita, si deve dedurre che essa agli italiani non abbia insegnato proprio nulla. Come si possa votare per la monarchia, per quella monarchia che è stata, più dello stesso Mussolini, la maggiore responsabile di tutte le nostre tragiche vicende è addirittura inconcepibile. Lo si può comprendere e, in parte, spiegare solo se si tiene conto delle condizioni di vita dell'Italia meridionale nella quale hanno buon gioco le lusinghe e le minacce del padronato nei confronti di una popolazione quotidianamente afflitta da problemi di lavoro e di pane.

UN PROCESSO CHE NON SI FARA'

SI PUO' onestamente affermare che i risultati del processo Montesi, svoltosi di recente a Venezia, se hanno forse convinto molti italiani sull'innocenza degl'imputati, non hanno peraltro fornito alcun indizio sui colpevoli dell'efferato delitto. Ma quello che ha deluso ed irritato l'opinione pubblica è stato il comportamento dei magistrati, dei testimoni e della stampa che hanno avuto parte attiva o di contorno in quel lungo dibattimento. I giudici, riparatisi dietro il paravento della procedura, hanno ricusato l'escussione di più vaste e approfondite testimonianze, hanno rigettato le richieste di decisivi confronti tra alcuni testi importanti e, ad un certo momento, con zelo degno di miglior causa, hanno posto il catenaccio alla prosecuzione del dibattimento.

Ed i testimoni? Nessuno ricordava nulla, ognuno contestava o ritrattava le primitive deposizioni, molti lamentavano che era stata cambiata la sostanza delle loro risposte in precedenti interrogatori, qualcuno arrivava perfino a deprecare che le proprie dichiarazioni erano state estorte con pressioni e minacce.

Non poteva, naturalmente, mancare il coro della grande stampa d'informazione la quale, durante tutto lo svolgimento del processo, ha cercato di ridurre, di dissimulare, di minimizzare, tutto quanto si potesse riferire all'affarismo, ai favoritismi, alle omertà che lievitavano tra le pieghe dell'intricata vicenda.

Che la sentenza del processo di Venezia abbia capovolto i risultati dell'istruttoria Sepe, ciò può riguardare soltanto questo Magistrato la cui accurata opera di investigazione giudiziaria è stata solennemente demolita da quel verdetto. Ma al popolo italiano premeva invece conoscere esattamente quali furono i confini e la potenza degl'intrallazzi, delle compiacenti amicizie e della corruzione. Si trattava di un problema di fondo, di far luce su gravi fatti di costume politico e amministrativo, di infrangere il diaframma che nasconde all'uomo della strada la dubbia origine di improvvise ricchezze, di insospettate solidarietà. Questo avrebbe dovuto essere il processo. Ma questo processo non si farà.

MORALITA' E POLITICA

GRAVE è l'accusa rivolta in pieno Parlamento al Partito Socialista Democratico Italiano il quale, secondo le affermazioni dell'On. Zoli, si sarebbe irrobustito mediante la compiacente attività, a carattere elettoralistico, svolta dai ministri socialdemocratici durante la loro permanenza al Governo. Il fatto, in se stesso, è senz'altro deprecabile ma che la predica venga da un siffatto pulpito si può ritenere sia perlomeno una imprudenza, per non dire un'indecenza. In Italia la Democrazia Cristiana opera da un decennio solo in pro dei suoi iscritti e simpatizzanti e non è un mistero per nessuno che il governo centrale, i prefetti, gli Enti, gl'istituti e le aziende IRI favoriscono esclusivamente gli elettori dello scudo crociato, tanto vero che da tempo è stato coniato il nomignolo "forchettoni."

Nessuno ignora il malcostume che fiorisce entro le barriere dello stato di diritto e le numerose improvvise fortune economiche di tanta gente rimangono inspiegabili.

Certo, la vita politica italiana ha bisogno di una vasta e profonda opera di bonifica. La Repubblica italiana assumerà finalmente le sembianze di una vera democrazia non soltanto se avrà raggiunto il consolidamento della libertà e dei diritti del cittadino — che da Rosseau ad oggi sono stati quasi sempre misconosciuti e calpestati —ma quando si potrà operare il censimento della ricchezza di tutti gli uomini politici ed una severa indagine sul periodo in cui essi hanno ricoperto cariche di governo o funzioni direttive.

VERIDICUS

Annotando e Commentando

DI EMILIO GRANDINETTI

Agli amici e ai compagni: Grazie.

Il 5 Maggio un gruppo di compagni e di amici hanno voluto ricordare 50 anni di mia attività nel movimento operaio e nel campo socialista. La manifestazione non poteva essere più commovente e ricca di vecchi ricordi. Ai promotori della festa, al Comitato, agli intervenuti e agli aderenti, vadano i miei più sentiti ringraziamenti, come anche quelli della mia famiglia e l'assicurazione che non dimenticherò, finchè vivo, il pensiero animatore dell'avvenimento.

Ancora una volta: Grazie.

E. FERMI, ARTURO TOSCANINI E EZIO PINZA

TRE astri del firmamento scientifico e musicale, sono scomparsi in questi ultimi tempi, lasciando tre vuoti che difficilmente potranno essere riempiti. Sono morti tutti e tre in questa terra, perchè amanti della Libertà e della Democrazia e perchè questa terra simboleggiava per loro il trionfo delle loro idealità. E a questa nuova Patria avevano dato quanto di più bello e di più buono la loro intelligenza poteva offrire.

Enrico Fermi, il valorizzatore dell'energia nucleare, ha inciso il suo nome nell'Album della più grande scoperta dei nostri tempi.

Arturo Toscanini, nel campo musicale, resterà come il più grande valorizzatore che ha dato al pubblico i fremiti più possenti e che colla armonia degli strumenti musicali sapeva penetrare nell'animo delle folle e trascinarle al delirio.

Ezio Pinza, l'ultimo a cadere vittima di un attacco cardiaco, giovane ancora, è stato rapito al vasto auditore e alle moltitudini che lo idolatravano. Il baritono che ha calcato i palcoscenici dei teatri più importanti del mondo; il baritono che con la voce poderosa ha deliziato i pubblici più esigenti è caduto mentre si preparava a diffondere la sua arte nella televisione in un campo importantissimo, l'Arte Drammatica e specificamente all'educazione dei giovani. La sua missione voleva essere quella di strappare la gioventù dalla deviazione dei drammi a fosche tinte.

Si chiude così un ciclo storico che onorava la nostra patria di origine.

"AN UNION ATMOSPHERE FOR RETIRED MEMBERS"

IL NEW YORK Joint Board A.C.W.A. ha aperto il Centro Ricreativo per i membri che si ritirano.

Un fiore nel giardino, ha esclamato Jacob Potofsky, Presidente Generale della Amalgamated Clothing Workers nel qualificare questo Centro Educativo a favore dei membri che per ragioni di età sono costretti a lasciare i posti di lavoro. L'inaugurazione é avvenuta il 4 maggio e vi hanno partecipato oltre all'intero Esecutivo del Joint Board, il Presidente Generale dell'Organizzazione e alcuni Vice Presidenti oltre al Sindaco di New York. Robert F. Wagner. Abe Stark, Henry L. McCarty, Prof. Martin P. Catherwood e Dr. Isidor Grossman, presidente della New York Clothing Manufacturers Exchange.

Sono oltre 7000 i membri della città di New York che si sono ritirati e che oggi avranno l'opportunità di avere un locale dove incontrarsi, chiacchierare e spendere poche ore insieme ricordando i giorni delle lotte, i compagni caduti e i dolori sofferti. Con l'apertura di questo nuovo Centro gli esponenti dell'A. C.W.A. hanno portato a termine un desiderio e una necessità da tutti sentita. Quando un operaio, uomo o donna, che ha speso la sua vita nella fabbrica, che si è quasi appartato dalla società, ritirandosi, si trova sperduto, isolato, con poche amicizie e con pochissimi luoghi dove spendere la giornata: sono dei vaneggenti che annaspano in cerca di qualche cosa che non arrivono mai ad afferrare. Oltre a ciò la creazione di questi centri ha una missione morale di grande efficienza: non sono dimenticati. Il Joint Board vuole dimostrare loro che ancora fanno parte dell'Organizzazione, che la loro attività non è stata dimenticata e che l'aiuto dato per costruire l'Organizzazione è stato altamente valutato ed apprezzato.

Il Centro Ricreativo si trova al sesto piano del Sidney Hillman Health Center Building, 16 East 16th St., Manhattan. Il locale ha una libreria, radio e televisione, con moltissime facilità per giocare, sviluppare il senso artistico e tutto quanto è necessario per rendere piacevole le ore di ricreazione. Ai ritirati è concesso la facoltà di condurre con loro le proprie mogli o i mariti.

L'inaugurazione dell'avvenimento ha segnato una nuova pagina nella storia dell'A.C.W.A.: l'organizzazione che nel breve periodo della sua esistenza ha dato vita a tante istituzioni nell'interesse dei suoi affiliati, che la rendono una delle migliori organizzazioni sindacali d'America. Centri di cultura, centri per esami fisici, assistenza in caso di malattie, protezione finanziaria per la vecchiaia e in caso di morte.

Il Co-Manager del New York Joint Board, Hollander, é stato il primo oratore della bella manifestazione ed ha spiegato le finalità e gli scopi del nuovo Centro, facendo risaltare che l'avvenimento era il simbolo organico che unisce, legando, l'unione e i membri che raggiunto il limite di età sono costretti a ritirarsi. Parlò dopo il Presidente Generale, Potofsky, congratulandosi col N. Y. Joint Board per la bella iniziativa affermando che il passato dell'Organizzazione e tradizione dedicandosi al benessere dei suoi membri. Istituire dei Centri Educativi come questo è anche un grande contributo al miglioramento della nostra Città. Il Presidente dopo si è diffuso a parlare di quanto l'Organizzazione ha fatto come: housing, health center, social welfare, intese tutte a migliorare economicamente le condizioni degli operai e rialzarli a dignità umana.

Parlarono dopo il Sindaco Wagner, Stark, McCarty, Catherwood, Dr. Lubin e Grossman, i quali ebbero tutti parole di elogio e si congratularono con gli esponenti del Joint Board per quanto hanno fatto e fanno nell'interesse della comunità.

Dopo la cerimonia dell'apertura del centro i convenuti si sono riuniti negli Uffici del Join Board dove i compagni Vincenzo La Capria, Abe Miller dissero dell'importanza del nuovo Centro che porta un nuovo sorriso ai membri. Parlarono pure il Vice-Presidente Blumberg, Bessie Hillman, Stanley Levey del New York Times e molti altri.

PHIL ZIEGER E' MORTO

Nella città di Cincinnati, Ohio, all'età di 71 anni, si è spento un pioniere del movimento operaio, uno dei più aggressivi giornalisti, e una delle personalità più rispettate ed amate. Per 22 anni aveva coperto la carica di Segretario e Tesoriere dell'Unione dei Ralway Clerks e ne aveva diretto l'organo ufficiale: al movimento operaio aveva dedicato la sua giovinezza, il suo ingegno, tutto.

Durante il mio soggiorno nella città di Cincinnati, ho speso parecchie giornate con lui. Amava la natura e spesso e volentieri ci recavamo nelle colline del Kentucky per ammirare il maestoso panorama prodotto dell'Ohio river ma anche per la fantastica variazione dei colori delle foglie prodotti nei principi dell'autunno.

Era un profondo studioso, un analitico sincero e fu di grande aiuto nel preparare decente legislazioni a favore degli impiegait ferroviari

Alla moglie, ai figli le nostre più sincere condoglianze.

CLARENCE DARROW

Di questi giorni nella città di Chicago è stato celebrato il Centennario della nascita di uno dei più brillanti avvocati d'America: Clarence Darrow. Il movimento operaio lo ha ricordato con maggiore senso di rispetto e di devozione. Darrow nacque nel 1857 nello Stato Ohio e fin da ragazzo gli venne inculcato il concetto della Libertà e dell'Umanitarismo. Prima che si stabilisse nella città di Chicago, esercitò la professione nella città di Andover e Ashtabula, nell'Ohio. Fu nella difesa di Eugene V. Debs, Presidente della American Railway Union, accusato di cospirazione e di violazione di una ingiunzione durante lo sciopero—rimasto storico negli annali del movimento operaio americano — nel 1894 che si affermò. Un'altro processo che richiamò l'attenzione del popolo americano fu quello della difesa di Haywood, Moyer e Pettibone, accusati di aver assoldato un assassino per uccidere il governatore dello Stato dell'Idaho, nel 1905. Come tutti ricordano gli accusati vennero assolti.

Un altro processo giudiziario sensazionale fu quello della difesa a Detroit di 11 negri accusati di aver ucciso un membro della setta dei Ku-Klux-Klan. Non è il caso di ricordare i processi più sensazionali per illustrare la figura di Darrow, citiamo solamente che egli fu uno dei più accaniti difensori dell'Amalgamated Clothing Workers of America, partecipando a tutte le sue attività, a tutti i suoi scioperi e alle glorificazioni delle sue conquiste. Morì nel 1938 e le sue ultime battaglie furono combattute a favore della classe operaia—uomini e donne—per la riabilitazione e la conquista di tutti i diritti civili, ed ecco perché gli operai unionisti, abbassano la loro bandiera in senso di rispetto e di devozione, ricordando l'uomo che fu il più ardito condottiere, nel campo giuridico, nei tribunali d'America.

SULLA CALABRIA

Il prof. Avv. Salvatore Foderaro, Deputato al Parlamento Italiano, ha voluto farci tenere una copia di una sua conferenza tenuta al Cinema Fiamma di Roma dal titolo: "Problemi di vita e di progresso in Calabria," l'8 Gennaio 1950.

L'abbiamo letta con interesse e il contenuto ha molti punti di contatto con quello che noi abbiamo sostenuto nell'articolo su la Calabria. Dissentiamo con l'illustre parlamentare nella conclusione. L'On. Foderaro ritiene che il governo riconoscerà la responsabilità e gli aiuti verranno estesi alla Calabria per la sua rinascita, mentre noi pensiamo e siamo pienamente convinti che la salvezza della Calabria avverrà solamente e soltanto quando la Calabria proclamerà la sua autonomia amministrativa.

Quando una parte del corpo è ammalata, i pannicelli caldi sono inutili; è il bisturì che bisogna usare per estirpare completamente la parte infetta, e ridare vita alle cellule.

SEI POETI ITALO-AMERICANI

Il carissimo Pietro Greco ha voluto farmi una gradita sorpresa col farmi tenere un elegantissimo volumetto dal titolo: "Sei Poeti Italo-Americani," edito dalla Casa Editrice "La Nuova Italia Letteraria" di Bergamo. Ho trovato nel libro dei versi di Domenico Adamo, di Francesco Greco e di Pietro Greco e di altre tre poeti, Efrem Bartoletti, Antonio Misuraca e Giuseppe Rosa.

I nostri lettori conoscono questi nostri collaboratori, in quanto la nostra rivista ha pubblicato costantemente e con piacere la loro produzione letteraria ed ecco perchè ne diamo l'annunzio. Al fratello carissimo, Pietro e ai carissimi Francesco Greco e Domenico Adamo i nostri sentiti ringraziamenti e le nostre congratulazioni.

LA GENERAL ELECTRIC AUMENTERA' I PREZZI . . .

La general Electric ha annunziato che col primo Giugno aumenterà i prezzi di alcuni prodotti come le lampade delle automobili, le flashlights, ecc., del 10 per cento, poco curando che nei primi tre mesi di quest'anno ha avuto un profitto netto di $63.006.000; il 16 per cento di più dei primi tre mesi dello scorso anno.

DAVID DUBINSKY

I membri della I.L.G.W.U. hanno celebrato il 25.o anniversario di David Dubinsky come Presidente del sindacato dell'abbigliamento femminile con una grandiosa manifestazione Giovedi 13 Giugno al Madison Square Garden di New York. A questa manifestazione sono intervenuti i rappresentanti del movimento operaio dell'A.F.L.-C.I.O., il primo Vice Presidente dell'Internazionale, Luigi Antonini, il Sindaco della città, R. F. Wagner e gli esponenti politici della città, il Senatore Federale Hubert H. Humphrey e la Signora Eleonore Roosevelt ed altri. Nel programma musicale vi hanno partecipato Jerome Hiner, Basso della Metropolitan; Elaine Malbin, Soprano della N.B.C. Opera, Milton Berl e l'Orchestra del City Center, diretta dal Maestro Salvatore Dell'Isola.

Non è qui il caso di ricordare le attività di David Dubisky; affermiamo solamente che la sua opera ha non poco contribuito a rendere questo sindacato uno dei migliori e fortemente piazzato nel credito Internazionale.

Idealista ed assertore della Giustizia umana, David Dubinsky ha dedicato i migliori anni della sua vita al miglioramento della classe operaia ed ecco perchè oggi egli viene ricordato e la sua opera apprez-

alla pagina seguente

zata e noi della Parola del Popolo ci associamo a quella bella manifestazione formulando l'augurio che egli possa ancora dare al suo sindacato il frutto della sua intelligenza e la ricchezza della sua esperienza.

E. H. MOLISANI

DURANTE il mese di Maggio un gruppo di sindacalisti italiani di New York, capitanati da E. H. Molisani, Vice Presidente dell'I.L.G.W. U. e segretario dell'Italian-American Labor Council. si sono recati in Italia per partecipare al viaggio di amicizia fra le due Nazioni. Accompagnava il Molisani anche Mario Cafisi, business agent della locale 48.

Ai compagni carissimi che hanno portato in Italia il saluto della terra d'America, i nostri migliori auguri.

JOHN L. LEWIS

JOHN L. LEWIS di anni 77 e Presidente dell'United Mine Workers che fu costretto a lasciare la scuola quando ancora non aveva raggiunto i 14 anni, ha ricevuto di questi giorni il Diploma Onorario di Dottore in Legge dell'Università del West Virginia, perché considerato il più grande "politico" del mondo. Considerare John Lewis come il più grande politico del mondo è un po' troppo perchè il mondo è troppo vasto ed è assai difficile affermare che uno ha più cervello nella cassa cranica di un altro, se questo cervello non viene pesato. Che John Lewis abbia contribuito e non poco allo sviluppo del movimento operaio negli Stati Uniti è un fatto che nessuno nega, che sia stato un lottatore di ottime qualificazioni è un fatto notorio, ma quello di essere messo in cima al piedistallo internazionale, è un po' troppo...

LAGRIME PER IL PRESIDENTE DELLA GENERAL MOTORS

Conversazione tra Mr. Harold L. Curtice e Mrs. Curtice

IL PRESIDENTE della General Motors dopo aver speso alcune ore al suo ufficio ritorna a casa verso le ore 2 p.m.; alla moglie che aspetta dice con voce commossa: Sai, my dear, ho una cattiva notizia da darti. Quest'oggi ho avuto lo statement del mio salario e ho trovato un taglio di quasi 80.000 dolalri sul salario dello scorso anno.

Non preoccuparti, dear, quanto è il totale?—domanda la moglie.

Il totale, risponde il marito, è di 696.100 dollari: del resto non credo che sia tanto cattivo.

Non impensierirti, dear, cercherò di economizzare, incominciando a conservate le stampe verdi, i cupons, o qualche altra cosetta.

Brava: questo è spirito... Ma alla moglie, quello che brucia di più è il fatto che a Walter Reuther sia stato aumentato il salario portandolo da 18.000 a 22.000 dollari all'anno.

La General Electric ha battuto un nuovo record. Nei primi tre mesi di quest'anno—e cioè Gennaio, Febbraio e Marzo—ha venduto per oltre $1,048,850.000 di merce, ottenendo un profitto netto di $63,006,000.

La Ford Motor Co. durante i primi quattro mesi ha aumentato la vendita di oltre il 30.5 per cento e il profitto è stato di oltre il 36 per cento semplicemente per i primi tre mesi.

CONDOGLIANZE

L'AMICO Giuseppe Laino, proprietario del Grand-Harlem Safety Box Co., Inc., 2402 N. Harlem Ave., di questi giorni ha ricevuto la notizia che il fratello Arturo, ex ufficiale della marina da guerra d'Italia, dopo una lunga malattia si è spento nella città di Livorno. Alla famiglia dell'estinto e al nostro Giuseppe le nostre condoglianze.

* * *

A GIORGIO De Nucio, uno dei leaders del movimento operaio della città di Columbus, Ohio e oggi uno degli esponenti dell'unione dell'acciaio, vadano le nostre condoglianze per la perdita del padre, uno dei vecchi combattenti del movimento rivoluzionario d'Italia.

L'unificazione dei due Partiti Socialisti Italiani non e' avvenuta

Di **ARTURO CULLA**

POCHE SETTIMANE prima che Egli morisse, Arturo Culla ci inviava l'articolo che qui pubblichiamo. E' il suo testamento spirituale. Era fidente e forte fino all'ultimo. Credeva nella bontà del socialismo evangelizzato e non ammetteva tergeversazioni di sorta; aveva fortissima la volontà e la tenacia di sostenere con gli avversari le sue teorie. Egli appartiene a quel gruppo di uomini che hanno dato tutto quanto avevano per l'elevazione degli emigrati italiani in America: Artoni, Bertelli, Buttis, Pippan, Lucidi, Camboni, Meunier, Sala, Vacirca, e tanti altri: generazione passata che ci ha lasciato un retaggio di rettitudine e di bontà. Vale, Arturo! Seguiremo le tue orme e i tuoi insegnamenti.—La Parola del Popolo.

VERAMENTE una parte considerevole di compagni, socialisti democratici, come pure democratici di altri partiti (e fra essi non mancavano alcuni esponenti principali) per le loro cariche di fiducia e responsabilità ritenevano come sicura la prossima unificazione dei due Partiti Socialisti Italiani, dopo di che avrebbero potuto definitivamente iniziare, su vasta scala, una lotta per conseguire di conquista in conquista la vera ed ambita Democrazia Socialista, sotto la guida maestra dell'Internazionale omonima. E con grande entusiasmo aspettavano il Congresso Socialista di Venezia per la soddisfazione completa della tanto desiderata unificazione. Ma, purtroppo, fu per tutti un'illusione vera e propria.

Noi, modestamente, considerato, in gran parte, gli elementi che compongono il P. S. I. e il contratto, per l'unità d'azione coi i comunisti per la durata di circa dieci anni, era nostra convinzione che un tale avvenimento non era maturo. Occorreva una lunga, paziente e metodica preparazione per vedere rafforzato, oltre ogni previsione, il movimento socialista democratico, ed è certo che ciò avrebbe reso sicuro l'effettuarsi di miglioramenti e conquiste per la classe lavoratrice. In seguito a quanto si è purtroppo dovuto constatare riproduciamo quello che il periodico *"Democrazia Socialista,"* pubblicò in prima pagina nel numero del 16 febbraio:

Il colpo di scena di Venezia cancella l'incontro di Pralognan! L'apparato comunista ha vinto . . .! Occorre ora che il P.S.D.I. riprenda con energia quell'opera di organizzazione che dopo il successo elettorale del Maggio scorso è stata troncata dall'aspettazione di un'unità dal vertice.

E queste non possono essere che le espressioni dei veri socialisti democratici e con l'augurio fervente che in tutta l'Italia si riprenda quel lavoro di propaganda scritta ed orale

→

La grande manifestazione in onore di Emilio Grandinetti

Di **G. D. PROCOPIO**

DOMENICA 5 maggio, è una data che rimarrà incancellabile nella memoria di quanti hanno partecipato al banchetto promosso da un gruppo di compagni socialisti in onore del compagno ed amico carissimo Emilio Grandinetti.

Il fraterno tributo di stima e di ammirazione per l'energico devoto sindacalista nel suo 50.o anno di attività negli Stati Uniti non poteva suscitare maggiore interesse, sia per la partecipazione di grandi delegazioni locali e nazionali dell'Amalgamated Colthing Workers of America (la forte numerosa organizzazione operaia che rappresenta i lavoratori sarti per il vestiario da uomo) ed altre unità sindacali, che per l'intervento di legioni di compagni e di amici che han fatto parte della celebrazione.

I festeggiamenti hanno superato le previsioni. La spaziosa accogliente sala del rinomato Chateau Royale della industriale grande città del Medio-Ovest non avrebbe potuto ospitare elemento più elevato e gradito. Gli amici di vecchia data, le nuove conoscenze e le belle ore di feconda ricreazione spirituale godute in una atmosfera di sociabilità, saranno a lungo ricordate come delle più care vissute nella nostra vita di militante, consacrata sin dalla prima giovinezza all'elevazione economica e morale del produttore della ricchezza sociale—il lavoratore del braccio e della mente.

L'affabilità prevalse durante il pranzo, servito inapputabilmente da personale gentile, ha creato in noi la dolce impressione di essere stati a festeggiare un *capostipite di famiglia.* E tale, è ritenuto Grandinetti dai compagni e dagli amici che lottano per affermare sempre più i diritti del lavoratore in anticipo di un divenire più umano e di giustizia nel mondo.

A. D. Marimpietri e Luigi Chiostra (rispettivamente Vice-Presidente dell'Amalgamated Bank di Chicago, e Business Agent della Locale 270, A.C.W.A., della stessa città) *alternate toast-masters*, e gli oratori da essi presentati all'uditorio han ben detto, applauditissimi, delle doti intellettuali e del leadership sindacale, quanto del valoroso combattente nelle continue lotte sostenute con coraggio per il miglioramento dello *standard* di vita dei lavoratori sarti da lui rappresentati nei vari centri industriali della Nazione.

Applauditissimi, dicevamo, hanno preso la parola rappresentanti della Sezione Socialista Italiana, del Circolo Giacomo Matteotti e del Giusti Italian Athletic Club; Al Benson del Partito Socialista di Milwaukee, i rappresentanti del Socialist Party e dell'avvocato Heisler; E. Clemente, direttore della nostra rivista, il Prof. Augusto Borelli in rappresentanza del Conosole Generale Italiano in Chicago e l'estensore di queste brevi note, sia in nome del "Corriere del Popolo" di San Francisco e del suo direttore, Carmelo Zito, che della Shoe Service Union, il sindacato dei calzolai artigiani che rappresenta attraverso il Paese.

Parla Joe Salerno di Boston, Mass.

Luigi Chiostra ha presentati i diversi compagni della Amalgamated che hanno detto lungamente e fraternamente del festeggiato: Samuel Smith, Mgr. del Joint Board di Chicago; Morris Spitzer, Mgr. del Joint Board di Detroit; Nick Marzella, Mgr. del Joint Board di St. Louis, Mo.; Jack Kroll, Vice-Presidente e Mgr. del Joint Board di Cincinnati, Ohio; Vincent La Capria, Vice-Presidente e Co-Mgr. del New York Joint Board; Joe Salerno, Vice Presidente e Mgr. del Joint Board di Boston, Mass; Sam Levine, Chairman del Board of Directors della Amalgamated Bank; e in ultimo i due oratori ufficiali: Augusto Bellanca, Vice Presidente e Direttore Nazionale del Dipartimento Italiano e Frank Rosenblum, Segretario Tesoriere Generale della Amalgamated: due eminenti sindacalisti della "vecchia guardia" venuti espressamente da New York per onorare il loro vecchio commilitone.

Agli oratori che si son succeduti, accolto da lunga entusiastica ovazione, ha risposto il festeggiato col ringraziare gli intervenuti per le fraterne manifestazioni tributategli, e dicendosi orgoglioso della missione esplicata nei lunghi anni che ha rappresentato l'Amalgamated Clothing Workers of America. Egli ha quindi

alla pagina seguente

---

necessaria, ma che purtroppo non si osserva che nei periodi elettorali.

La propaganda deve esser fatta ogni giorno. Così agiscono i comunisti, servendosi dei loro mezzi potentissimi e non trascurando di avvicinare l'impiegato e l'operaio nelle città e raggiungendo gli artigiani nei piccoli centri e nei centri rurali e di montagna i contadini e mezzadri e non trascurando la propaganda minuta presso tutte le categorie di produttori.

Ai compagni del P.S.D.I. mancano i mezzi ma non deve mancare loro la fede e lo spirito di sacrificio se vogliono raggiungere affermazioni e conquiste su conquiste a pro della unità d'azione nel Partito e della classe lavoratrice.

Soltanto in Italia esistono due Partiti Socialisti, ma ciò dovrà finire perchè basta uno solo aderente all'Internazionale, come si verifica in tutte le Nazioni del mondo. Dovrà essere praticato il detto del Martire Matteotti: "I socialisti con i socialisti ed i comunisti coi comunisti." Non è logico che vi siano dei Partiti Socialisti, per aggettivo e con unità d'azione e d'intesa con i comunisti. I socialisti sono democratici ed i comunisti sono totalitari. E questa differenza è così netta che dovrebbe essere sufficiente. L'evoluzione porta verso la Democrazia, che è libertà e giustizia, ma gli evoluti devono accelerare il passo.

rivolto il pensiero a quanti altri amici e compagni non hanno partecipato all'affettuoso simposio a causa della lontananza, ed assicurato i presenti che, indipendentemente del suo atto di rappresentante pensionato dell'A.C.W.A. egli è sempre presente e pronto ad accorrere ovunque l'Organizzazione dovesse richiedere il suo contributo.

Hanno aderito ai festeggiamenti per lettera o telegramma amici e compagni residenti in diverse località del Paese, e fra gli altri: il Sindaco di Cincinnati, Ohio, Taft, l'on. Giudice George Quilici, Girolamo Valenti, Mons. Carroll Abbing, Ing. Eugene Grandinetti, Ulisse Di Dominicis, Vice Presidente e Mgr. del Joint Board di Baltimore, Md., Jennie Schaps e famiglia, Fort Velona, rappresentante della Locale 63 di N.Y.; Frank De Luca, Felix Bonani, Lillian e Nunzio Frontino, Giuseppe e Raffaele Fazio.

Fra i presenti abbiamo avuto il piacere di rivedere e congratularci con la famiglia Grandinetti e congiunti, e particolarmente con l'affettuosissima compagna del caro Emilio; il Dr. D. Emanuele e Signora, il Dr. N. Aragona, Giuseppe Emanuele e Signora, A. Paternostro, Marco Meccia di Cincinnati, e Signora B. Graiger e Signora Henry Sahibert, Joe Sepete, Emma Ferrari (direttrice del Dipartimento educativo del Joint Board di Cincinnati, Ohio) la famiglia Camboni, Piccinini, Borsilo, famiglia Guastaferri e i rappresentanti del Joint Board dell'International Ladies Garment Workers di Chicago ed altri ancora che hanno tributato meritati onori al caro Grandinetti che ha tutta la sua vita dedicata con amore e dedizione al benessere economico e sociale dell'umanità.

Parla Frank Bellanca di New York

* * *

IN OCCASIONE dell'avvenimento la "Parola del Popolo" pubblicò un interessante supplemento interamente dedicato al suo presidente. Molti messaggi arrivarono troppo tardi per la pubblicazione in quel supplemento e vogliamo qui riprodurre alcuni di uomini che hanno vissuto molto vicino ad Emilio.

Tiberio Evoli

NOTE E RICORDI

SCRIVENDO di Emilio Grandinetti, riecheggiano nel cuore cari ricordi e tornano alla mente episodi delle battaglie insieme combattute.

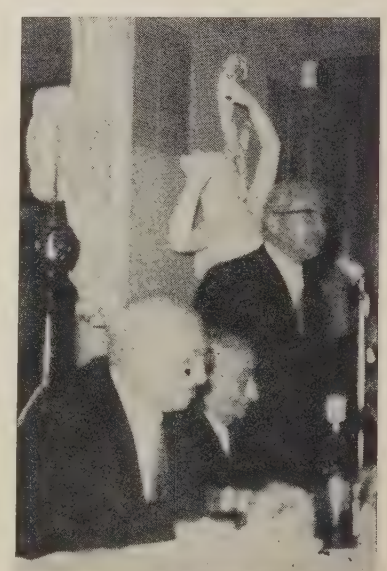
Risaliamo col pensiero a uno dei periodi più oscuri della vita italiana, nell'ultimo decennio dell'Ottocento. L'Italia attraverso le lotte del nostro Risorgimento, aveva acquistata da pochi anni la configurazione geografica segnata dal Destino; ma bisognava fare, contro il perdurante Medio-Evo, in molte regioni della penisola, l'Italia politica e sociale. Occorreva creare i presupposti di un'Italia nuova, redenta dal secolare servaggio economico; dare alle plebi la coscienza dei loro diritti e un tenore umano di vita; annullare le stridenti sperequazioni sociali; instaurare una severa politica scolastica per combattere la piaga dell'analfabetismo assai diffuso; fondare ospedali per i malati costretti a morire senza assistenza nel loro giaciglio di dolore, asili per i fanciulli preda delle suggestioni malefiche della strada, istituti per le madri povere e per gl'infortunati del lavoro, ospizi per i vecchi lavoratori, che, non fruendo di alcuna pensione, erano costretti a chiedere l'elemosina nelle vie delle città popolose o sui gradini delle chiese.

Non esistevano allora, in Italia, le libertà elementari: la libertà di riunione, di organizzazione, di parola, di stampa. A ogni tentativo di rinnovamento della vita pubblica e per la conquista delle libertà democratiche si opponeva la resistenza delle classi reazionarie e conservatrici, che invocavano carcere e manette contro gli audaci rinnovatori, a norma di alcuni articoli del Codice penale Zanardelli, per i quali molti di noi vennero trascinati davanti ai tribunali del tempo sotto l'accusa di associazione a delinquere, con eccitamento all'odio, al saccheggio e alla rivoluzione. I latifondisti siciliani si riunivano alla sala Ragona di Palermo per chiedere allo Stato la soppressione della scuola primaria, onde più ferrea fosse la tenebra delle menti. Nella impossibilità di una qualsiasi azione sindacale e politica, balenavano sinistramente le bombe e il pugnale degli anarchici, che con questa azione terroristica—ch'essi definivano "propaganda del fatto"—intendevano richiamare l'attenzione dei pubblici poteri sui bisogni del popolo.

In questo tragico duello tra il cieco conservatorismo delle classi ricche e la miseria delle classi diseredate, s'inseriva nel 1892, per merito precipuo di Filippo Turati e Leonida Bissolati, il partito socialista, che, rompendo ogni legame con l'anarchismo, sosteneva la necessità dell'azione democratica per la conquista delle libertà elementari e per il miglioramento delle classi lavoratrici.

L'azione del nuovo partito fu contrastata da persecuzioni e violenze; e lo stesso Turati, nel 1898, veniva condannato a 12 anni di carcere nel famoso processo al tribunale di guerra di Milano per i fatti del viale Monforte. Debellato l'ultimo tentativo reazionario delle leggi eccezionali di Pelloux, per merito dello sciopero degli operai di Genova e della battaglia ostruzionistica in Parlamento, nel 1900 venivano concesse al nostro Paese le prime libertà elementari.

IN QUESTO periodo burrascoso della vita italiana, nelle prime battaglie che il socialismo democratico combatteva in Calabria, era con noi, compagno caro e ardimentoso, Emilio Grandinetti: nella propaganda, nell'organizzazione operaia, nella stampa socialista di quegli anni lontani egli fu fra i più entusiasti e devoti agli ideali nostri. Nel 1905 si stampava a Reggio Calabria il nostro giornale settimanale *La lotta*. Giornata cruciale era quella della sua tiratura, il sabato, nella piccola tipografia Ceruso in Piazza Italia: i tipografi componevano a mano i carat-



Parla Vincenzo La Capria di New York

Parla Emilio Grandinetti. Alla sua destra si vede A. D. Marimpietri, Frank Rosenblum, Vincent La Capria. Alla sua sinistra: Luigi Chiostra, Frank Bellanca e G. D. Procopio.

teri di piombo e la macchina, azionata a mano, tirava 60 copie all'ora. Un bel record di... velocità per noi, che dovevamo in poche ore riempire il giornale cogli articoli che mancavano, correggere le bozze di stampa, piegare le copie, incollare, a tarda notte, le fascette e trasportare dopo la mezzanotte il giornale all'ufficio postale onde farlo pervenire agli abbonati della provincia la domenica mattina, perchè fosse letto dagli operai nel giorno di festa.

Sorgevano in Calabria le prime *leghe di miglioramento* e le prime cooperative di consumo, che ci davano la possibilità di una propaganda iniziale fra i lavoratori. Tramontato, nel primo decennio del Novecento, il periodo delle persecuzioni massicce in nome della legge, divenne più tenace l'azione del patronato per impedire ogni opera di proselitismo nelle campagne, ove ci era impedito di penetrare, perchè i contadini subivano allora l'imposizione di rintanarsi in casa all'annunzio dell'arrivo dei... sovversivi.

Rido ancora, se penso ad una nostra gita di propagnada a S., un alpestre paesello dell'Appennino calabrese. Il feudatario del luogo, grande usurpatore dei beni demaniali del Comune, menava vanto che per il suo feudo non saremmo passati. Accettammo la sfida e un sabato sera della primavera del 1906 ci radunammo in tre in un paese, distante del feudo del signore una quindicina di chilometri. Nelle primissime ore del mattino seguente, montati su tre vivaci asinelli, ci avviammo alla meta. Il silenzio e l'oscurità della notte dovevano farci giungere, alle prime luci dell'alba, a S., violando la barriera preordinata dal feudatario; ma, ahimè, l'odore del fieno di recente tagliato inebbriò i nostri somari, che, messisi a ragliare furiosamente, svelarono la nostra manovra e, giunti a S., trovammo porte e finestre ermeticamente chiuse; qualche ragazza, cedendo alla curiosità, socchiudeva timidamente i battenti della finestretta per vedere i seminatori del nuovo verbo sull'impervia terra. Padroni del campo, nello splendido nostro isolamento, la missione sembrava fallita. Uno dei nostri, il caro Dott. Vincenzo De Angelis, credette di salvare la situazione, aprendoci un varco di speranza per l'ausilio del suo "caro cugino," sindaco del luogo. Ci avviamo a casa sua; ma la porta era —come d'obbligo—ermeticamente sbarrata; i nostri furiosi picchi ai battenti non destavano alcuna eco nell'interno dell'abitazione. Che cosa era accaduto al "caro cugino"? Era partito? Era morto? O obbediva anche lui alla turpe consegna? Batti e ribatti, una voce cavernosa risuonò dall'interno:

—Chi è?

—Sono il cugino del sindaco—fu risposto.

Seguì una lunga pausa. Ma quando noi insistemmo a martellare la porta fin quasi a demolirla, la stessa voce esclamò con aria di imperio: — Non c'è nessuno.

—Ci siete voi;—ribattemmo—fateci la grazia di aprire.

Si affacciò finalmente una donnina mezza discinta e coi capelli scarmigliati, per dirci che il sindaco era partito... per ignota destinazione.

Decisi a portare a termine la nostra impresa ci recammo nella piccola piazza antistante alla chiesa del paese e vi rimanemmo in attesa dell'affollamento per la celebrazione del rito domenicale. Appena uno sguardo diffidente all'arrivo dei devoti. Al termine della Messa, quando la folla si avviava all'uscita, dalla nostra tribuna su un mucchio di brecciame, che per caso era nella piazza, partiva la parola di uno di noi; ma le donne, che formavano la maggioranza, avevano avuto l'ordine di filare verso casa, senza ascoltare i sovversivi; e le poverette, avvolte nell'ampio scialle, marciavano disciplinate nelle vie laterali della chiesa; alcune però sostavano un istante a rivolgere indietro uno sguardo di curiosità, scostando appena il lembo dello scialle in corrispondenza degli occhi verso il nostro oratore. Si formava così una barriera umana che impediva il deflusso della folla, la quale, finalmente, vinta ogni esitazione, si accostò a noi e ci ascoltò.

DI EPISODI simili potrebbero essere ricordati moltissimi, se non temessi di abusare della bontà del lettore. Essi documenterebbero una situazione vergognosa per noi italiani, ora fortunatamente superata. Era quello il periodo aureo del socialismo italiano, quando esso era una Fede fortemente sentita; e chi la professava, preso dalla voluttà del sacrificio, andava serenamente incontro alle lotte e alle persecuzioni.

Emilio Grandinetti — uno dei migliori della propaganda socialista calabrese in quegli anni lontani, che divise con noi speranze e delusioni—ricorderà con "dolcezza amara" l'apostolato della sua giovinezza in Italia. Della indimenticabile pattuglia di avanguardia di allora (Pasquale Rossi nel Cosentino; Nicola Lombardi in provincia di Catanzaro; in provincia di Reggio Pasquale Namia, Luigi Crucoli, il coraggioso e generoso Mariano Rèpaci, fratello del brillante scrittore Leonida Rèpaci, e parecchi altri) molti morirono; altri furono vinti dalla stanchezza pochi sono ancora sulla breccia. Emilio Grandinetti, stabilitosi in America, è ancora, per la gioia del nostro spirito, al suo posto di combattimento, ricordandoci e "annotando," forse talora con accorata nostalgia.

* * *

Girolamo Valenti

Carissimo Camboni,

Essendo, per ragioni di salute ed altre ovvie ragioni, impossibilitato a venire a Chicago e associarmi di persona all'omaggio che tributate al caro amico e compagno Emilio Grandinetti, ti prego comunicare al festeggiato e agli intervenuti la mia adesione alla manifestazione che mi auguro riesca degna del nobile scopo che anima gl'iniziatori.

Questi sono tempi di dura prova intellettiva e spirituale per noi della vecchia guardia, che da decenni lottiamo per un mondo migliore. Molti dei nostri se ne sono andati, altri son caduti combattendo, altri, disillusi e scoraggiati, hanno abbandonato il campo di battaglia ed altri ancora che s'erano serviti della notorietà guadagnata nel nostro movimento son saliti vari gradini sulla scala sociale senza dire di quelli che son divenuti nostri avversari e profanatori del nostro sublime ideale.

C'è perciò di conforto riunirci per onorare uno dei nostri che, come Emilio Grandinetti, è rimasto sulla breccia sempre assetato di giustizia sociale e nel cuore ardente la stessa fiamma che in gioventù lo spinse nel nostro campo.

Ora che così raramente ci vien dato di radunarci e rievocare le tante e sante battaglie combattute insieme, una manifestazione come quella in cui si vuole onorare un vecchio e provato combattente della tempra di Emilio Grandinetti, deve avere l'effetto di un bagno di fede. Dolente di non potermici tuffare, invio al

alla pagina seguente

festeggiato i sensi del mio profondo affetto e il fervido augurio di tanti altri anni di feconde attività per il trionfo della causa comune.

A te, caro Camboni, e a tutti gli amici e compagni, riuniti attorno a Grandinetti, i miei saluti cordiali.

* * *

Serafino Romualdi

My dear Egidio:
IF IT would not have been for my illness, which no matter how slight, prevents me from traveling for the next few weeks, I would have gladly come to Chicago to bring in person my warmest greetings, best wishes and sincere appreciation to our friend Emilio Grandinetti. He is a living witness of the greatness of those labor leaders who never forget the basic principles of a socialist education.

From his native Calabria, Emilio Grandinetti brought to America the enthusiasm of a young fighter against social and economic injustices. For many decades he put to good use, for the benefit of the Amalgamated Clothing Workers of America, the ideals to which he was exposed in his native land during his young years, when youth felt that it had a future to conquer and was willing to sacrifice everything for the goal.

We are celebrating fifty years of Grandinetti's devotion and militant service to the labor movement at a time when the issue of labor leadership is being debated throughout the country with consequences that are not always pleasant to organized labor itself. Men like Grandinetti have reason to look back with pride to their long years of service during which the ideals of social emancipation were never taken off the steering wheel of life. I think it is a fitting comment to say that organized labor in the United States, although fundamentally sound and strong, would be much better able to serve the interests of the working class if among its leadership we were to have many more men like our Emilio.

Please, my dear Clemente, convey to our beloved Grandinetti my fraternal and affectionate wishes for health and happiness so that the labor movement may for many years still enjoy the benefits of his experience and wisdom.

* * *

William S. Hoffman

I REGRET very much that I could not find it possible to attend the testimonial dinner in your honor on Sunday, May 5. I should like to have added my own expression of joy in having known you, even though for only a few years, and of hope that you may live in good health for many years to enjoy the continued fruits of your indefatigable efforts. Whatever civilizing growth has occurred in man's relation to man has come through persons like you who not only fought continuously for human rights but also lived their own personal lives in exemplary kindness, sympathy, and generosity.

I am proud to be personally acquainted with many of the men who have recently honored you and who have themselves been honored and ennobled by their contact with you.

With my best wishes.

* * *

Eli L. Oliver

WHEN I got back to my office this morning I found the two sections of "La Parola del Popolo," and was most happy to see that the Amalgamated and so many others were paying "Omaggio a Grandinetti" on the 50th Anniversary of your coming to the United States.

There may be thousands who know you more or longer than I do, but no one knows better the qualities of mind and heart that have been used so effectively and tirelessly in advancing the welfare of the workers you have served. I couldn't be at the dinner — I didn't know about it.

But I am glad to add my little voice to what I know was a mightly chorus, in recognition of Emilio Grandinetti!

* * *

Aldo Cursi

I RECEIVED with surprise and I read with great pleasure Section 2 of the May-June number of "La Parola del Popolo."

The section contains so many well written articles and well deserved praise that I am at a loss to try to find few fitting words for the occasion.

Therefore, I shall confine myself to two words that comes from my heart—Best Wishes.

I LUOGOTENENTI E IL CAPO

DWIGHT D. EISENHOWER, come Comandante in Capo delle Forze Armate degli S. U., vuole sinceramente la pace e le discussioni per il disarmo. Ha espresso cautamente il suo parere che i Russi possano ora essere sinceri nei loro negoziati. Tuttavia egli permette all'Ammiraglio Radford (il quale fece del suo meglio per farci coinvolgere nella guerra dell'Estremo Oriente) come chairman del Joint Chiefs of Staff di annunciare francamente e senza qualifiche: "Noi non possiamo fidarci dei Russi riguardo a questo (disarmo) o a qualunque altra cosa."

Inevitabilmente, data questa specie di guida da parte del presidente, e questa apatia del pubblico su ogni cosa salvo la grandezza del bilancio, il Congresso perderà il controllo anche se non ha alcuna idea particolare riguardo alla mèta da raggiungere.

Siamo sul punto di ritornare a quella specie di governo congressionale del periodo che seguì la Guerra Civile che fece guadagnare a Woodrow Wilson la prima fama pubblica descrivendo e criticando. Questa specie di governo congressionale, senza il beneficio di gruppi politici disciplinati con qualche apparenza di principio, sarà di gran lunga più disastrosa nel complesso mondiale della seconda metà del ventesimo secolo di quanto era nel diciannovesimo.

I socialisti democratici faranno assai meglio a esaminare la situazione, sia politica che economica, in Washington e nella opinione pubblica e nel proporre un programma per aggiustare la stessa, che non stancarsi discutendo su questioni Marxiste in nome di una dubbia "unità a sinistra."

Norman Thomas

CEDOLA PER PRENOTAZIONI DI "QUANDO CANTA IL GALLO"

E. GRANDINETTI, Presidente
1036 South Mason Street
Chicago 44, Illinois

Pregiomi prenotare numero..... copie del libro "Quando canta il gallo" di Arturo Giovannitti.

Accludo $..... quale anticipo sull'acquisto del libro.

Pagherò quando il libro mi verrà spedito.....

All'appelo per la contribuzione volontaria, per la diffusione di "Quando canta il gallo", pregiomi accludere $.....

Nome .....

Indirizzo .....

Città..... Zona.... Stato.....

ARTURO CULLA

UNA FREDDA notizia di cronaca sui quotidiani torinesi del 28 aprile scorso informava i lettori che era deceduto per improvviso malore, dal quale era stato colto in strada, Arturo Culla.

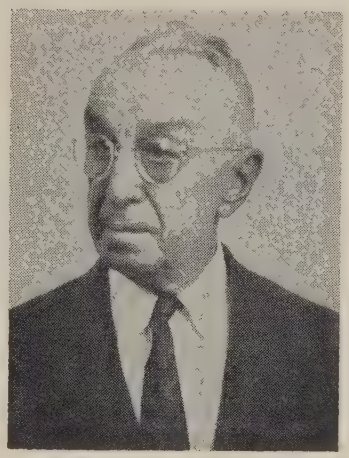
Scrivo di Lui con la tristezza che lascia la perdita di un amico caro e sicuro, di un vecchio e vero socialista che consacrò la sua vita all'ideale con una dedizione assoluta.

Il suo nome, se è appena conosciuto in Italia, più particolarmente a Torino, è popolarissimo negli Stati Uniti d'America, dov'egli svolse per oltre un cinquantennio la sua fervente, instancabile attività, lottando per l'elevazione ed il miglioramento dei lavoratori emigrati italiani.

Egli fece parte di quella schiera di uomini del passato, sempre più ridotta nel numero, che considerò il socialismo come una religione, le sue battaglie come un apostolato.

Era rimpatriato dall'America nel 1952. Si era stabilito qui a Torino, la città dove giovanissimo era venuto dal suo natio paese di Rocca Canavese, dov'era nata la sua fede socialista e dove vi tornava vecchio di anni, veterano di tante battaglie, ma sempre giovanile nella sua fede. Sovente lo prendeva la nostalgia dell'America, vi era tornato due volte, non era tuttavia ben sicuro che fosse definitiva la decisione di fermarsi qui. Quel suo spirito nomade e attivo non sapeva abituarsi all'idea della stabile dimora, del riposo, della giubilazione. Così sovente partiva, girava l'Italia. Bastava che sapesse che in una località della penisola, anche lontana da Torino, era arrivato qualche compagno d'America, vi andava, era un po' d'America che gli veniva incontro: nessuna gioia era più grande per lui che quella di rievocare quelle lotte socialiste nelle quali aveva avuto tanta parte e di sapere quello che avveniva in quel paese. Il suo cuore lo aveva lasciato là, dove aveva trascorso la parte più degna della sua vita; qui aveva provato una delusione. Il pieno della sua fede non trovava un'adeguata corrispondenza e se ne rattristava.

La sua pensione della Metropolitan ed il Social Security gli davano uno stato economico che gli permetteva di vivere senza preoccupazioni d'ordine finanziario. Avrebbe potuto vivere un'esistenza tranquilla che la sua età avanzata comportava. Invece era un irrequieto, non potendo dedicarsi all'organizzazione, a quelle attività socialiste che gli erano congeniali, si esauriva a scrivere. La sua corrispondenza epistolare era qualcosa di eccezionale; egli doveva informare gli amici sparsi per il mondo, ma specialmente quelli di America di tutto quanto avveniva, tenersi in contatto con loro e continuava a dare la sua collaborazione ai periodici statunitensi in lingua italiana. Inviava giornali, periodici ovunque: la sua massima, alla quale si atteneva scrupolosamente, era che niente dovesse andare distrutto di quanto poteva formare l'interesse altrui o essere motivo di propaganda e di fede. E riceveva anche una voluminosa corrispondenza, che sovente la sua casella postale non poteva contenere, ciò era l'indice della popolarità che continuava a godere fra i connazionali emigrati.



ARTURO CULLA

Soffriva il freddo: gli ultimi inverni sono stati qui a Torino rigidissimi, la sua bronchite cronica lo aveva costretto negli inverni trascorsi a ricoverarsi in una clinica. Quest'anno avevo voluto tener duro ed era più malato degli altri anni. I suoi bronchi si erano aggravati. Lo vedevo con un senso di pena negli ultimi tempi andar giù. Quel suo incidere giovanile con il corpo eretto che gli nascondeva così bene l'età, aveva lasciato il posto all'essere stanco con le spalle incurvate, in lotta con la sua tosse che non voleva lasciarlo.

Era tornato da pochi giorni da Lucca, dov'era andato a trovare un suo nipote militare. Forse anche quello è stato un "tour de force" eccessivo, date le sue precarie condizioni di salute. Il suo cuore ha ceduto all'improvviso e la morte lo ha colto di sorpresa, quasi senza che se ne avvedesse.

ERA STATA una vita intensa la sua, una laboriosa milizia per la sua fede. Nel 1901 fondava la lega di miglioramento degli addetti agli ospedali spichiatrici di Torino e di Collegno, che trasformatasi l'anno seguente in sindacato aderente alla Camera del Lavoro, di esso fu il primo segretario.

Avrebbe potuto immettersi, tanto più che ne possedeva i numeri, nel mondo sindacale, allora ai suoi albori, ricavare così i mezzi di esistenza. Ma ebbe sempre la fierezza di non voler essere a carico dei lavoratori, così nel 1903 decise di emigrare per ragioni di lavoro negli Stati Uniti. Alla grande miseria italiana di quei tempi era aperta la valvola dell'emigrazione. Da ogni regione d'Italia partivano a frotte i nostri emigranti affidandosi alla ventura, pieni di fatalismo, di speranza e di coraggio. Contadini per la maggior parte i partenti conservavano nel loro animo tutta l'atavica inerzia ed il senso di rassegnazione passiva, senza scatti nè ire alle ingiurie degli uomini e delle cose. Quasi sempre trovavano il lavoro ch'erano andati a cercare, ma talvolta erano costretti a fare ritorno in patria sconfitti e umiliati.

Ad Arturo Culla la fede socialista dava la consapevolezza del triste problema umano e sociale ed un coraggio di più. Riuscì a trovare lavoro in una manifattura di Plymouth, Mass.

alla pagina seguente

e subito divenne attivo seguace del partito socialista democratico che era stato formato fra gli emigrati italiani. Al suo organo, prima quotidiano, sotto la direzione di Serrati, e poi settimanale "Il Proletario" egli collaborò attivamente fino a che la Federazione socialista italiana e il giornale passarono nelle mani dei sindacalisti soreliani, che ripudiavano il metodo democratico. Passò allora al Socialist Party of America nell'attesa di poter organizzare una nuova Federazione socialista e far sorgere un nuovo organo. Nel febbraio del 1908 nacque a Chicago per iniziativa di un gruppo di socialisti italo americani, col sacrificio finanziario prevalente del Prof. Giuseppe Bertelli "La Parola del Popolo" (rinata per merito di Egidio Clemente, sotto la veste di bella, moderna, interessante rivista). Culla, chiamato a Chicago, fu uno dei componenti il comitato redazionale e fu fra i ricostruttori della Federazione socialista democratica — che ebbe nella "Parola" il suo organo ufficiale. Fu l'organo più noto fra gli italo americani che ebbe la direzione e la collaborazione di uomini valorosi taluni scomparsi come il Dottor Alberico Molinari, che fu un apostolo del socialismo fra gli emigrati italiani, Vincenzo Vacirca, Vittorio Buttis, Giovanni Pippan e in diverse riprese il proprio fondatore, Giuseppe Bertelli: altri ancora viventi come Girolamo Valenti, Serafino Romualdi, Antonio Camboni, Alberto Cianca, Riccardo Bauer, Gaetano Salvemini, Arturo Labriola ed altri ancora. Al Culla fu affidato l'incarico difficile di reperire fra gli emigrati italiani i fondi utili alla vita della Federazione e del giornale, incarico che egli assolse con altri ottimi compagni di fede con quell'umiltà e dedizione che erano nella sua natura. Furono creati dei comitati di propaganda nei vari stati dell'Unione, di essi Culla fu l'anima, quale segretario organizzatore e coordinatore. Detti comitati si interessavano oltrechè del proselitismo socialista anche della cooperazione, del mutualismo proletario, della difesa dell'emigrato ed ebbero sovente ad urtarsi contro i sindacalisti e gli anarchici.

Nel 1916 prese parte attiva e fu una delle guide dello sciopero di alcune migliaia di operai della Plymouth Cordage Co. e, malgrado che fossero tempi difficili dominati da capitalisti sordidi e reazionari, appoggiati dal governo, lo sciopero potè concludersi vittoriosamente per gli operai data la loro compattezza e decisione.

Nel 1924, proprio quando il fascismo, da oltre un anno imperante in Italia, aveva spinto le sue propaggini negli Stati Uniti fra gli emigrati italiani, Culla entrò a far parte della Federazione Colombiana, allora e tuttora presieduta dall'Italo americano Vincenzo Massari, deputato al Parlamento dello Stato di Colorado. Detta Federazione si propone di mantenere vivo il legame spirituale con la patria d'origine fra gli emigrati italiani, di diffondere fra essi i sentimenti democratici e di attuare un provvido mutualismo. Arturo Culla fu nominato organizzatore nazionale e, come sempre, fu attivissimo. Fondò alcune logge, fra cui quella intitolata a Giacomo Matteotti di Wichendon, Mass., che fu tra le maggiori.

Lo spirito antifascista con cui egli condusse la sua attività nella Colombiana, che i fascisti intendevano assorbire, gli provocarono i più violenti attacchi e le minacce da parte dei medesimi, finchè nel dicembre del 1937 fu aggredito, bastonato a sangue e lasciato per morto nel fango della strada.

Della Federazione Colombiana fu nominato vice presidente nazionale, carica che egli tenne per ben 18 anni allorchè decise di tornare in Italia nel 1952.

Così può ben dirsi che Arturo Culla dedicò la sua vita alla causa degli umili, al trionfo del socialismo. I compagni torinesi, in mezzo ai quali egli visse la parte finale della sua lunga e laboriosa giornata, che hanno voluto dimostrargli con una larga partecipazione al suo ultimo transito l'affetto e la considerazione di cui era circondato, si inchinano reverenti alla sua memoria.

Tommaso Toselli

DIVERSI compagni della Pennsylvania, Massachusetts, Ohio, Illinois, California, ecc., ci scrissero chiedendoci notizie di come avvenne la morte di Arturo Culla. Il compagno Pagliei ci scrisse che il Culla aveva deciso, poche ore prima di morire, di ritornare in America e di andare a vivere assieme al Pagliei a Youngstown, Ohio.

Pertanto ecco quanto l'ufficio centrale della Federazione Colombiana diramava alla stampa, e quanto la Loggia di Springfield, Mass, esprimeva pubblicamente con un solenne ordine del giorno.

LA MORTE DI ARTURO CULLA EX VICE PRESIDENTE NAZIONALE DELLA COLOMBIANA

Pueblo, Colo. — A Torino, dove si era recato due anni or sono per un sollievo alla sua salute all'auree balsamiche del suolo natio, cessava di vivere Arturo Culla, ex vice presidente della Federazione Colombiana, ed ex organizzatore operaio ben noto in tutti gli Stati Uniti.

Il defunto, che non prese mai moglie per dedicarsi maggiormente ai suoi ideali, fu vice presidente nazionale della Federazione Colombiana, ma fu anche colui che dal 1918 in poi lavorò tenacemente per diffondere questa grande organizzazione fraterna negli Stati dell'Est.

I suoi articoli sui vari giornali italo-americani, e le sue conferenze, diedero la spinta che l'organizzazione si attendeva da tanti anni.

Nella convenzione nazionale di Arnold, Pennsylvania, del 1954 declinò la nomina di vice presidente, appunto perchè sentendosi mancare le forze, aveva deciso di recarsi in Italia dove indarno tentò di recuperare le sue energie.

E' morto nella sua Torino vicino al fratello Riccardo e la sua morte è stata appresa con immenso dolore fra tutti i membri della Federazione Colombiana, e tra i numerosi amici che lo ebbero caro, anche coloro che spesso fustigò per la loro ipocrisia.

Ai famigliari tutti estendiamo le nostre sincere condoglianze.

IN MEMORIA DI ARTURO CULLA

West Springfield, Mass. — La Loggia "Figlie di Colombo," No. 44 della Federazione Colombiana, ha appreso con profondo cordoglio la morte improvvisa di Arturo Culla, l'invitto araldo del movimento operaio d'America e l'instancabile organizzatore e vice presidente nazionale della Federazione stessa.

Arturo Culla fu creatore, fondatore e sincero consigliere della nostra Loggia, il cui successo deve attribuirsi in massima parte all'infinita pazienza, ed alla tenacia che Egli prodigò in ogni occasione, durante i 17 anni di vita della nostra fiorente organizzazione.

Infatti, fino a pochi giorni prima che Egli passasse nel mondo dei più

RICONOSCIMENTO DI PUBBLICA BENEMERENZA A CITTADINI AMERICANI DI ORIGINE STRANIERA

In capo alla lista e' la vedova di Enrico Fermi

LA LEGA Protettica dell'Immigrante (Immigrants' Protective League), che ha sede a Chicago e che fu fondata nel 1908 da Jane Addams e da altri filantropi di Chicago allo scopo di assistere gl'immigrati, ha per la prima volta conferito un attestato di pubblica benemerenza a vari cittadini americani di origine straniera che si sono maggiormente distinti nel loro rispettivo campo di azione.

La distinzione nel campo dell'educazione l'ha meritata la Signora Laura Fermi, vedova del Professore Enrico Fermi, che scoprì il nuovo mondo dell'energia atomica.

Nata ed educata a Roma, la Fermi aveva fin dal 1936 al suo attivo un'opera per gli studenti italiani di scuola media, intitolata "Chimica pei nostri tempi." Nel 1938 accompagnò il marito a Stoccolma in occasione del conferimento del Premio Nobel e dopo una breve sosta nel Sud-America, si trasferì nel 1939 a Chicago insieme con tutta la famiglia. Qui ella continuò la sua opera di sposa e di madre: e di questa nuova vita, per molti aspetti affascinante, ella raccontò le vicende, dopo la immatura morte del marito,

Laura Fermi

in un libro pubblicato nel 1954 dall'University of Chicago Press, intitolato "Atomi nella Famiglia" e già tradotto in quasi tutte le lingue. Nel 1955 il governo americano la nominò delegata per gli Stati Uniti alla Conferenza di Ginevra. Dei relativi lavori e degli ulteriori sviluppi delle relazioni internazionali nei riguardi dell'energia atomica la Fermi fece l'analisi e raccontò la storia in un altro libro di recente pubblicazione, intitolato "Atomi per il Mondo."

Attualmente ella trovasi a Boston e sta preparando per conto del Massachusetts Institute of Technology il materiale per un testo scolastico di fisica nucleare per studenti americani di scuole medie.

In aggiunta alla Fermi hanno meritato analogo titolo di distinzione i seguenti cittadini americani di origine straniera:

Nel campo dell'arte il Dr. Rudolph Ganz, nato a Zurigo e qui emigrato nel 1900. Egli si è particolarmente distinto come conduttore di orchestra ed autore di molte composizioni musicali e corali e di oltre 200 canzoni. Ha poi insegnato per oltre 20 anni al Chicago Musical College, con cui è rimasto associato per 54 anni, ed è attualmente Presidente Emerito del Chicago Music College della Roosevelt University.

Nel campo delle attività civiche e caritatevoli il Signor John Slezak, nato in Cecoslovachia e qui emigrato nel 1916, Laureato all'Università dello Stato del Wisconsin, egli è attualmente a capo di varie società ed imprese e dirige e amministra fra altri, lo stabilimento tiprografico più importante dello Stato dell'Illinois E' stato, inoltre, a capo del Chicago Community Fund, che raccoglie e distribuisce le cospicue elargizioni pubbliche di beneficenza della città di Chicago.

Nel campo del commercio e della industria il Signor Maurice Goldblatt, comproprietario dei famosi magazzini omonimi a Chicago e dintorni. Nato in Polonia ed educato a Chicago, egli creò qui nel 1912 tale impresa insieme coi propri fratelli, distinguendosi non solo nel campo degli affari, ma anche in quello filantropico, per cui ha ripetutamente profuso vari milioni di dollari a favore delle ricerche del cancro, per le malattie cardiache e per la riabilitazione dei bimbi affetti da febbri reumatiche.

Nel campo religioso e dell'assistenza pubblica la Suora di Carità Maria Ambrosia dell'Ordine di San Vincenzo di Paola. Nata in Irlanda, ella emigrò qui nel 1889 e nel 1891 entrò a far parte dell'Ordine, prodigandosi per circa sessant'anni alla opera di assistenza della maternità, dell'infanzia abbandonata e delle malattie infettive.

Nel campo delle lettere il Dr. Hans Morgenthau, rifugiato politico dalla Germania e qui stabilito dal 1937, che, quale insegnante, conferenziere, scrittore ed esperto nel campo delle scienze politiche, si è distinto come autore di una diecina di opere e di numerosi saggi ed articoli letterari e scientifici.

Nel campo delle scienze il fisico Dr. Rudolf Frerichs, nato in Germania e qui residente dal 1947. La sua reputazione è particolarmente nota nel campo dell'ottica e delle analisi spettrali e per avere al suo nome oltre diciotto brevetti. Egli è inoltre consulente del Laboratorio Generale Elettrico dei Raggi X e fa parte della facoltà di fisica dell'Istituto Tecnico della Northwestern University.

La cerimonia di consegna dei premi è stata particolarmente commovente ed è stata onorata dalla presenza del Sindaco di Chicago che ha messo in evidenza nel suo discorso l'orgoglio di questa metropoli di poter annovarare i premiati tra i suoi concittadini e, tra le altre sue istituzioni, la Immigrants' Protective League.

—da oltre oceano—non trascurava di inviare i suoi autorevoli consigli, i suoi ammonimenti, le sue istruzioni alle nostre segretarie.

La Grande Presidente, signora Maria Benotti, l'attuale presidente Constance Ricci, le componenti l'amministrazione e tutte le affiliate della Loggia "Figlie di Colombo," all'unisono danno il loro commosso addio a Colui che fu un solerte organizzatore; allo strenuo difensore della classe lavoratrice; all'Uomo, infine, che durante la sua vita intemerata—senza mai piegare—fu il fustigatore invitto di tutte le ingiustizie sociali.

Il nome di Arturo Culla resterà imperituro nei nostri registri e nei cuori di noi tutte.

Nell'inchinarci riverenti davanti alla Sua salma, inviamo alla famiglia le espressioni sincere del nostro profondo cordoglio.

Maria Benotti
Grande Presidente

TASSE E TASSE

Di **JACK MABLEY**

UN SABATO del mese scorso andai dal fornaio per comprare la nostra porzione di pane appena levato dal forno. Dovetti pagare 28 soldi per un filone, più un "penny" di tassa. La settimana prima costava 25 soldi, più un "penny."

Quando era ragazzo, in panetteria si vendeva il pane a un nichelino (5 soldi) il filone.

Mi sento confuso dall'amministrazione economica del grande governo d'oggi.

Il Presidente Eisenhower può dire che il governo federale ha bisogno di più denaro ed io posso adirarmi, ma non posso offrire una intelligente confutazione a un uomo che pensa in diecine di milioni.

Vi sono però delle cose che noi, i quali paghiamo le tasse, possiamo comprendere meglio di coloro che le ricevono.

Ike, la fattura non va dal fornaio

IL SIG. Presidente e il Sig. Stratton (quest'ultimo governatore dello stato in cui io abito, Illinois) sono nella lista degli stipendiati statali quasi fin dall'età adulta. Io non sono riluttante a contribuire ai loro stipendi, ma mi dispiace che essi non vadano mai da un fornaio a pagare 28 soldi, più un penny di tassa, per un filone o una pagnotta di pane.

Io pagai $847.17 per la mia prima automobile diciassette anni fa.

Era una "deluxe eight" (un'auto di lusso di otto cilindri) nuova fiammante con tutti gli accessori. La scorsa estate pagai tre volte tanto per una macchina semplicissima di sei cilindri.

* * *

NELLA classe di Scienza Civile quando un Mr. Coolidge era presidente io ero tremendamente impressionato dal fatto che il nostro debito nazionale aveva raggiunto 25 miliardi di dollari dopo la prima guerra mondiale, ma è stato gradualmente ridotto fino a 17 miliardi.

Ora noi paghiamo quasi tale somma per gli interessi sopra un debito di oltre duecentosettanta miliardi.

Nel mio stupido modo di pagare le tasse non posso immaginare altro che il fallimento come conseguenza di una politica di fare ogni anno debiti sempre maggiori. Questo è quello che succede alla gente che s'indebita, e pare che ciò succederebbe anche a una nazione.

Non mi riesce di vedere come e quando noi potremo ridurre il nostro debito se non possiamo ridurlo ora, cioè negli anni più prosperi della nostra storia.

Mr. Eisenhower vuole 50 miliardi di dollari per costruire un maggior numero di autostrade. Egli vuole altri miliardi per darli alle nazioni estere.

Ed ora c'e' un aumento della tassa sulle vendite

PIU' vicino a casa nostra, Mr. Stratton domanderà, a quanto pare, che la tassa sulle vendite sia aumentata.

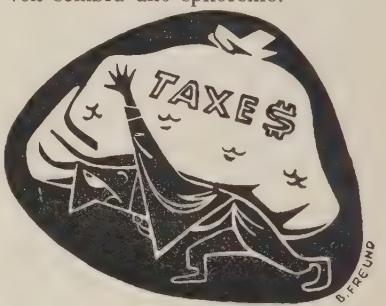
Questa non la posso digerire, soprattutto perchè Orville Hodge rubava milioni sotto il naso di Stratton fino a che un giornalista rivelò la brutta faccenda.

Vorrei sapere quanti altri Hodges sono ancora in azione a Springfield.

L'aliquota della tassa a Chicago è aumentata di 14.2 soldi per 100 dollari ed essi vogliono tassarci per amministrare meglio la CTA (servizio dei trasporti cittadini) e vogliono aumentare le fatture per il consumo dell'acqua e vogliono più tasse sulle vendite e più tasse sulla benzina, e io ancora non posso andare in città sulla "Congress expressway" (la autostrada che attraversa la città in costruzione da una diecina di anni) perchè questa passa attraverso un cimitero in Forest Park.

* * *

NON SO se fu Harold Ickes, Franklin D. Roosevelt o Henry Wallace colui che per primo disse: "Tassa e spendi, tassa e spendi." Ma tutti e tre furono denigrati dal popolo che mise in carica i presenti esattori delle imposte e spenditori al paragone dei quali Franklin D. Roosevelt sembra uno spilorchio.



E' irritante ed è senza effetto, perchè ben poco possiamo fare ora salvo che mentire goffamente.

Il povero sciocco contribuente non comprenderà mai pienamente il finanziamento in miliardi. Ma non c'è ragione perchè i legislatori non dovrebbero capire il punto di vista della persona a cui essi impongono le tasse.

Dovrebbe esserci una legge in base alla quale ogni legislatore che vota per un'aumento di tassa deve guadagnarsi tale privilegio spingendo un carrettino attraverso un "supermarket" ogni settimana ed accompagnato dalla moglie.

"LA PACE"
Via Gradisca 12 — ROMA
Il periodico di propaganda contro la guerra, creato nel 1903, a Genova e soppresso nel 1915, alla vigilia della prima guerra mondiale, è risorto a Roma, sotto la direzione del suo fondatore, On. Ezio Bartalini. E' un bollettino indispensabile a chi voglia seguire il movimento mondiale per la Pace.
Vive di prestazioni gratuite, di oblazioni volontarie e dei profitti della Libreria omonima, di cui si spedisce il catalogo a chiunque ne faccia richiesta.

Ancora sulla Cooperativa Marinara "Garibaldi"

ROCCO TAVANI ritorna a parlare della cooperativa "Garibaldi" che, sembra, interessa molto. Non condividiamo certi apprezzamenti e le conclusioni del Tavani, ma in omaggio ai nostri concetti di giustizia e di democrazia, puubblichiamo integralmente l'articolo. Oggi i compagni citati dal Tavani non sono parte del Governo, ma essi—o chi per loro—dovrebbero interloquire e difendersi dalle accuse che l'autore muove a loro personalmente e al nostro partito. Negli ambienti socialisti e sindacalisti in America il loro silenzio darebbe forza alle affermazioni del compagno Tavani — affermazioni, a quanto pare, diffuse anche in Italia.

La Redazione

IO NON LO SO. ditemelo voi: Quale governo—all'infuori di quelli *totalitari* di destra e di sinistra—ha mai preteso il *diritto* di portar via una Cooperativa ai soci con la scusa, buona o no, che essi non l'amministrano come di dovere?

E ciò che accadde in Italia, nella Repubblica Democratica fondata sul Lavoro, nell'anno di grazia 1957.

Io non lo so; ditemelo voi: Se accadesse in America un fatto simile, che penserebbero del governo e dei suoi funzionari i rappresentanti del lavoro organizzato?

Ma... veniamo al fatto, cioè al *fattaccio.*

Come annunciavo nella lettera pubblicata sull'ultimo numero di questa rivista (lettera scritta in nome di un gruppo di soci fondatori della Cooperativa, quando non pensavano neanche lontanamente che un... decreto commissariale era già bello e preparato per toglierci il diritto di considerarci soci, come nello Statuto della Cooperativa e senza manco che ci si offrisse il rimborso delle quote versate), il commissario del ministro Vigorelli tenne poi l'assemblea dei soci in Roma, che pare, sia un centro marinaro più importante di quello di Genova.

I soci della *Garibaldi,* senza contar più i quarantamila disertori rimasti in maggior parte all'estero, sono 58.630. Il commissario diede le schede per votare a 13.559 — gli ultimi arrivati, e con quale criterio non si sa.

Presenti alla prima assemblea dei soci il giorno 27 aprile: 30 (trenta); alla seconda assemblea del giorno dopo: 270 (duecentosettanta).

Il perchè delle due assemblee va spiegato così: Nella prima, è necessario una certa percentuale di soci per essere considerata valida; nella seconda, qualunque numero può decidere. (Non era dunque necessario far arrivare i soci del commissario con i camions da Napoli il primo giorno: l'assemblea non sarebbe stata valida lo stesso. Arrivarono perciò il secondo giorno, con i camions, i 240 soci; il che fa ripensare alle famose spedizioni punitive—non è vero signor ministro?)

Queste cifre, così come furono pubblicate in Italia, che cosa dicono? Dicono, prima di tutto, che i marittimi non vogliono esser presi per fessi: Hanno preferito in stragrande maggioranza ignorare la trappola tesa loro dal... commissario. E dicono anche che la maggior parte degli intervenuti erano soci... di occasione.

Infatti, non solo approvarono le arbitrarie modifiche allo Statuto, ma, votando per il nuovo Consiglio di Amministrazione (composto in maggior parte da non-soci—con l'aggiunta di quattro membri rappresentanti i vari ministeri), tolsero nello stesso tempo la pensione alla vedova Giulietti—la qual cosa qualifica abbastanza tutti: votanti, commissario, ministro, eccetera.

Ma una farsa di assemblea era necessaria. Siamo o non siamo in un regime democratico, protetto anche da un Partito Socialista Democratico? E il commissario del ministro Vigorelli, signor Rosasco, medaglia d'oro della guerra fascista, sa agire secondo i tempi. Come ebbe rispetto per il fascismo all'epoca fascista, ora rispetta la democrazia della Repubblica Democratica fondata sul Lavoro.

Io non lo so; ditemelo voi: Non avrebbe dovuto limitarsi, il commissario, a presentare all'assemblea le entrate e le uscite delle due amministrazioni (la propria e quella precedente), poi lasciare ai soci, anche così racimolati, decidere chi chiamare all'amministrazione della Cooperativa? Ha voluto, invece, presentare all'assemblea i suoi candidati e, nello stesso tempo un nuovo Statuto per la *Garibaldi.*

Ma chi crede di essere questo signor Rosasco, un commissario russo o un podestà fascista,

Dice d'aver cambiato lo Statuto della *Garibaldi* in modo da aggiornarlo alla nuova realtà politico-sociale.

Ma no, caro signore; voi non avevate alcuna ragione per far ciò. Non era affare vostro. Le vostre non richieste mansioni erano *commissariali,* non dittatoriali. Se, facendo quello che avete fatto, avete creduto di adattarvi così voi stesso *alla nuova realtà politico-sociale,* significa che voi ve ne fregate della Cooperativa e dei marittimi che l'hanno creata. E quando mai un commissario ha osato giustificare le proprie azioni con considerazioni politiche-sociali, piuttosto che amministrative?

Lo Statuto della Cooperativa *Garibaldi* non fu scritto da Giulietti e accettato con tanto entusiasmo da tutti i marittimi di quel tempo per essere aggiornato "alla nuova realtà" dei tempi ogni qual volta il vento giri (se no, avrebbe già avuto ragione il fascismo a cambiargli i connotati, quando esso spadroneggiava); ma, invece, per aiutare *i tempi* a camminare più speditamente. Poichè la *Garibaldi* non è un rimorchio, ma *rimorchiatore.*

SI LEGGE nello Statuto della Cooperativa *Garibaldi,* compilato da Giuseppe Giulietti: "'Inoltre la *Garibaldi* ha anche per iscopo la soluzione armoniosa della questione sociale, riunendo capitale e lavoro nelle stesse mani, per dar vita al Sindacato Produttore e realizzare la pace del mondo, eliminando ogni causa di guerra ed affratellando le genti in una Confederazione Mondiale delle Nazioni, senza distinzione di razza e di colore, tenendo presente:

a) i valori della Patria e della Famiglia;

b) il binomio mazziniano Dio e Popolo;

c) il comunismo apostolico, derivante dalla sublime dottrina di Cristo."

La *nuova realtà politico-sociale* ha consigliato il commissario di togliere dallo Statuto quelle anticaglie di Patria e Famiglia, Dio e Popolo e specialmente quel comunismo apostolico... In cambio, promette ai soci la ripartizione del venticinque per cento degli utili; cioè promette un *business.* Democrazia in atto!

Chissà come dovettero fremere le ossa di Giuseppe Giulietti all'annunzio di questa... trovata del... commissario del ministro socialista! Mi par di sentirlo: *Eh!... tu. Io cercai di mostrare a tutti voi la via, una delle vie del Socialismo. Dove vai mo', col ciuccio?*

Ma non saprei dire se questo volesse dirlo al commissario o al ministro Vigorelli. Come non so chi ha consigliato ai due di vendere—a *scafo nudo,* cioè sottocosto—una nave petroliera della *Garibaldi,* e proprio quando i noli riprendevano a salire. Perchè si vendette quella nave? forse perchè ricordava il nome di uno che non sapeva adattarsi alla *nuova realtà politico-sociale*: Giacomo Matteotti

Ma il bello.. .viene dopo. Nel presentare le entrate e le uscite delle due amministrazioni—quella degli incapaci soci della Cooperativa e la propria—il commissario trova il modo di far risultare una diminuzione di passività che esiste sotanto per il fatto che della nave venduta non ne tiene conto; altrimenti, con tutta la differenza a suo favore dei noli più che radddoppiati, avrebbe dovuto segnare una perdita maggiore dei due anni precedenti.

alla pagina seguente

Che cosa avrebbe dovuto fare la *Garibaldi* durante il periodo dei bassi noli? Togliere l'aiuto alle vedove e agli orfani dei soci; diminuire al minimo il personale di bordo, e magari disarmare qualche nave e mettere l'equipaggio a terra, come usano fare gli armatori? Questo sarebbe stato possibile... se la Cooperativa marinara fosse una delle solite Cooperative di speculazione, formata di piccoli proprietari avidi della ripartizione degli utili. Ma lo scopo principale della *Garibaldi* è appunto quello di non fomentare l'egoismo individuale nei soci—che dal principio rinunciarono ai dividendi—e bandire ogni idea di lucro.

I suoi amministratori—eletti dai soci—sanno bene che... dopo il periodo delle vacche magre, viene quello delle vacche grasse. Ecco perchè non ricorsero ai metodi... armatoriali di buona *amministrazione*.

Il vostro anno d'amministrazione, signor commissario, fu l'anno delle vacche grasse. Oggi la Cooperativa ha una nave di meno.

Povera *Garibaldi!* Anche coloro che avrebbero dovuto difendere il suo principio... *diviserunt vestimenta mea.*

NON POSSIAMO passare sotto silenzio l'opera dell'on. Bettinotti che ebbe l'incarico di suonare il trombone nell'orchestra antigaribaldina. Ha forse chiesto mai al Governo il perchè non si decide una buona volta a pagare il suo debito (del governo, veh!) alla Cooperativa dei marittimi? Ha detto mai una parola, ha fatto mai qualche cosa in pro della *Garibaldi?* Eppure le occasioni non mancarono. Giulietti, in Parlamento e fuori, ha ripetutamente messi alla prova tutti questi onorevoli rappresentanti di lavoratori. Saragat, Simonini, Vigorelli, Bettinotti... Ma è dunque il Partito Socialista Democratico (o l'ala della collaborazione ad ogni costo) il direttore dell'orchestra? E da chi è ingaggiato?

Sappiamo che i *padroni del vapore* si ebbero anche l'appoggio e l'interessamento della signora Clare Boothe Luce, la quale si diede da fare, in Roma e in Washington, per *democratizzare* la Cooperativa *comunista*. La caccia alle streghe è un buon affare anche oggi che alle streghe non ci si crede più. Ma è forse l'Italia una colonia americana?

Al ministro onorevole Vigorelli vorrei ricordargli che secondo la legge (io che lo dico al ministro!...) al commissario non si può conferire anche il potere di modificare lo Statuto. I *pieni poteri* non sono applicabili in questo caso. L'articolo 2543 del codice civile fascista di cui vi servite nella vostra *repubblica* con tanta disinvoltura dice testualmente: "L'autorità governativa può revocare gli amministratori e i sindaci, in caso di irregolare funzionamento, e affidare la gestione a un commissario determinandone i poteri e la durata."

Il commissario dunque è messo là per regolare il funzionamento amministrativo. Che c'entra mo' lo Statuto? C'entra, se l'avete fatto entrare, poichè, rispettandolo, non sarebbe stato possibile rubare la Cooperativa ai soci per poi trasformarla in torta da spartire...

Il vostro commissario, signor ministro, dopo il primo mese della sua carica, ha scritto che "la situazione patrimoniale della *Garibaldi* è veramente consistente e valida e tende a raggiungere un livello tale da consentire in un prossimo futuro un piano di nuove costruzioni." Questa dichiarazione avrebbe dovuto suggerirvi la restituzione della Cooperativa ai propri soci. Ma il vostro intento era più... democratico che garibaldino.

Infatti, avete prolungata la gestione commissariale fino a quando il commissario si decise a mettersi sulle spalle la grave responsabilità di assassinare la *Garibaldi*, cambiando lo Statuto.

Le vostre intenzioni, signor ministro, erano conosciute in Italia fin dal giorno della pubblicazione del vostro decreto, il 9 settembre 1955. Il quale parla abbastanza chiaro:

> Visto l'articolo 2543 del codice civile; considerato, eccetera:
>
> Decreta
>
> Il Consiglio di Amministrazione della Garibaldi è sciolto. Il Comandante medaglia d'oro Cesare Rosasco è nominato Commissario della predetta Cooperativa per il periodo di sei mesi dalla data del presente decreto, con i poteri del disciolto Consiglio di Amministrazione.
>
> Il compenso dovuto al Commissario sarà a carico del bilancio della Cooperativa e sarà fissato, con provvedimento ministeriale al termine della gestione.
>
> Il Ministro
> *Ezio Vigorelli*

Se io fossi stato a conoscenza del testo di questo decreto un po' prima, non avrei scritto sul numero scorso di questa rivista che il socialista Vigorelli non è tagliato per servire ciecamente i nemici della Cooperativa marinara (d'Italia e di America), come purtroppo ha potuto farlo qualche suo collega—pensando a Saragat, che fra le altre cose aveva cercato di sottrarre un piroscafo alla Cooperativa per darlo all'allora suo caro amico armatore Lauro; a Bettinotti, del quale avremo occasione di riparlare *alla fine dei conti*...

Il decreto dice chiaro, prima di tutto, che il commissario s'ebbe allora soltanto il potere del Consiglio di Amministrazione, il quale non aveva il potere di cambiare lo Statuto; e dice che *il compenso* —se non lo specifica, lo fa capire all'interessato—sarebbe stato magro con un bilancio deficitario, ragione per cui il commissario, se non voleva rimetterci, doveva... adattarsi alla *nuova realtà politico-sociale*, accoltellando lo Statuto della Cooperativa.

AVEVA scritto a più riprese Giuseppe Giulietti:

"Non essendoci ancora la possibilità di assaltare la Garibaldi, come ha già fatto una volta il fascismo, certi elementi continuano nel tentativo di arrembaggio con altro sistema: non potendo dir male della Cooperativa, dicono male dei dirigenti, per tentare di mettersi al loro posto.

"Marittimi, non prestatevi al giuoco del secessionismo! Fino all'ultimo palpito di vita io resterò con voi e vi difenderò anche dopo morto!"

Oggi, la figlia Gay (che ha sempre lavorato col padre e fu la prima impiegata della *Garibaldi* a esser messa fuori servizio dal commissario) parla ai soci in nome del padre e li tiene informati di quanto succede. Il Comitato di Difesa *Garibaldi* costituitosi in Genova fra i soci della Cooperativa, fa ricorso, in accordo con la Lega Nazionale delle Cooperative, al Consiglio di Stato.

Io, pur pensando che per il momento non vi è altra via, non saprei se questa avrebbe scelta Giuseppe Giulietti se fosse ancora vivo. Poichè penso che appunto lo Stato sia il maggior responsabile di questa... sporca faccenda, e che, lungi dal mettere in galera i ladri, li farà commendatori.

Lo Stato, cioè quell'insieme di istituzioni che comprende anche il Governo, non cambia con questo. Monarchico o repubblicano, dittatoriale o democratico o proletario, rimane quello che sempre è stato: il corruttore, il nemico dei lavoratori.

Li farà commendatori.

Naturalmente, vorrei sbagliarmi, me l'auguro. I soli momenti allegri della mia esistenza sono quelli quando posso dire di essermi sbagliato. Son pochi.

Staremo a vedere.

ROCCO TAVANI

Sotto i cipressi

Romualdo Fazio

DOPO UNA degenza di circa tre mesi all'ospedale per una malattia ribelle ad ogni scienza medica, sopportata con rassegnazione, decedeva sabato 25 maggio, il compagno Romualdo Fazio di Pittsburgh, Pa.

Era nato 59 anni fa nel comune di Seloreto in provincia di Catanzaro. Emigrò negli Stati Uniti ancora giovanissimo e si stabilitì nella città di Pittsburgh ove apprese il mestiere di sarto. Col suo onesto lavoro seppe crearsi una vastissima clientela ed una non comune posizione finanziaria. Era amato e stimato da tutti quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo. Era socio della "Costum Tailor and Designer Association of America," faceva parte anche di molte altre associazioni fraterne itol-americane ove profuse, senza risparmio, il suo amore e la sua intelligenza.

Durante la prima guerra mondiale fece parte della "The Allied Forces World War I" e si distinse in parecchie occasioni belliche in Francia. Egli era antifascista per convinzione, sincero e fedele compagno di tutti quelli che militavano nel suo campo ed amava molto di leggere la nostra rivista. Anticlericale per principio, la sua venerata salma venne cremata.

Egli lascia nel più profondo dolore la moglie Gevieve Rech Fazio e il figlio Antonio, la madre con due sorelle in Italia ed un fratello nel Brasile.

Alla famiglia Fazio così duramente colpita, ai parenti tutti vadano sentite condoglianze da parte degli amici e compagni di Pittsburgh, Pa.

Vincenzo Malena

La Parola del Popolo si associa.

Giuseppe Impiccini e Mrs. Lorenzo Valle

A SAN DIEGO, nella California il 13 Maggio, come fulmine a ciel sereno, decedeva all'età di 66 anni il compagno Giuseppe Impiccini, nato a Pietra Santa, provincia di Ascoli Piceno, lasciando nel dolore la moglie ed una figlia ed i compagni di San Diego che lo hanno conosciuto per anni, devoto al movimento di risveglio della sua classe lavoratrice.

Benchè siano trascorse varie settimane, vogliamo anche esprimere per mezzo di questa stampa operaia, il nostro profondo dolore per la perdita avvenuta dopo un lungo calvario atroce di mali, della compagna di Lorenzo Valle, milite della vecchia guardia dell'Organizzazione Industriale del Mondo, di cui i vecchi compagni di Chicago non possono dimenticare.

I compagni di San Diego

Orazione sulla tomba di mia sorella

SORELLA MIA! Qui, in questo luogo, su questo medesima zolla di terra, tanti anni fa, in occasione del tuo primo figlio che soccombeva del medesimo male, di cui tu sei stata vittima, avesti il coraggio e la forza di pronunziare poche parole quale madre affettuosa ed addolorata per la sorte toccata a tuo figlio, che fu buono, affettuoso e che idolatrava la madre. Oggi io domando a te quella forza e quel coraggio di cui ti armasti durante quella tragedia per darti l'ultimo addio, quale sfogo del mio animo e del mio cuore esulcerato, per il grande affetto che ho nutrito sempre per te, affetto sacro, che si addice al sempiterno dovere e rispetto fraterno.

Non uso retorica, parabole o metafore, poichè ho sentito in me sempre dire bianco al bianco e nero al nero per amore della verità se per verità vogliamo ammettere tutto ciò che si vede ad occhio nudo e si palpa con mano sicura ad onta di tutte le maschere, di tutte le ipocrisie di cui è pregna l'umanità.

Ora che noi tutti ci troviamo innanzi a questa salma fredda, dimostrando qui per uso e consumo un'ostentata ipocrisia ed amicizia, è necessario ed uopo di chiederti perdono di tutte le maldicenze, di tutte le calunnie, che si dissero e s'inventarono intorno alla tua persona, che ebbe la pecca di possedere un cuore troppo buono ed un animo tropop nobile, e che con vera rassegnazione nella miseria e nella sfortuna della tua famiglia, fosti decorosa e superba della tua missione di sposa fedele e di madre affettuosa.

Così, come ho detto, recitando il "mea culpa, mea maxima culpa" inchiniamoci, riverenti, domandando quel perdono remissivo, che allieva e riabilita ogni persona che si appella cristiana e che solo affetta da superstizioni, da pregiudizi e da bassa e tortuosa mentalità arrecò a lei quel disturbo continuo di cui fu vittima durante la sua vita.

Ah! Si, sorella mia. Tu perdonasti tutto durante la tua esistenza. Fosti buona, mite e tollerante, perchè conoscevi appieno tutte le bassezze del volgo, privo di dignità personale.

Che il tuo consorte, Giuseppe, e i tuoi figli, Giacinta, Paolo, Validoro, Dante e Rina tengano eterna cara la tua memoria, e proseguino con quei precetti che sapesti inculcare nel loro animo.

Dandoti l'ultimo addio, ricordo a tutti quella frase latina ed universale: "Memento homo, quia pulvis es ed in puverem reverteris."

Paolo Petrillo
Youngstown, Ohio

James Dottini

JAMES DOTTINI, da pochi anni passato in California, da Chicago, è morto verso i primi di Maggio corrente. La triste comunicazione ci viene data dalla vedova. Noi della Parola che lo abbiamo conosciuto, la notizia ci ha portato dolore e inviamo alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

SACCHINI SI SPOSA

UNA comunicazione da Busana, Reggio Emilia, ci informa che il nostro caro compagno Giovanni Sacchini, da qualche anno stabilitosi al suo paese natio, si è unito in matrimonio con Alda Fabiani.

La festa nuziale ebbe luogo il 4 maggio e ai novelli sposini inviamo le nostre felicitazioni ed auguri di figli maschi in quantità.

Lettere dei lettori

CAMERA DEI DEPUTATI

Caro Grandinetti,

ho ricevuto le copie de "La Parola del Popolo"; e Vi ringrazio assai del gentile pensiero e delle citazioni che mi riguardano.

Mi rallegro vivamente con Voi per la appassionata azione che andate svolgendo, non solo per tenere alto il nome della Patria lontana, quanto e soprattutto per far conoscere e valorizzare sempre più la nostra Calabria.

Con i più fervidi auguri e molti cordiali saluti — *Salvatore Foderaro.*

● . . . e colgo questa occasione per augurare lunga vita alla Parola del Popolo e al suo direttore che con amore e sacrifici porta sempre avanti questa bella rivista. Saluti ai compagni di Chicago e massima al caro Antonio Biondolillo e famiglia, della quale non posso dimenticare per la fraterna ospitalità ricevuta alcuni anni or sono, in occasione di una mia breve visita alla vostra città.

Raffaele Salvarese
Brooklyn, N. Y.

● Bellissimo il numero dedicato a Grandinetti che col suo ingegno onora la mia Calabria in America. Congratulazioni e felicitazioni.—*Giuseppe Rovito,* Shamokin, Pennsylvania.

● La Parola del Popolo è fra le migliori riviste pubblicate nella nostra Madre lingua e più si legge più sveglia memorie care e liete. Auguro con sentita ammirazione un continuo progresso alla cara rivista. *Giuseppe Bellomo,* Paterson, New Jersey.

● . . . rivista che leggo con sommo piacere grazie al cugino poeta Francesco Greco. In essa noi troviamo molte cose educative scritte da tanti illustri scrittori sparsi per il mondo i quali portano alto il morale per il suolo natio. Vada a tutti il mio cordiale ed affettuoso incoraggiamento per una lunga vita e prosperità perenne.—*Luigi Greco,* Savelli, Italia

● . . Ho letto anche il numero speciale dedicato a Grandinetti. Sebbene non conosca personalmente il grande Calabrese che con lucido pensiero e fervido amore agita nelle pagine della rivista i più interessanti problemi d'Italia e d'America, sono lieto di associarmi cordialmente a tutti voi che lo avete meritatamente onorato.—*Florindo Vitullo,* Pescara, Italia.

● Dirai al nostro Emilio che mi congratulo fervidamente con lui, augurandogli un mondo di bene, salute e lunga vita.—*Bruno Sereni,* Barga, Italia

● Ti prego di comunicare a Grandinetti le mie felicitazioni per il meritato attestamento ricevuto. Gli avrei fatto pervenire le mie congratulazioni in altra forma se ne fossi stato al corrente. Saluti cordiali.—*Vincenzo de Lalla,* Utica, N. Y.

abbonamenti
alla Parola del Popolo

Abbonamenti ricevuti e registrati fino a data 15 Giugno 1957.
Leo Poll, Chicago, Ill.
P. Manfredi, Chicago, Ill.
Joseph Traversa, Utica, N. Y.
Raffaele M. Savarese, Brooklyn, N. Y.
John A. Cervelli, Chicago, Ill.
Carlo Larese, Erie, Pa.
Romeo Dada, Erie, Pa.
Mrs. A. Simonatto, Chicago, Ill.
Anselmo Spinicci, Luzerne, Pa.
Aladino Sorini, Chicago, Ill.
Charles Fragassi, Glenview, Ill.
Pasquale Carbonara, Brooklyn, N. Y.
Natale Baldoni, Clinton, Ind.
Carmelo Briguglio, Westfield, N. J.
Federazione Colombiana, Taylorville, Ill.
Vittorio Zanin, Chicago, Ill.
Pietro Amorosi, Melrose Park, Ill.
Lena Danga, Melrose Park, Ill.
Leonardo Fricano, Chicago, Ill. ....
Donato Carrillo, Los Angeles, Calif.
Vasco Vici, Chicago, Ill.
G. Lazzarini, Oak Park, Ill.
Local 24, ACWA, Newark, N. J.
E. Di Giantomasso, San Francisco, Calif.
G. Cancelliere, Hartford, Conn.
J. Fazio, Stratford, Conn.
Pietro Ceci, Youngstown, Ohio
Paul Petrillo, Youngstown, Ohio
Gino Del Bianco, Bronx, N. Y.
Elena S. Blasi, White Plains, N. Y.
Elsie T. Schuyler, New York, N. Y.
Vincent Di Francesco, Niagara Falls, N.Y.
Joseph Cristiano, Niagara Falls, N. Y.
Vincent Messina, Elizabeth, N. J.
Dr. John J. Alifano, Springfield, Mass.
Dr. Charles Fama, New York, N. Y.
Joseph Bellomo, Paterson, N. J.
Amerigo Bozzani, Pasadena, Calif.
John F. Muratori, Pasadena, Calif.

Ora e' il momento di rientrare nel Partito Socialista!

Avvenuta l'auspicata unita' delle due fazioni del socialismo americano, noi ci appelliamo ai vecchi compagni — e ai moltissimi giovani venuti recentemente dall'Italia — di iscriversi nelle file del Partito Socialista unificato d'America.

La Sezione Socialista Italiana di Chicago si fa promotrice di una intensa campagna di reclutamento attraverso tutti gli Stati Uniti. Chi desidera maggiori informazioni scriva al Segretario della Sezione, compagno A. BIONDOLILLO, 3012 N. Oconto, Chicago 34, Illinois.

Dante Antolini, New York, N. Y.
John Desiderio, Philadelphia, Pa.
Mario Capponi, Melrose Park, Ill.
Giulio Busetti, Long Island City, N. Y.
Mauro Caliseri, Antioch, Calif.
Miss C. I. Claflin, Buffalo, N. Y.

Sostenitori

Rodolfo De Biasi, Daytona Beach, Fla.
A. Castelvetri, E. Hartfard, Conn.
Vincenzo Massari, Pueblo, Colo.

In Italia

Primo Ratti, Carrara

Sottoscrizioni

Somma precedente pubblicata	$228.14
Leo Poll, Chicago, Ill.	2.00
Raffaele Savarese, Brooklyn, N. Y.	2.00
John A. Cervelli, Chicago, Ill.	2.00
Dada e Larese, Erie, Pa.	1.00
D. Rabogliatti, Globe, Arizona, salutando gli amici prima della partenza per l'Italia	1.00
Carmelo Briguglio, Westfield, N.J.	5.00
Davide Moro, Haverhill, Mass.....	3.00
Profitto Testimonial Dinner in onore di Grandinetti, passato alla Parola	112.77
Vincenzo Malena, Pittsburgh, Pa. ..	1.00
V. Di Francesco, Niagara Falls,..	1.00
John Desiderio, Philadelphia, Pa...	1.00
A. Martino, Niagara Falls, N. Y...	10.00
Totale	$359.91

CONTRIBUZIONI PER LA PUBBLICAZIONE DI *"QUANDO CANTA IL GALLO"*

Gli amici e compagni qui sotto elencati hanno contribuito alla pubblicazione delle opere di Arturo Giovannitti. Il Comitato è grato ai compagni per la loro solidarietà e si augura che l'esempio dei pochi venga seguito da una legione. Le contribuzioni serviranno per la diffusione delle opere di Giovannitti in Italia ed altrove.

Rocco Tavani, New York, N. Y.	$50.00
M. Civello, San Francisco, Cal.	5.00
John Tatty, Hartford, Conn.	3.00
G. Zegarelli, Utica, N. Y.	5.00
G. Baldassare, Bridgeport, Conn.	4.00
Domenico Saudino, dall'Europa	5.00
Giuseppe Castronuovo, New York, N. Y.	3.00
Lenin Giovannitti, New York, N. Y.	200.00
Francesco Greco, Brooklyn, N. Y.	100.00
Davide Moro, Haverhill, Mass.	3.00
Gioacchino Vacirca, Rochester, N. Y.	10.00
Massimo Diabeti, San Diego, Calif.	3.00
Ugo Cotugno, Los Angeles, Calif.	5.00
M. Corsentino, Los Angeles, Calif.	5.00
Donato Carrillo, Los Angeles, Calf.	5.00
Paul Petrillo, Youngstown, Ohio	5.00
Pietro Pagliei, Youngstown, Ohio	5.00
Silvio Antonini, Youngstown, Ohio	5.00
Frank Tedeschi, Youngstown, Ohio	2.00
Bernardo Giovanni, Youngstown, Ohio	2.00
Michele Sinistro, Youngstown, Ohio	5.00
S. Medinick (Russo), Youngstown, Ohio	3.00
F. M. Marino (Spagnolo), Youngstown, Ohio	10.00
Tosto Domenico, Youngstown, Ohio	1.00
Pietro Ceci, Youngstown, Ohio	2.00
Rocco La Guardia, Youngstown, Ohio	1.00
Giovanni Torquati, Youngstown, Ohio	1.00
Frank Bereso, Youngstown, Ohio	1.00

La Parola del Popolo

RICCARDO MARCHI

IL LIBERO PENSIERO NEL "PROMETEO" DI SHELLEY

NEL SUBLIME canto "Ad una allodola" di Percy Bhysse Shelley è adombrata la tragedia del poeta ancora giovane ma sazio di labili amori ed ammaestrato da una dolente vicenda di persecuzioni domestiche.

Il poeta-profeta vagheggia liberi canti che il mondo ascolterà perché, nonostante le incertezze di cui è intessuta la vita, nonostante la secolare oppressione esercitata sugli uomini dal dogma, la luce del pensiero, nella quale il poeta sta perennemente nascosto, erompe nella melodia dell'allodola ch'egli compara, appunto, al "poeta celato nella luce del pensiero che intona liberi canti e, ascoltato dal mondo, discopre speranze e timori ignorati."

Ma il tormento che assillò Shelley e lo pose risolutamente contro i nemici "preti di fede malvagia che impaurano a riva del fiume in tempesta che, dalla Morte infettato, di tutti i fondali ribolle," (Ode a William) è lo stesso che le Furie procacciano al suo Prometeo avvinto da tremila anni in catene alla roccia del Caucaso indiano.

Secondo il giudizio dello stesso Shelley, che aveva mutato notevolmente la concezione di Eschilo, (nel suo "Prometeo liberato" non si viene a patti con Giove, l'oppressore del genere umano) il protagonista viene definito: "il tipo della più alta perfezione della natura morale e intellettuale, spinto dai motivi più puri e più veri verso i migliori e più nobili fini."

Il merito singolare della interpretazione prometeica di Shelley sta nell'aver posto in termini di alto universale lirismo il ponderoso problema del libero pensiero talchè il lettore sensibile di ogni tempo può identificare nell'assedio che il Titano subisce un momento della propria vita. Così come sarà portato a riconoscere nelle Furie le forze malefiche che continuamente la insidiano; nel dolore e nella speranza del lottatore i sentimenti che si alternarono o si alternano nel corso della esistenza.

Mercurio, araldo di Giove, ha sollecitato l'arrivo delle Furie perchè tormentino il ribelle. Che esse si avventino sul grande prigioniero "campione di schiavi celesti"; che ne trafiggano incessantemente le membra; che ne facciano strazio come fanno i corvi dopo il carnaio delle battaglie.

A quel richiamo le "cagne d'inferno," assetate di lacrime e sangue, si avventano urlando, stridendo, imprecando, beffeggiando il grande prigioniero. Ma Prometeo fieramente così replica alle offese:

> "Dei mostri che ingenera Giove in Inferno
> mai ne vidi di tanto esecrabili
> che, se nelle vostre sembianze mi specchio,
> mi affascina l'orrido
> e, sembrandomi simile a voi,
> rompo in amaro riso."

IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

Direzione ed amministrazione: 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Ill. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli o poesie firmeti sono responsabili gli autori. La collaborazione e' aperta a tutti purche' ci si attenga al carattere della rivista. La richiesta di "reprints" deve essere fatta al momento dell'invio del materiale; prezzi da convenirsi.

No. 18 LUGLIO, 1957

Il libero pensiero nel "Prometeo" di Shelley	25	Riccardo Marchi
Il Risorgimento nel canto di Swinburne	27	Giuseppe Tusiani
Una poesia inedita di Elizabeth Barrett Browning	30	
A Carlo e Nello Rosselli	31	Atea Raffuzzi
La terra dei Bruzii	32	Carlo Toscani
Libri ed Autori:		
I padroni della citta'	33	Bruno Sereni
"The Italian Navy in World War II"	34	
Scacchiera di Virgilio Brocchi	35	Pietro Visconti
Un'altra recensione al libro di Tusiani	36	Augusto Borselli
Sacerdoti	36	Virgilio Brocchi
In giro per i vecchi paesi	41	Domenico Saudino

poesie di:

Garganicus, Edward Davison, Pasquale De Amicis, Nino Caradonna, Salvatore Di Leo, Vittorio Nardi, Pietro Greco, Antonino Crivello, Francesco Greco.

Ai reiterati insulti ed alle offese vane con cui confermano la loro malvagia natura, il Titano replica con una domanda che sembra vana, pur essa, come può sembrarlo una tenzone verbale fra nemici cui è nota la misura dell'odio reciproco:

> "Perché, negli abissi,
> vi addensa e prolifica l'odio?"

Non sanno, le Furie, che Prometeo può ridersi delle torture. Una forza superiore lo rende infatti invulnerabile. Non sanno, né lo sapevano Mercurio e il suo padrone, che Prometeo può, per questo, ridersi di Giove, scornato monarca. Esse potranno perciò andarsene e rovesciare la coppa del dolore.

Ma donde trae, il prigioniero, la forza per ritenersi invulnerabile?

Nel pensiero. Le Furie potranno accanirsi contro il corpo ma non uccidere il pensiero; inutile torturarlo fisicamente e frugarne il corpo con la vampa, perché il pensiero resisterà ad ogni assalto.

Non resterà alle Furie che compiere il tentativo di corromperlo. Una di esse, più avveduta, esclama:

> "Pensi che in te brulicando,
> impotenti a ucciderti l'anima,
> che dentro ti arde,
> ma in essa insediate,
> ci perderemo in schiamazzi?
> Verminandoti assidue nel cerebro,
> attizzeremo pensieri, follie
> e turpi voglie all'attonito cuore.
> Pungenti nelle tue vene
> scorreremo in lenta agonia."

alla pagina seguente

IL LIBERO PENSIERO NEL "PROMETEO" DI SHELLEY — *segutto*

Avvelenare il pensiero, ucciderlo, è compito cui non basta il primo stuolo delle Furie dal momento che Prometeo mostra di poterle dominare.

Prometeo, il pensiero insidiato dal male, ancora può dichiararsi vincitore, re di se stesso.

Allora più rabbioso si leva il coro delle Furie le quali con immagini di miseria e di sventura, tentano di convincere il Titano della vanità dei suoi sforzi per redimere, con la forza del pensiero, il genere umano.

Le voci sinistre si intersecano con maggiore veemenza fomentate da una sempre nuova ansia di male. Perché uccidere il pensiero o corromperlo è compito cui non bastano le nuove Furie che stanno tuttavia accorrendo e le altre che, accogliendo i richiami, dovranno arrivare:

"Cagne d'inferno, accorrete.
Dai limitari della notte e del giorno
accorrete.
O voi che quando le città sprofondano
col vostro urlo sommovete i colli
e, sghignazzando sui naufragi immani,
di relitti digiuni vi pascete,
lasciate l'odio che arderà al ritorno
ed inaccesa l'esca di sventure
ed ai folli i segreti dell'inferno.
Ululando correte dal Titano.
Sarà vana fatica torturarlo
se tarderete, cagne dell'inferno."

In questo sconvolgente dramma la voce di Prometeo rimane umanissima, venata di dolore e perciò portatrice di verità supreme.

Essa, per quanto dura l'atroce assedio, mai dimette la certezza che lo fa imbattibile. E da lui viene una voce pacata, sia pur dolorante, che conferma, per sè e per gli umani, la certezza che il pensiero sarà liberato dalle insidie del dogma e dalle avvilenti offese e ferite delle Furie:

"Sventura infinita!
Dolore che solo m'illumina
ad occhi svuotati di lacrime!
Su me, pace di tomba
che qui vano è cercare.
Eppure mi armarono i tuoi supplizi,
crudele nemico.
Ma un Dio mi sento sulla tua disfatta
se, nell'inganno tramato in cielo,
ai tiranni tanto propizio,
l'ombra del vero traluce."

Donde quest'ombra se non in una suprema legge di amore che riaccenda la speranza agli umani e la rianimi con la libertà del pensiero sempre meno insidiato dalle cagne d'inferno?

Giosuè Carducci, in una prefazione al "Prometeo Liberato" di P. B. Shelley, tradotto in prosa nel 1894 da Ettore Sanfelice, così immaginosamente si esprime sul "Cuor dei cuori":

"Come il mistico uccel pellicano, egli sbranasi con la forza del genio il giovane petto, e versa fiotti di sangue della sua poesia ad abbeverare il secolo arido."

Orbene, per la congenialità che unisce Giosuè a Percy ed a noi, dediti allo studio e ad una migliore comprensione di entrambi, dobbiamo riconoscere che, quando questo pellicano si spiuma n'esce un umore poetico, un sangue vivo anche per il secolo nostro, corrotto è vero, ma meno arido di quanto si supponga.

Da "La Ragione"

TU DICI "VIENI!" E PER MANO MI PRENDI

Tu dici "vieni!" e per mano mi prendi
come io fossi tuo bimbo, ed ora insieme
andiamo—dove andiamo?—agli stupendi
cieli avvistati nel sogno, e ci preme

di giungere per tempo, prima ch'essi
trascolorino a sera. Sui rupestri
dossi del monte avvolti d'ombra e spessi
di rovi io seguo i tuoi passi maestri;

ma tu, che m'ami, a me non vai dinanzi,
e mi precedi restandomi al fianco.
Ah tu sei bella e, man mano che avanzi,
ti fai più forte ed io son meno stanco.

Ah tu sei pura, e l'aguzzo macigno
spunti col rosso tuo sangue ed incontri
lo spino, onde a me render più benigno
il varco ed attutire a me gli scontri

scabri di questo sentier che s'accorcia.
Ah tu, mia fede, mio fiato, mia vita,
mio braccio, m'ami tanto, che la torcia,
ch'è tua, fai dolcemente parer mia.

Stillano i tuoi capelli, ecco virenti
dalle fronde agitate, ed ecco sboccia
(il tuo respiro è freschezza di venti)
ai tuoi piedi, di là da questa roccia,

l'erba dei culmini ove tu sei giunta
ed ove anch'io son teco. Il cielo è questo,
sognato: i cieli, ove l'anima assunta
sogna che più non sogna e scorda il resto.

Ah sei bella, sei l'anima continua
che questa solitudine fa canto.
Io t'amo, e poi che qui più non s'insinua
onda di selva né marea di pianto,

qui, ov'è musica il vittorioso
tuo dire, ove i tuoi occhi sono premio
(non questo sole) al mio fiato affannoso,
ed il tuo bacio è vino al labbro astemio,

qui, sulla vetta del sogno e dell'orbe,
qui, o mio Amore, d'amor ti corono,
e la tua grazia la mia vita assorbe
e l'inno di mia lode ogni altro suono.

GARGANICUS

New York, 15 novembre 1954.

GIUSEPPE TUSIANI

IL RISORGIMENTO NEL CANTO DI SWINBURNE

(Continuazione vedi fascicolo 28)

E SI RACCENDE la fede nell'imminente vittoria. Anche qui la retorica opprime e sopprime gli sprazzi della luce poetica; ma nella poesia che segue, "Benedetta fra le donne," il pensiero spazia nell'apoteosi della Signora Cairoli. Nel titolo è già l'intento di elevare la celebrazione storica a clima religioso, anzi irreligioso. La nobile madre è sùbito proclamata quattro volte beata.

Benedetta colei che tenne,
Ascosa nel grembo suo puro,
Per amore dell'uom la parvenza di tutto l'amore!
Santo il suo seno virgineo, eletto, —
Dice la vecchia fiaba — su cui discese
Quale colomba la gloria di Dio; benedetta
Chi diede la vita al pio Salvatore
D'un mondo oppresso dall'uomo in errore!

Ma quattro volte beata sei tu,
Nel cui santissimo petto
Quattro volte allattasti un eroe salvatore:
Ed ecco un quadruplice Cristo,
Nato al supplizio, s'avvince al tuo seno e muore
Poi sopra un'unica croce, sparge l'istesso sangue
E versa l'istessa luce dal tristo
Colle alla fama che mai più non langue.

Nelle diciannove strofe seguenti, la madre dei Cairoli è glorificata non al di sopra ma come epico compendio di tutte le madri italiane pel dono di tutta la sua ricchezza più grande e più vera: il sangue dei figli. L'encomio più alto è ora una sola parola: "Italia"; perché non si dovrà più dire tal nome senza pensarlo sinonimo della Cairoli.

Chi di te parla, o mamma,
Dirà "Italia,"
Vedendo in due figli una sola coeterna fiamma:
Un solo calore, un cielo, un cuore, un fuoco,
Una luce, un amore, una benedizione,
Un desiderio solo.

Il culmine della lode è stato raggiunto; ma lo Swinburne, che non ha risorsa né desiderio d'autocritica, si crede sempre pronto a varcarne ogni limite: ed ecco un decrescere di emozioni. È ripreso, con compiaciuto sorriso iconoclastico, il motivo della Vergine Maria: al di sopra d'inni e preghiere ed incensi è la Cairoli, il cui altare è il solo che valga. Tutti gli attributi già dati all'Italia sono ora rivolti con eguale entusiasmo alla madre dei quattro eroi del Risorgimento; come se ciò non bastasse, vengono rievocate le più illustri matrone di Roma antica.

DIVERSA è la celebrazione della **santa e romana donna** nella poesia "In Morte di Giovanni Cairoli" di Giosue Carducci. Anche in **Giambi ed Epodi** è rievocata Roma antica ma la rievocazione non si disperde in pomposo elogio, anzi è necessaria a creare lo sfondo dell'epica gesta. Donna Cairoli è sublime perché alla grandezza del suo amore corrisponde quella del suo pianto: ella resta madre in un mondo umano e perciò nostro.

Qui cinque addur nuore dovevi a' nati,
Madre gentile e altera;
Cara speme di prole a' tuoi penati
Ed a la patria; e nera
Suoi segni stende per le avite stanze
La morte . . . . . .

Eppure è stato già tentato il paragone fra lo Swinburne e il Carducci. Entrambi vedono, sì, nel Galileo dalle rosse chiome il principio della decadenza di Roma; ma differiscono nel modo di guardare. Il Carducci è paganeggiante per temperamento classico, inconciliabile con la visione di strani uomini in neri sacchi avvolti e litanianti. La "itala gente da le molte vite" non doveva rendersi schiava di uomini abietti. Anche per lui, come per il poeta Claudio Claudiano, Roma era la gran madre per cui "cuncti gens una sumus"; anche per lui, come per Rutilio Namaziano, il monachesimo era pazzia di sterili "lucifugi viri," di uomini nemici del sole. Nel caso dello Swinburne, invece, non si tratta di temperamento classico, ma di sdegnosa e spregiudicata iconoclastia: ogni suo attacco è di ispirazione letteraria: viene dal **Queen Mab** dello Shelley e dai versi "maledetti" del Baudelaire. Si vedano, per esempio, le trentaquattro sestine, "Dinanzi a un Crocefisso," che costituiscono una non breve parentesi nel volume **Songs Before Sunrise.** I coltelli che Baudelaire infigge nel cuore di una madonna carnale lo Swinburne avventa nel cuore già spento del Cristo:

Questo Dio, morto qui innanzi ai miei occhi,
Non fa grazia a nessuno.
. . . . . .
No, se tu e il lor Dio siete un sol Dio,
Se tu e una carogna siete una cosa
Sola, deh non guardare al raggio d'oro!
Al suon del tuo nome il sole s'oscura.
Scendi, scompari, finisci, t'eclissa,
Nasconditi, non esser più, Crocefisso!

Debellare ogni forma di clericalismo vuol dire distruggere il Dio del popolo italiano: ecco l'errore dello Swinburne che, nel farsi discepolo di Mazzini, non comprese la fede del maestro, nitida e pura nel binomio "Dio e Popolo." Anche nella cieca ubbidienza all'apostolo del Risorgimento d'Italia, il giovine poeta inglese non riuscì a sopprimere la ribelle natura dell'io che aveva dato voce alle **Poesie e Ballate** del 1866.

Nelle "Litanie delle Nazioni" il poeta è certo nel suo "habitat": la lunga invocazione del coro si addice al fiato che non sa stanchezza:

O nostra madre perenne, noi ti preghiamo:
Per le sigillate e segrete età di tua vita;
Per la tenebra in cui maturò la tua sacra potenza;
Pei canti di tue sorelle, le stelle fluenti;
Per l'inno tuo stesso, fioco e vuoto e di lotta stridulo;
Per la tua voce che ancora non sa melodia;

alla pagina seguente

Per i discordi tuoi battiti segni di marcia;
Per la beltà del tuo seno, per le tue ansie;
Pel glorioso tuo crescere e per lo splendor del tuo stato;
Per la vergogna e l'orgoglio degli uomini tuoi figli;
Per la speranza che pallida dorme e piange e passa
Come grigia rugiada da erbe montane . . .

SI ARRIVA, così, al grido, più melodico che straziato, delle nazioni coinvolte nella lotta europea: Grecia, Italia, Spagna, Francia, Russia, Svizzera, Germania, Inghilterra. Assente è l'Austria, ché contro di essa è la dolente litania. Il coro, che all'implorazione di ogni nazione ha risposto sempre "O madre, ascoltaci!", prolunga poi la preghiera con un esodio riecheggiante il supplice motivo iniziale, che è proprio delle **Supplici** di Eschilo.

Dopo le "Litanie" troviamo la lirica intitolata "Hertha," mirabile intermezzo musicale che è tra le più belle pagine della poesia swinburniana.

Nel mito germanico, Hertha era dea della terra e della fecondità; ma nelle sue quaranta strofe lo Swinburne ne approfondisce ed ampia il simbolo, facendo di lei l'ente primo da cui tutto muove: magnifico tema per poter attaccare, col concetto dell'integrità assoluta e suprema di Hertha, la dottrina cristiana di Dio e uomo esseri distinti, creatore e creato. Hertha è "mother, not maker," madre, non genitrice: l'uomo, cioè, si evolve, non è creato dal nulla, è della stessa sostanza di Hertha, sua fonte primeva. Più in là, il poeta introduce un altro simbolo del mito germanico, Yggdrasil, l'albero che regge l'universo. Favola e filosofia, storia biblica e mitica, sacerdozio antico e recente, condanna di vecchie religioni e peana di fede novella: tutto è fuso in musica appassionata, in quella musica già nota delle **Poesie e Ballate.** Non a torto egli dirà, nel 1875, di aver raggiunto in questa lirica la fusione più soddisfacente di pensiero e canto; ma, poiché il tema fondamentale dei **Canti prima dell'aurora** dev'essere il liberalismo rivoluzionario, anzi l'auspicata repubblica mazziniana, anche Hertha finisce con la menzione della "repubblica amata."

Nelle strofe dal titolo "Tenebrae" ritorna il tema della Libertà: alla bianca nudezza del Cristo è contrapposta la rossa bellezza di un Bruto, e il nuovo canto (nuovo soltanto per cronologia) celebra "il fuoco che fu l'uomo, la luce che fu amore, e il respiro che fu speranza." È così preparato il lunghissimo "Inno dell'uomo," ispirato dalla Sessione Romana del Concilio Ecumenico. In quest'Inno è lo Swinburne che il mondo letterario conosce: maestro di allitterazione, pensatore ribelle e pagano, straripante, avvampante.

Sei giudicato, o giudice, e il tuo giudizio è contro te stesso, o Dio.
Il tuo schiavo s'è desto; il suo sonno fu sonno d'istante;
Sì, l'uomo, tuo schiavo, annullerà te, signore dell'uomo:
Il suo volto è proteso all'Est, i suoi piedi ora calcano il tempo ed i morti,
Il sole risorto è il suo prete, e il suo forte splendore l'aureola eterna.
Fan parte dell'alba i suoi occhi; il suo spirito, forte più d'ogni maroso,
Non chiede più monito o credo di tempio o di tripode o croce.

UNA LUNGA parentesi, anche questa, in un volume inteso a celebrare, con voce inglese, il problema della unità repubblicana d'Italia.

A Giuseppe Mazzini è dedicato un "Messaggio di Capodanno," traboccante d'ottimismo:

Chi alle sfere insegnerà il canto
O il moto al corso degli anni?
L'anima avanzi con l'anima, unita, avvinta,
E intenda il messaggio
Del nostro sperare in un unico luogo
Finché, radioso, s'accenda un Viso all'orizzonte.

È il viso della Repubblica: messaggio più bello egli non poteva inviare a Mazzini all'alba dell'anno 1870.

Più in là, una lirica degna di osservazione è "Siena": la questione dell'Italia una e repubblicana si basa su un motivo nuovo e impensato: la figura di Santa Caterina. Siena è anzitutto chiamata "l'amabile città del mio amore" che si bagna profonda nell'aria saziata di sole, ché sotto l'astro diurno non v'è cosa più bella di questa città toscana, no, italiana. Ecco, dunque, il volto radioso di Caterina di Benincasa, dolce, potente, irresistibile e sommamente italiano. Di lei il poeta ricorda la molteplice viva preghiera al Papa Gregorio XI, la liliacea tenerezza nell'episodio cruento del giustiziato Niccolò Tuldo; poi, con tocchi d'ardente entusiasmo, passa alla rievocazione di un'altra donna senese: Pia de' Tolomei. Entrambe servono allo scopo della celebrazione: la prima è colei che, interprete di tutti gl'Italiani, invoca pace e libertà e convince il mondo che Roma è la città eterna della luce; la seconda è la dolce vittima da vendicare. Gl'immortali versi di Dante acquistano, così, nell'interpretazione del poeta inglese, un novello significato:

Ricorditi di me, che son l'Italia.
Amor mi fe', di tutte cose belle,
La più lucente e bella, e mi disfece
Odio; salsi colui che con la gemma
Sacerdotal di Dio m'inanellava,
Disposandomi a sé.

La Maremma, di conseguenza, è rossa di sangue di vittime innocenti. L'Italia non è più regina, ma ancella. Ed ecco, con passaggio brusco che vorrebbe far di Leopardi un poeta senese, è menzionato

L'infelice poeta, il triste figlio
Che sotto i cieli e sulla terra immensa
Vide ogni cosa dell'Italia, tranne
Una sola: l'Italia.

Lo Swinburne aveva in mente la "Canzone all'Italia," tanto che in una nota all'edizione di **Songs Before Sunrise** vengono citati pei lettori i versi iniziali:

O patria mia, vedo le mura e gli archi
E le colonne e i simulacri e l'erme
Torri degli avi nostri,
Ma la gloria non vedo,
Non vedo il lauro e il ferro ond'eran carchi
I nostri padri antichi.

Segue una preghiera all'Italia Madre che, nella sua sincerità, commuove:

Me che, se altri giocavano o dormivano,
Stavo piangente ai piedi di tua croce;
Me che sentii, pur giovine e precoce,
Cader su fronti chine (gocce lievi
Del tuo copioso rivo) le amare
Benedizioni del tuo sangue, l'ombra
Sacra della tua pena, o madre vera
E vergine, risorta dalla tomba;

Me, consacrato a cantar le tue lodi
O ad amarti almeno, o madre pia
Della gioia del mondo, tu rendesti
Il tuo fanciullo-prete, ed il cuor mio
Coro possente facesti ancor prima
Che fosser le mie labbra pronte al canto,
E toccasser le deboli mie mani
L'albero amaro a cui, col tuo, il mio cuore
Era stato confitto.....

La lirica "Siena" termina con l'invocazione alla Luce di Dio, che quelli che han sofferto a Trebbia e a Mentana possan finalmente veder sorgere, quale sposa al fianco di Dio, la Repubblica. La remota battaglia punica è, certo, ricordo erudito, mentre quella di Mentana è ferita ancor sanguinante. A questo punto sarà bene osservare che mai, nelle pagine di **Songs Before Sunrise,** si fa menzione di Garibaldi. Chi legga attentamente noterà una strana, continua reticenza, quasi una scrupolosa attenzione a non turbare, col nome dell'eroe nizzardo, la suscettibilità del Mazzini. Sembra che, quando più alto s'è levato il canto di lode per l'Italia, il poeta si affretti, per far piacere al Maestro, ad aggiungere l'aggettivo "repubblicana," ché ogni pur lieve divergenza è, senza dubbio, antimazziniana e perciò da evitare. E sarà bene pensare, per contrasto, a due altri poeti inglesi che al Risorgimento italiano furono più vicini che non fosse lo Swinburne: Roberto ed Elisabetta Browning. Per essi il grido del morente esule repubblicano Daniele Manin, "Fate l'Italia ed io sono con voi," era la voce d'ogni spirito bennato; né potevano entusiasmarsi alle elucubrazioni londinesi di un Mazzini che, contando sulle risorse rivoluzionarie della sua Giovine Italia, vedeva nel Cavour un oppositore irreconciliabile. Il nome del Mazzini cadde poi in discredito quando il mazziniano Orsini attentò alla vita di Napoleone III. L'entusiasmo, specie della Browning, doveva più tardi gemere sotto il colpo degli inattesi eventi bellici e politici; comunque, nel 1860, in Inghilterra aveva visto la luce un volumetto della Signora Browning, intitolato **Poems Before Congress (Poesie davanti al Congresso)**: un titolo, questo, che anticipa quello del volume di Algernon Charles Swinburne. Si può bene immaginare come questi dovesse agitarsi dinanzi a quel volumettino che si apriva con accesi versi in lode di Napoleone III e conteneva, nella penultima poesia dal titolo "L'Italia e il mondo," una sì pietistica e prosaica strofa:

Ogni nazione cristiana si assumerà il còmpito
D'instaurare la legge dell'uomo cristiano:
Dal coronato capo scenderà la corona a quei che la dona,
E gli ultimi saranno i primi, e i primi gli ultimi,
E il massimo amore sarà il regno più saldo e perenne.

SACRILEGIO! Algernon doveva dir lui la sua parola di poeta consacrato: non aveva egli nelle vene ciò che nessun altro poeta poteva vantare? Vedrà, vedrà il Mazzini!

Dopo la lettura di "Siena," ci si chiede, quasi smarriti: Che cosa potrà ancor dire, dopo tutto questo, il poeta? Già esauriti sono i temi dell'"Attendite et Videte," della "Mater Dolorosa," della "Mater Triumphalis," e del "Messaggio a Walt Whitman"; ma un poeta quale lo Swinburne, specie quando debba mostrare le risorse della sua vena poetica, rinnovella ad ogni tema il suo entusiasmo; non solo, ma la sua mente è sì piena di reminiscenze classiche da poter volgere ognuna di esse all'esigenza del nuovo canto. Il mito di Tiresia, per esempio, egli trasforma in moderna e palpitante storia d'Italia.

La lirica, intitolata appunto "Tiresia," è lunga; ma, nella seconda parte, si ha forse quanto di meglio abbia dedicato lo Swinburne all'Italia. È una visione di amore e dolore. In uno sfondo lugubre e tragico, un raggio immoto illumina la tomba in cui è sepolta l'Italia, la dormente ancella che "dal giorno natale era stata signora d'impero e luce dei regni terrestri." Tre spiriti di pofeti vegliano sulla tomba nella notte immensa.

Come su specchio io nell'anima vidi
Una gentil figura, austera e pallida,
Giacente lì; il viso d'un profeta
Era chino su lei (non di Tiresia),
E ne' suoi occhi era fuoco di stelle
Sì vivo che parea creasse i cieli.

Tali eran gli occhi di Dio quando amore,
Guardando in essi, rese fiamma il sole;
E tali le sue labbra da dar nome
Al raggio e comandargli d'uscir fuori
Al suo detto; era triste il viso e come
Mitezza d'astro era buono il suo sguardo.
.....
Stanchi i suoi piedi per le scale altrui,
Scese e salite; e la bocca era amara
Del salso pane dell'esilio: eppure
Nulla nel mondo era più bello e caro
Di quell'amor tristissimo con cui
Egli scrutava il dolce viso spento.

Non lungi da Dante, veglia il secondo profeta:

Era il suo cuore il cuor della sua terra;
Erano ai piedi suoi, devoti servi,
Tramonto e Aurora e Notte ed aspro Giorno.
Il più terribil dei figli di Dio!
.....
Pallido, col giudizio del mondo
Ne' suoi occhi, egli stava, e affanno e scempio
E vergogna vedeva ch'ei, più alto
D'ogni angelo celeste, non poteva
Redimere, ed ancora, sotto il tempio
Azzurro, antiche colpe, e ancor gli stessi
Tiranni, i servi stessi: ah s'ei potesse
Dormire, esser di marmo!

Sotto lo sguardo amoroso e angosciato di Dante e Michelangelo, l'Italia sepolta si agita: un segno di vita? Toccherà al terzo profeta di soffiare il suo spirito vitale nelle labbra rigide di colei che sta per destarsi dal lungo sonno.

Spirito vivo, dono pio di grazia,
Fede che col suo stesso sangue avviva
Le morte vene della seppellita
Speranza, egli avanzò e, volto a volto,
Stette su lei dormente, ed il suo fiato
Dall'anima più dolce d'ogni zefiro
Soffiò in quelle esangui labbra mute.

Del terzo profeta lo Swinburne non fa il nome; ma la terza quartina dei "Versi pel monumento di Giuseppe Mazzini," pubblicati in morte dell'apostolo, raccende la remota visione:

Su 'l fumo e la spuma del tempo che vola,
Il suo spirito (a noi lo rammenta la fede)
È in alto assiso là dove Alighieri siede
Con Michelangelo.

alla pagina seguente

La bella poesia "Tiresia," che doveva poi dare più che un motivo d'ispirazione alla Canzone "In Morte di Verdi" di Gabriele D'Annunzio, termina con l'accorata domanda:

Son questi, morti, o sei tu morta, Italia?

Segue il "Canto dello Stendardo," che è un'altra invocazione all'Italia:

Vaghissima vergine, madre feconda, signora di terre,
Regina e repubblicana, coronata di secoli i cui anni son
le tue sabbie,
Vedi qual dono noi oggi rechiam nelle mani!
E' la bandiera, il tuo sacro vessillo, lucente di tutte
battaglie,
Rosso di cuori feriti per te, e candido come i tuoi monti,
E verde della primavera dell'anima eterna tua grande il
cui battito è luce.

E su questo tono continua l'immancabile tema del Tricolore. Quando arriviamo all'"Epilogo" di **Songs Before Sunrise** e rileggiamo versi come questi:

Il tuo pensiero, il tuo verbo, o anima repubblicana,
O spirito di vita, o Dio il cui nome è uomo:
Qual mare di pianto se non la tua vita s'estende?

. . . . . .

Non vi saranno più guerre nei regni da vincere,
Ma innanzi a te, i cui occhi son sole,
Saran tutti i nomi un sol nome, una sola nazione
Le terre, e tutti gli uomini uniti in un'anima sola;

allora non possiamo più dubitare della stanchezza della penna patriottica dello Swinburne. Ma il còmpito è stato assolto a meraviglia: nessun poeta ha cantato con voce più canora una patria non sua.

UNA POESIA INEDITA DI

ELIZABETH BARRETT BROWNING

NEL RECENTISSIMO volume, **Elizabeth,** in cui Frances Winwar, autrice di **The Immortal Lovers,** spiega ai ragazzi d'America la romantica storia di Elisabetta Barrett Browning, c'è una "Canzone" inedita, per la prima volta resa nota ai lettori. Si tratta di una poesia che, se pur nulla aggiunga alla fama poetica della Browning, ha un inestimabile valore psicologico e romantico.

Col suo stile sempre terso e preciso, in cui la parola è elemento di poesia più che di vocabolario, Frances Winwar, nel presentarci questa "Canzone," scritta da una ragazza quindicenne, sottolinea il verso "With souls ever linked, in links never breaking," che, se ben si rifletta, è la spiegazione del mistero poetico e umano di Elisabetta Barrett Browning.

La Parola del Popolo è fiera di essere la prima pubblicazione italiana a offrire, in veste italiana, questa breve lirica, finora sconosciuta, della poetessa che dalle finestre di Casa Guidi vide, amò e cantò l'Italia.

Diamo pertanto il testo originale e la traduzione dovuta alla penna di Giuseppe Tusiani, sempre pronto ad offrire ai nostri lettori il frutto delle sue ricerche letterarie.

SONG

Like the June heaving billow, benignly reposing,
When night's dewy moonbeams with soft light beguile—
As the exquisite rosebud, its first blush disclosing,
'Neath the blue of yon Heav'ns, and the young Summer's
[smile—
With souls ever linked, in links never breaking,
So sweet is the sunshine of love on our rest—
So sweet are our slumbers, so sweet is our waking
'Neath the glance of those eyes, that our fond hearts
[love best.

As the watery mist, on the green valley sleeping
'Neath the Iris that beams with its mild radiance thro—
Like the laughter of vi'lets when Flora is weeping
Upon their frail petals, her loveliest dew—
With souls ever linked, in links never breaking,
So sweet is the sunshine of love on our rest—
So sweet are our slumbers, so sweet is our waking
'Neath the glance of those eyes that our fond hearts
[love best.

ELIZABETH BARRETT BROWNING

CANZONE

Qual di giugno la mobile onda in dolce riposo
Allor che il molle rorido raggio lunare incanta;
Qual mirabile rosa in boccio or ora schiuso
Sotto gli azzurri Cieli e il giovin riso d'Estate:
Tale al nostro riposo è dolce l'aurora d'amore
Con anime per sempre unite, in eterno legame,
E dolce il dormir nostro, e dolce gli occhi aprire . .
Sotto il guardo di occhi che il cuore adora ed ama.

Qual nebbia acquosa su per verdi valli placide
Con l'Iride che mite al suo balen fa strada;
Qual riso di viole allor che Flora lagrima
Sui lor petali frali la sua più bella rugiada:
Tale al nostro riposo è dolce l'aurora d'amore
Con anime per sempre unite, in eterno legame,
E dolce il dormir nostro, e dolce gli occhi aprire
Sotto il guardo di occhi che il cuore adora ed ama.

(versione di Giuseppe Tusiani)

A CARLO E NELLO ROSSELLI

Nel giorno della Loro Esumazione dal Père Laçaise
a Parigi nella Primavera del 1951

Rara la folla all'ora mattutina
convocata stamane a porvi, o Morti,
l'ultimo addio nell'ora
della vostra partenza verso il Patrio
cimitero dei vostri. Non so quale
cabala d'influenze o di partiti
non permise l'annuncio, il riverente
pubblico omaggio.

Benchè restasse non so qual di Stato
funzionario, la folla
se ne andava pian piano nell'attesa
che ahimè! fu duopo
trasbordar le restanti tristi ossa
dalle casse sfasciate ad altre casse,
e non facile il compito e non lieve!
E la mano che agì senza pietosi
ne riverente, ne commosso tocco,
mano di mercenario,
di abituale fossino!

Non così certo, no! non così certo
voi avreste dovuto abbandonare
questa terra di Francia che ti fu
seconda Patria o Carlo, dove
trovasti un tempo, asilo,
libero respiro d'uomo, campo
alla buona battaglia, se pur anche
il tradimento, l'assassinio vile...
Non così freddamente senza addio
e saluto di folla,
senza olezzo ed omaggio
di fiori e di bandiere!

Pure che importa o due Rosselli?
e lo sfacelo e il lezzo della carne?
e l'oblio delle genti
e la nequizia dei tempi?
intorno a voi, nei tempi
lontani Carlo, di rue Val de Grace,
tempi duri ed eroici,
tempi belli, quando
si riunivan colà gruppetti vari
di rifugiati, di sparuti ed esuli
facinarosi accesi fuoriusciti,
ma brucianti di fede e di speranza,
ma sprezzanti i tiranni e le catene.

Furono meno ancora ben più tardi
quando
consumato già l'orrido delitto
che frustava la Patria ed il pensiero
del bell'ingegno della vostra mente,
e la barbara orda instivallata,
scatenato il diluvio a sangue e a morte
soggiaceva l'Europa dilagata,
furono meno ancora a ricordarvi
ed a portare sulla vostra tomba
nei tristi giorni degli anniversari
un omaggio di fiori e di rimpianto.

Furono pochi allora! Mi rammento
che un anno al Père Laçaise
ci potemmo contare sulle dita
di una mano:
Bertone, Cerretelli ed io e mio padre!
Con cordoglio nel cuore e lo sgomento
dell'ora fosca, poche rose rosse
posammo allora sulla grigia pietra
che vi copriva mentre sgocciolava
fine una pioggerella indifferente.

Furono pochi allora! pur che importa
Carlo, Nello Rosselli,
delle genti la paura di ieri
e di oggi l'oblio?
E senza fine lo scempio del tempo?

All'avvenire all'uomo di domani
alla storia il bel compito, il dovere
di rivelarvi, d'innalzarvi a paro
dei puri eroi del nostro
Rinascimento; a quanti
s'immolarono a un sogno di giustizia
a un ideale di libertà umana,
di morale diritto, di consorzio civile,
a quanti
son l'onore dell'uomo nel sentire,
nell'altezza del cuore e del pensiero,
nel sacrificio alto e abnegativo.

All'avvenire, ai posteri la bella
memoria ardita della vostra vita,
l'apoteosi della vostra morte
alla storia! alla storia!

ATEA RAFFUZZI

Una lirica di Edward Davison:*

O CUOR, T'ACQUETA

O cuor, t'acqueta ed abbi fede, fede!
Posa soltanto un'ora,
Lieto finché sia desta sua bellezza,
Tu che ben sai
Ch'ella fu fiore
Innanzi tempo colto per il suo dolce olezzo.

Pur non crucciarti se tu la cogliesti
Prima del pieno rigoglio.
L'estivo sol l'avrebbe sì avvizzita
Da ucciderla prima ancora
Della pioggia che ristora:
Ne avresti avuto, allora sì, cordoglio.

Ma ora i tuoi pensieri un sol più dolce
Saranno, e pioggia molle
I tuoi pianti, e il tuo canto più negletto
Sarà rugiada eletta
Che potrà nuovamente
Dare ogni essenza sua all'aria, al colle.

EDWARD DAVISON
(versione di Giuseppe Tusiani)

(*) Dal volume **Collected Poems** 1917-1939
Harper & Brothers Publishers
New York and London.

CARLO TOSCANI

Angoli di casa nostra

LA TERRA DEI BRUZII

ALLORCHE' Augusto procedette alla divisione dell'Italia in regioni (la prima divisione, cronologicamente parlando) chiamò Bruttium il territorio a sud della Lucania, abitato dal popolo dei Bruzii, sottoposto dai Romani nel 270 a.c.; la massicia mole del Monte Pollino (2271 m.) ebbe ed ha tuttora quasi funzione di confine tra la Penisola di Messapia (la odierna Calabria) e la Basilicata ed il resto d'Italia. Quel confine non è frutto di fervida immaginazione o mera realtà geografica, putroppo!

Troppo spesso infatti si ha netta l'impressione che la Terra dei Bruzii sia dimenticata dal resto degli italiani e ciò che è peggio, dalle Autorità Centrali. Ma non di dimenticanza crediamo si tratti: pensiamo piuttosto che quel collega che parlò di "scoperta della Calabria" fosse nel giusto. Questa terra che rappresenta pur qualcosa in seno alla grande Madre Patria, con i suoi due milioni di popolazione, con quasi 500 Comuni che coprono oltre 15.000 chilometri quadrati, è misconosciuta dai più. Sconosciuta nella sua storia, nelle sue bellezze naturali, nelle sue ricchezze del suolo, nel suo patrimonio artistico, nella sua tradizione di grandezza che ha pur dato illustri figure di Santi, come S. Nilo, S. Bartolomeo da Rossano, S. Francesco da Paola, di papi come S. Zaccaria e Giovanni VII, di patriotti come Pasquale Baffi, impiccato nel 1799 ed Antonio Toscani da Corigliano che nell'episodica repubblica partenopea saltò in aria con l'intero forte di Vigliena, piuttosto che arrendersi alle orde del Cardinale Ruffo.

Questa terra che "vuole" essere viva e vitale in seno alla economia italiana è invece trascurata proprio perchè sconosciuta. Si parla di zona depressa, sopratutto per il grave squilibrio tra lo sviluppo demografico e la scarsità di risorse naturali: ma non si fa notare che regioni della stessa estensione, come ad esempio l'Abruzzo, montagnoso come la Calabria, ha tuttavia circa 100 km. di strade statali e provinciali in più!

Perchè si tace che questa Terra con possibilità di industrializzazione non seconda a nessun'altra solo che si lasciasse libero campo all'iniziativa privata, è la decima tra le venti regioni d'Italia come estensione e come popolazione, mentre è l'unica ad avere il proprio territorio amministrato in tre sole provincie ad eccezione del Trentino, dell'Umbria e della Basilicata che ne hanno solo due?

Ed ancora, non per fare sfoggio di scienza statistica, ma per amore di quella verità con la V maiuscola cui siamo votati per intima vocazione, ci piace far notare che su 90 e più capoluoghi di Provincia soltanto dieci hanno un numero di comuni superiore a quello che hanno Catanzaro e Cosenza! Si è a conoscenza a Roma che in Calabria ci sono abitanti di popolose frazioni che per andare a fare un telegramma debbono percorrere 4 km. a piedi o a dorso d'asino?!

La voluta misconoscienza dei problemi calabresi risalta da un fatto, apparentemente episodico, ma che viceversa dovrebbe far meditare chi ha una responsabilità verso il Paese: nel 1950 fummo invitati dall'Associazione dei Calabresi (chi scrive discende da una stirpe Brutia, antica di sette secoli) ad una conferenza che si teneva al Cinema "Fiamma" di Roma da parte dell'On. Prof. Salvatore Foderaro, giurista e parlamentare calabrese particolarmente studioso dei problemi della sua terra. Furono puntualizzati i problemi di vita della Calabria; fu posto il dito sulla piaga senza reticenze: furono indicati mali e rimedi.

L'oratore esaminò ad uno ad uno, con una progressione incalzante anche se sintetica, gli aspetti del "problema calabrese" che non va preso come fenomeno a se stante, ma inquadrato nel "problema del Mezzogiorno" che è—vivaddio!—"Problema Nazionale."

Ebbene, a distanza di sette anni, quel discorso è stato dato alle stampe e se l'Autore non lo avesse fatto precedere da una breve "Premessa" lo si potrebbe dire nuovo ed originale, tanto il suo contenuto è rimasto di attualità viva e palpitante.

I problemi di ieri sono quelli di oggi, tuttora insoluti e senza prospettiva di soluzione: i bisogni dei Calabresi sono sempre gli stessi: essi si chiamano Lavoro, Acqua; Strade e Case per le popolazioni rurali. Il Lavoro si risolve con l'Industrializzazione affidata alla Iniziativa privata; ai Lavori Pubblici lo studio e la soluzione degli altri problemi, così ben messi "a fuoco" dell'Onorevole Foderaro, in questo suo scritto sulla Calabria, che di quel Popolo forte e generoso dà una rappresentazione quanto mai reale ed obiettiva.

RIFLESSIONI POETICHE

E' basso di statura, ha largo il petto,
alta la fronte non rugosa ancora;
e l'occhio scintillante punge e fora
l'occulto dubitar d'ogni soggetto.

Dolcissimo ha il parlare e, nel diletto
d'una Musa gentile, alta e sonora,
con un sorriso che giammai scolora
ei parla del dolore e dell'affetto.

E' parco dicitor, preciso e saggio
nel giudicar gli umani assai difetti;
nè la fermezza ha meno del coraggio.

Cesellatore insigne di sonetti,
dell'Umbria verde canta il Sol di Maggio,
e firma: Minatore Bartoletti.

PASQUALE DE AMICIS

Questo sonetto biografico fu scritto nel Gennaio 1912 dal Rag. Pasquale De Amicis, direttore dell'**Operaio Italiano**, settimanale che si stampava in Altoona, nella Pennsylvania. Il sonetto fa parte di una raccolta che Efrem Bartoletti, di Scranton, Pa., ha pubblicato recentemente in un volume dal titolo "Riflessioni poetiche." Il signor De Amicis ha oltrepas-

SPARVIERI DELLA MORTE

Vanno per l'etere
veloci come frecce
i brontolanti uccelli della morte.

Quanti anni,
quanti secoli,
quanti evi
l'uomo seguì con occhio anelo il volo
dei pennuti sognando
di conquistar l'altezze,
ridurre le distanze
per tuffarsi imperterrito fra l'onde
diafane del mondo siderale?

Chi fu colui che, disdegnando i miti
falsi e mendaci che offuscan la mente
del credenzone, ardì, da qualche altura,
il primo volo con rudimentali
ali che poi fallirono alla prova?
Quando e dove si svolse quest'ardita
scena che per intuito intravvedo
sepolta tra le pieghe del passato?

Quante vittime ha fatto questa idea,
e quanto sangue, oh Dio, bevve la terra
prima che l'uomo sorvolar potesse
gongolante di gioia
i piani, i monti e il mare,
sicuro ormai d'aver risolto l'arduo
problema che la mente gli assillava?

Or che veloce sorvola la terra,
or che da un emisfero all'altro va
rapido più del suono,
l'ala agognata, l'ala dei suoi sogni
un orrido sparviero è divenuta:
alo di morte che dirocca e spiana
in pochi istanti ciò che lui ha innalzato
in millenni di veglie e di fatica,
lungo il suo andare.

Ala agognata, freccia portentosa
che negli spazi un dì navigherai,
quando l'uomo soltanto per il bene
de la sua afflitta specie ti userà?

NINO CARADONNA

LIBRI ED AUTORI

I padroni della citta'

BRUNO SERENI

SE GLI AMERICANI avessero voluto fin dai tempi in cui l'Italia dipendeva al cento per cento dagli aiuti di Washington, avrebbero potuto benissimo smontare ad una ad una quelle anacronistiche bardature economiche che permettono a dedeterminati clan di vivere e prosperare sul sudore di chi produce e lavora e sulla fame dei consumatori.

Invece di preoccuparsi della cultura degli italiani istituendo ovunque biblioteche U.S.A., esibendo mostre, esposizioni, film, allo scopo di popolarizzare le delizie dell'Eden di casa loro, contropponendolo all'inferno di oltre cortina, avrebbero invece dovuto aprire dei supermarkets insegnando agli italiani a consumare di più spendendo di meno. Sorprende che non l'abbiano fatto.

Essi furono erroneamente convinti che per sbaragliare i centri diffusori del morbo comunista fosse bastato diffondere il gusto della coca-cola, l'uso del chewing gum, l'utilità del D.D.T. e l'ultima delle meraviglie gli elettrodomestici. Comunque, grazie ai loro massici e generosi aiuti, in dollari, macchinari, e materie prime, la nostra industria ed agricoltura in pochi anni potè fare miracoli, ricreando gran parte della ricchezza andata distrutta con la guerra ed alzare il tenore di vita degli italiani. Le frattaglie per esempio, che ancor prima della guerra erano l'alimento di tante povere famiglie, oggi dai macellai sono riservate ai cani e ai gatti. Il consumo del lardo è stato sostituito con un maggior impiego di olio. La farina di castagne, alimento delle popolazioni montane dell'appennino tosco-emiliano, è oggi adoperata per ingrassare i suini.

. .Contuttociò il comunismo è rimasto e neanche è servita la politica ricattatrice dell'ambasciatrice Clara Luce a farlo retrocedere (commesse americane). Apparentemente sconfitto nelle elezioni sindacali, trionfa in quelle politiche. E' questo non per fare dispetto agli americani, come qualcuno di essi potrebbe pensare, ma per un fatto molto semplice: il 65 per cento della paga giornaliera di un operaio o di un impiegato (white collar) è assorbito da una sola voce: "alimentazione," il rimanente 35 per cento serve per coprire le altre necessità.

Fino a quando gl'italiani lavoreranno soltanto per sfamarsi, non saranno mai dei veri ed autentici democratici.

CON LE popolazioni denutrite del mezzogiorno e di altre plaghe depresse ed arretrate, la politica dei pacchi-viveri e dei vestiari usati, un certo successo l'ha effettivamente ottenuto, per quanto momentaneo. Appena quelle popolazioni dallo stato di denutrizione cronica passeranno alle condizioni di affamati, diventeranno tutti dei comunisti arrabbiati.

Tragico, ma vero è che il prezzo del pane in Italia è maledettamente caro, il doppio di quello corrente in altri paesi (Stati Uniti, Inghilterra, Olanda, Belgio, Danimarca, ecc.), vale a dire lire 130 al chilogramma contro lire 65 circa nei paesi sumentovati. Si tenga presente che in Italia il pane è per le classi povere quello che è il riso in Cina ed in India. Anche con lo zucchero siamo pressapoco nelle identiche condizioni, egualmente avviene per la carne, per la verduta e per il latte.

Tutta l'organizzazione dei mercati generali italiani è stata oggetto l'anno scorso di un ampio dibattito tenuto dagli "Amici del Mondo" a Roma. Le relazioni di quel convegno e gli interventi stenografici dei partecipanti ha formato materia di un volume che porta il sintomatico titolo: I PADRONI DELLA CITTA' (1)

I PADRONI DELLA CITTA', ha detto al convegno l'avvocato Leone Cattani "è gente che compra i partiti politici e i grandi giornali che a lasciarla fare non si arresterebbe dinanzi alle soglie del parlamento e del governo. Questa gente non ha sudato per raggiungere improvvisamente fortune di diecine di miliardi, crede di poter reclamare per sè ogni privilegio e ogni potere; crede di poter affermare che la potenza del denaro nel 1956 in una paese occidentale e democratico, possa essere un titolo per reclamare per sè tutto il potere politico. E' gente che arricchisce dormendo."

Se gli americani fossero stati più istruiti sui problemi della vita economica italiana, mai avrebbero dovuto cercare i centri diffusori della propaganda comunista nelle organizzazioni centrali e periferiche o nei sindacati, bensì nei grandi complessi monopolistici dai quali dipende la vita economica della nazione: elettrici, chimici, cementieri, lanieri, siderurgici, alimentari, e nella mediovalesca organizzazione dei mercati generali e fra i super-speculatori di aree fabbricabili (vedi processo Immobiliare-Espresso).

Qualcuno di essi però aveva cominciato a vederci dentro. Il signor Daynton, addetto economico del piano Marshall, un giorno del 1951, disse: "Io non mi so spiegare come sia possibile in Italia che un paio di scarpe alla produzione costino 1500 lire, debbono essere vendute al consumatore per lire 6000." Un altro statunitense, noto industriale, in una conferenza stampa tenuta a Roma, sbalordì i giornalisti convenuti con questa uscita: "Se noi facessimo in America quello che gl'industriali italiani fanno in Italia, saremmo tutti in prigione".

Dopo queste battute così poco confacenti ai sciropposi rapporti italo-americani, la grande stampa ebbe il compito di spiegare ai lettori quanto ignoranti presuntuosi e maleducati fossero gli americani nel giudicare e nel voler intromettersi nelle faccende di casa nostra.

In quei giorni la Gulf Oil Company, favorita nelle sue ricerche dai precedenti rilievi fatti eseguire dal governo fascista in Sicilia, riuscì a localizzare falde petrolifere nei pressi di Ragusa a pochi metri dai luoghi ove i tecnici italiani per tanti anni avevano trivellato inutilmente. Trovato il petrolio fra i superpatriotti venditori di scarpe a lire 6000 al paio e gli americani scandalizzati per la differenza dal prezzo di costo, non fu difficile trovarsi di accordo.

Le sommosse, gli scioperi, le agitazioni in Italia, non andavano viste e giudicate

alla pagina seguente

come espressione di un generale malessere economico, esse erano dovute alla propaganda di Mosca, meglio, all'oro di Mosca. Stando e vivendo in Italia gli americani compresero molte cose, come per esempio, sia relativamente facile ai grandi magnati accordarsi con lo stato maggiore di un grande partito di estrema sinistra e continuare a taglieggiare i consumatori e i contribuenti nella stessa misura com'era loro permesso dal fascismo imperante.

Una volta scoperto come fosse più conveniente sovvenzionare i partiti rappresentanti la miseria nazionale piuttosto che abbassare il costo della vita aumentando le paghe e contenendo i superprofitti, anche gli americani fecero presto ad allinearsi alla politica corrente dei grandi trusts agitando all'occorrenza lo spauracchio del comunismo senza naturalmente crederci.

TUTTO CIO' potrebbe sembrare una beffa, pacificamente accettata da chi la subisce e dagli altri che la eseguiscono; ma ecco che la beffa ad un tratto cessa d'essere tale. Discussa in un convegno di uomini liberi e politicamente indipendenti è divenuta materia di scandalo e di vergogna nazionale.

Scrive Angelo Conigliaro nella prefazione del libro citato: "Quando un monopolio è discusso e analizzato alla luce del sole, esso non è senz'altro vinto e distrutto, ma da quel momento, dall'istante in cui sulla stampa, nelle pubbliche riunioni i fatti di un monopolio sono presi in esame, quel monopolio ha perduto il suo forte alleato: IL SILENZIO. I suoi amici, i suoi difensori sono costretti a scoprirsi. Spesso sono costretti a giustificarsi."

E Manlio Rossi Doria, uno dei maggiori esperti di tecnica agraria, nel suo grave e documentato intervento ha detto: "La moderna conoscenza e tecnica dei mercati è oggi una scienza che richiede studio ed abbandono spietato di idee semplici e preconcette. Andiamo quindi a scuola! E sarebbe forse un'occasione buona per tirare fuori la mia vecchia proposta di una buona scuola di problemi moderni per deputati e senatori analfabeti." E concludeva auspicando la creazione di una lega di "scocciatori metodici, organizzati e armati con gli strumenti della moderna dottrina dei problemi di mercato e della esatta conoscenza delle situazioni, decisi a ficcare il naso dappertutto, a dare carattere sistematico alle denuncie, a prendere per il bavero il deputato che sale in commissione per dirgli: LA TUA LEGGE NON VALE NIENTE, LA PUOI MODIFICARE COSI' E COSI'."

La lega dei pubblici scocciatori, dei ficcanaso insidiosi, grazie a Dio, già esiste ed è proprio l'Associazione degli "Amici del Mondo" che sta svelando al grosso pubblico le ignobili ruberie dei

PADRONI DELLA CITTA', i tricoloristi padroni del vapore.

(1) I Padroni della Città, Ed. Laterza, Bari. Pagine 180. Lire 1200.

Il Ruolo dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale

"THE ITALIAN NAVY IN WORLD WAR II"

UN'ALTO Ammiraglio Statunitense ed uno storico navale italiano mettono in rilievo la drammaticità della lotta combattuta nel Mediterraneo dalla Marina Italiana nella Seconda Guerra Mondiale. Nella prima edizione americana del libro "THE ITALIAN NAVY IN WORLD WAR II," il Capitano di Fregata Marc'Antonio Bragadin rivela per la prima volta in molti suoi aspetti il ruolo che l'Italia ha svolto nella Seconda Guerra Mondiale. La prefazione è stata compilata dall'Ammiraglio della Marina USA Robert B. Carney. Il Naval Institute, Annapolis, Md., è l'editore del libro (3 giugno 1957, $5.75).

Il Comandante Bragadin dimostra come il morale della Marina Italiana si sia sempre mantenuto alto per tutto la durata della guerra. Di tutto il personale imbarcato sulle navi affondate durante la guerra, il 30 per cento degli equipaggi; il 50 per cento degli ufficiali; il 75 per cento dei comandanti delle navi ed il 100 per cento degli ammiragli seguirono le loro navi in fondo al mare.

Nel parogonare le perdite della Marina Italiana con quelle britanniche nel Mediterraneo, l'autore ci fa sapere che l'Italia subì una perdita di 278 navi, per un totale di 269.103 tonnellate, mentre la Gran Bretagna perse 238 navi, per un totale di 511.935 tonnellate.

Le perdite Italiane sono state causate: 39 per cento da unità navali; 38 per cento da aerei e 23 per cento da cause diverse, paragonate con le cause delle perdite inglesi: 56 per cento da unità navali; 26 per cento da aerei ed il 18 per cento per cause diverse.

Le perdite causate da aerei, fa notare il Comandante Bragadin, furono considerevolmente più gravi dalla parte italiana.

La storia delle attività della Marina Italiana nel Mediterraneo, nel Mar Nero e nei Mari del Nord tra il 1939 ed il 1945 non era mai stata presentata nella sua completezza al pubblico in lingua inglese.

Il libro delinea questi eventi storici con più chiara visione e maggiore immediatezza. Esso fornisce molti dettagli che prima mancavano e corregge alcune concezioni erronee risultanti da informazioni inaccurate ed incomplete.

L'Ammiraglio Carney, nella sua prefazione, rileva che le cordiali relazioni tra la Marina Statunitense e la Marina Italiana hanno contribuito alla sicurezza alleata ed alla NATO. "THE ITALIAN NAVY IN WORLD WAR II" aiuta a comprendere il valore strategico del Mediterraneo, afferma l'Ammiraglio Carney, ed assiste il lettore nel capire le ragioni che sono alla base dell'avvicendarsi dei successi e delle sconfitte.

Forse, egli scrive, la più grande lezione da apprendere da un esame delle operazioni navali della Marina Italiana nella Seconda Guerra Mondiale riguarda le applicazioni ed il controllo dell'aviazione in connessione con il potere marittimo.

La storia della Marina Italiana nella Seconda Guerra Mondiale abbonda di episodi in cui ottime unità di superfici e sottomarine, piene di entusiasmo ed ottimamente addestrate, andavano in missione di guerra con notizie spesso incomplete, mancando una protezione di aerei contro un nemico che adoperava con sagacia le sue armi aeree di difesa e di attacco.

"THE ITALIAN NAVY IN WORLD WAR II" rileva anche le profetiche considerazioni della Marina Italiana sul risultato finale della guerra. Mostra come le operazioni della Marina fossero gravemente compromesse non solo dalla mancanza dell'appoggio del radar e di aeroplani ma anche dalla mancanza di riserve, specialmente di combustibile.

Prova anche senza alcun dubbio che i suoi uomini erano leali e disciplinati. Il nuovo libro parla anche dell'aiuto apportato agli Alleati dopo il Settembre 1943. Il Comandante Bragadin contesta l'affermazione di Winston Churcill secondo cui l'intera Flotta Italiana fu catturata dalla Flotta Britannica e dimostra che la Marina Italiana, nonostante la durissima lotta, aveva ancora alto il morale e che si presentò ai suoi avversari di ieri con la testa alta e le Bandiere alzate, invece di scegliere la via più facile dell'autoaffondamento.

Viene anche narrato che l'Italia fu la prima ad adoperare, e con successo, i **frogmen** o "uomini-rana," nella guerra navale.

Incidentalmente, due destroyers, tra i più nuovi della Marina Italiana, **San Giorgio** e **San Marco**, parteciperanno alla prima Rivista Navale Internazionale in 50 anni. Tale rivista avrà luogo a Hamton Roads, Virginia, dall'8 Giugno al 17 e farà parte del Festival di Jamestown, inteso a celebrare il 350.o anniversario della fondazione della prima colonia in Virginia.

Gli scafi ed il macchinario dei due destroyers sono stati costruiti in Italia. Gli armamenti, il radar e gli apparecchi per la navigazione sono di recentissima costruzione statunitense e sono stati dati dalla Marina Statunitense.

"THE ITALIAN NAVY IN WORLD WAR II" fa parte di una serie di libri sulle marine alleate ed ex nemiche che verranno pubblicati dall'Istituto Navale di Annapolis, Md. I prossimi libri tratteranno delle Marine Tedesca, Giapponese e Francese.

Il presente volume è stato pubblicato originariamente in Italia dove è già alla sua quarta edizione. E' basato su documenti storici italiani, britannici e di altre Nazioni.

Il Comandante Bragadin, che è molto conosciuto in Italia nella sua qualità di storico navale, discende da numerosi ammiragli e guerrieri della Repubblica Veneziana. I suoi antenati si distinsero nella grande battaglia navale di Lepanto nel 1571. Dopo l'armistizio dell'Italia nel 1943, il Comandante Bragadin fece parte della Resistenza nell'Italia del Nord.

Il Vice Ammiraglio Giuseppe Fioravanzo, della Marina Italiana, revisore e correttore del libro, è Direttore dell'Ufficio Storico della Marina Italiana. Egli ha combattuto da ufficiale nella guerra Italo-Turca, ed in entrambe le Guerre Mondiali.

PRIMAVERA

Carrica riturna la primavera
Di rosi, di violi e gelsuminu . . .
Oh, quali 'ncantu 'mmenzu a sta ciurera!
Chi oduri chi si senti gratu e finu!

Jsu lu sguardu a la splinnenti spera,
Tutta di beddu vivu cilistrinu,
Dunni 'na runninedda missaggera
Gurgheggia a la vita, a lu divinu.

'Ntra 'n'arvulu già canta un rusignolu
Arraccamannu canzuneddi duci
A la Natura ch'è tutat 'ngluriata!

Iu chiudu l'occhi; sentu un gran cunsolu.
Viu lu munnu chi luci e spirluci . . .
E 'mi scordu la vita angariata!

SALVATORE DI LEO

RIEVOCANDO

Cadea la neve quando m'incontrai
Con Clari, amica d'un tempo lontano;
E mentre mi stendea la bianca mano,
Come un sussulto nel mio cor provai.

Tosto nella memoria rievocai
Le scampagnate al monte come al piano,
Od in sito amenissimo silvano
Che dei bei giorni seco lei passai.

Seduti sopra il ciglio d'un torrente
Oppur d'annose piante alla frescura,
Il nostro sguardo rimanea sovente

Fiso al lussureggiar della natura;
Mentre nel petto mio nasceva ardente
L'affetto d'una fiamma imperitura.

VITTORIO NARDI

PIETRO VISCONTI

SCACCHIERA DI VIRGILIO BROCCHI

FORSE NON tutti sanno, o non tutti ricordano, che Virgilio Brocchi, autore di questa **Scacchiera** (Ed. Mondadori), cominciò la sua carriera, giovanissimo, quale professore di lettere nelle scuole medie. Sicchè prima di divenire quel che divenne, cioè uno dei più fortunati e popolari romanzieri italiani, egli svolse per 20 anni nella scuola la sua attività di insegnante e di educatore lasciandovi poi di sè, specie nei giovani che ebbero la fortuna di averlo come maestro, il più ammirato e devoto ricordo. E ciò per le altissime qualità morali del suo ingegno e del suo cuore, nonchè per l'efficacia civile del suo sano insegnamento.

Qualità giammai smentite, anzi riaffermate nella sua nuova attività di scrittore alla quale poi totalmente e definitivamente si dedicò.

Non è senza ragione ricordare questo precedente, perchè ad esso come ad una base etico-politico-culturale si può far risalire agevolmente tutto lo svolgimento della sua arte di narratore. Egli a 15 anni era già di fede socialista, e socialista è ancora oggi a 80 anni. Era ed è ammiratore incondizionato di tutte le virtù morali, sia negli amici che negli avversari. Democratico di ieri e di oggi. Antifascista di sempre, quando l'essere antifascista si colorava d'una particolare sostanza. Sempre obbediente a una sua particolare e interiore necessità di vita per un particolare svolgimento sia nello insegnamento che nell'arte. E non venne mai a patti contro i suoi principi morali di uomo, di galantuomo e di scrittore. Nè perdette mai di vista il valore delle responsabilità derivantigli dalla sua crescente popolarità in grazia della sua comunione letteraria col mondo attraverso la letteratura.

Certe responsabilità sono interdipendenti e solidali tra loro!

Ecco dunque le fonti ideali da cui scaturisce l'intonazione della sua opera di narratore; parlando di essa, pertanto, non ci si dovrebbe limitare alla informazione pura e semplice delle opere isolate, con le solite note recensionali.

Che cosa è dunque questa sua **Scacchiera?** E' una raccolta di dieci racconti o piuttosto di dieci romanzi brevi, come l'A. li chiama, scritti in tempi diversi e non col proposito di ridurli a unità, nello stesso volume. Questi racconti infatti hanno, se non la consistenza e la durata, il piglio e il respiro del romanzo. Essi svolgendosi su una gamma di motivi che vanno dall'argomento storico e sociale—clima preferito da Brocchi—a quella specie d'intrecci familiari e salottieri, che rappresentano la parte marginale della sua opera, vivono anch'essi d'una loro fascinosa vita.

Ma questo titolo di **Scacchiera** richiama subito alla mente qualche altra cosa, oltre la specie e lo strumento del gioco; è chiaro subito che questo titolo e allusivo alla scacchiera della vita, nella quale gli uomini sono costretti a giocare affetti, sentimenti, desideri, mortificazioni, slanci spirituali o soltanto slanci cerebrali, sotto un perenne alternarsi di luci e di ombre. E' una plurivalente e complessa scacchiera di motivi umani non privi di drammatici contrasti.

Il Brocchi con giovanile brio e rampollante freschezza, inizia così la sua seconda serie di opere narrative con cui si avvia al traguardo delle sue nozze di diamante. L'anno scorso, press'a poco di questi giorni, celebrava le sue nozze d'oro con la letteratura narrativa licenziando alle stampe il suo cinquantesimo volume: **Luce di grandi anime.** Le grandi anime, per chi non abbia letto questo libro, sono anime di vecchi socialisti, o almeno di socialisti in potenza; dai quali si leva una luce d'insegnamenti analoghi a quelli dell'autore stesso, una luce dolce come l'eco di una dolcissima sinfonia, come il soffio d'un perduto romanticismo.

Oggi si fa un petulante e capzioso discorrere dell'arte che deve attingere alla vita, o della vita che deve fornire materia all'arte. Ma queste sono cose vecchie come il cucco. Certi principii estetici moderni, no, non sono di oggi. Ma la loro vigorosa vecchiezza viene rimessa in pannucci nuovi soltanto perchè possono servire a coprire e a far passare come valida la merce di contrabbando che vi si nasconde.

Il "realismo" o "neorealismo" come dir si voglia, esisteva già, ma non certo come canone teorico accademicamente definito: esisteva non dico soltanto dal '600, ma da tempo immemorabile; non dico dei tempi del Caravaggio e del Ribera, ma sin dai tempi di Dante o di Virgilio, di Apuleio o di Plauto, di Aristofane e di Omero, o di quanti altri veri e grandi scrittori ed artisti ebbe l'antichità. Non è con questi pannucci verbali che si possa assicurare all'espressione artistica dei caratteri distintivi di dinamica efficienza o di moderna originalità, a un'epoca letteraria, il cui vero carattere è quello di non sapere che pesci pigliare!

Questo mi càpita di pensare ogni volta mi trovo a dovere scrivere di libri che si trovano sullo stesso piano della narrativa del Brocchi, che viene sdegnosamente differenziata dal "neorealismo."

Oggi purtroppo si suol confondere e identificare il reale col materiale cioè i fatti squisitamente umani coi fatti grossolanamente fisici, o piuttosto vorrei dire fisiologici, o addirittura patologici, che hanno i loro rapporti unicamente con la

materia e non anche con lo spirito. Ed è vano osservare che la materia in quanto tale non è suscettibile di essere plasmata, nè dagli uomini nè dagli angeli, in forme diverse da quelle che le son proprie; altrimenti sarebbe un bel procedere retroso nel tempo verso una brillante involuzione del pensiero critico, dopo tante scorpacciate di estetica...

Ora considerando la narrativa del Brocchi da questo punto di vista io sarei portato ad avanzare un assunto che a molti potrebbe sembrare un paradosso: cioè sono molto più vicine al "realismo" e al "neo-realismo," come dir si voglia, pagine di scrittori castigati e limpidi, che scelgono nell'anima umana e nell'umano sentimento il gioco e la materia di racconti analoghi a quelli della **Scacchiera;** anzi chè certe prose dei cosidetti "neorealisti," che mutuano dalla materia cruda e bruta e dai fatti grossolani, le loro invenzioni e le loro narrazioni. Qual meraviglia se in tanta parte delle manifestazioni della vita contemporanea l'elemento più notevole è la sguaiataggine? Sguaiataggine all'americana o sguaiataggine alla russa. Nei confronti dell'arte le sguaiataggini di qualsiasi nazionalità si equivalgono tutte.

Del "reale," e quindi del "realismo" io ho un concetto che può essere al polo opposto di quello che comunemente si intende. Oggi si suol confondere come ho detto il reale con la materia e il contenuto con l'argomento, mentre è assodato o dovrebbe essere pacifico che si tratta di cose completamente diverse.

Uno dei meriti del Brocchi narratore è quello di avere attuato istintivamente, e non già per riflessi di anti-scuola o di anti-accademia proprio quei metodi e quei canoni che oggi si pretende di imporli all'esterno.

Non è forse realistico quell'atavismo sociale tratteggiato ad esempio in **Luce di grandi anime?** oppure quel socialismo adombrato nel racconto intitolato **Sacerdoti,** che fa parte di questa raccolta? e non è reale quella vicenda dalla quale sgorgano gli umani contrasti del **Diziato riso?** e non c'è forse dell'autentico "verismo" nelle allucinazioni incestuose narrate nei **Baleni?**

Va da sè: è un verismo quello che dei sentimenti individuali d'un uomo rispecchia soltanto quelli capaci di farci caratterizzare e distinguere nettamente anche nelle faccende della pratica quotidiana, e non soltanto nelle pagine di letteratura, l'uomo dalle bestie, nonchè graduare i rapporti tra il pensiero, la sensualità, e la fantasia di uno scrittore.

E' per questo che noi leggiamo volentieri Brocchi, lo seguiamo con interesse, crediamo a quello che ci narra, e ci lasciamo sorprendere da un sentimento umano di viva partecipazione alle vicende delle sue creature, delle quali talora non riusciamo a distinguere se siano vere o siano inventate: nel che consiste in gran parte l'arte di farsi leggere.

Oggi che c'è il vezzo di sparare a cannonate contro i moscerini dell'ipocrisia specialmente da parte di quegli artiglieri la cui più nobile insegna è precisamente quella della ipocrisia, non ho ritegno di confessare che leggendo certe pagine del nostro caro scrittore, mi sento talora dilatare il cuore . . .

E dal cuore si dilata qualche cosa che rassomiglia a un impeto di commozione.

UN'ALTRA RECENSIONE AL LIBRO DI TUSIANI: "SONETTISTI AMERICANI"

E' UN'ECCELLENTE selezione di poeti americani che si sono particolarmente distinti nella composizione del sonetto.

Per ciascuno degli autori il Tusiani fa precedere una nota critica ed autobiografica alla sua eccellente traduzione dei sonetti prescelti, dando esatto conto del come sia stata da loro trattata questa particolare forma di componimento poetico, che ha sempre avuto rilevante importanza in Italia.

Per la prima volta si rende così accessibile al lettore italiano quanto di storicamente ed esteticamente più significativo sia stato fatto dai lirici statunitensi in questo campo dell'arte poetica, a decorrere dall'epoca coloniale finoggi.

Fa particolare piacere di rileggere in italiano i sonetti di Poe, Longfellow, Millay, Leonard e Seeger, perchè tradotti con una competenza poetica che è possibile solo per un vero poeta com'è Giuseppe Tusiani.

Nel complesso il lavoro di selezione da lui fatto rappresenta una testimonianza storica del legame intimo di fede nella arte poetica attraverso il sonetto. Le figure più eminenti e rappresentative dei poeti americani che l'hanno usato sono, infatti, criticamente trattate dall'Autore in una prospettiva letteraria che desta interesse e ammirazione. Chè egli non solo la inquadra brillantemente nel campo della letteratura americana, ma l'analizza altresì da un punto di vista più vasto e da quello dell'arte poetica, di cui egli stesso è un valente campione più volte "laureato" come poeta.

Un panorama critico introduttivo del sonetto è contenuto in una sua lucida premessa e questa è preceduta da una bellissima introduzione di Frances Winwar. Il volume infine corredato da numerose note bio-bibliografiche e da un indice generale.

Di Giuseppe Tusiani questa rivista ha già pubblicato un breve profilo ed è con vero piacere che abbiamo voluto segnalar quest'altra sua opera, che maggiormente l'onora nel campo della poesia e della critica letteraria comparata.

Augusto Borselli

Chicago, 10 giugno 1957.

———

"Sonettisti americani," $2.00. E. Clemente & Sons, 3405 N. Natchez Avenue, Chicago 34, Illinois.

INVITO

Odi, Fratello: non curviam la testa
vinti, nè raffreniamo il cuore anelo:
in piedi anche se romba la tempesta,
anche s'è notte e non ha stelle il cielo!

Non senti il grido dei fratelli oppressi
chiedente aiuto, come gonfia il cuore?
non sorridono più; gravan su d'essi
l'ora del fato e l'onta del terrore!

Ne la trincera, in vigile vedetta,
noi staremo fidenti ad aspettare
che sia trascorsa l'ora maledetta
che ci sovrasta e il sol possa brillare.

Frattanto noi affilerem le spade,
soli, ne l'ombra, per la lotta immane;
l'odio feral che il cuore ci pervade
sarà nostro sostegno e nostro pane.

E la fede che in noi arde perenne,
come il fuoco immortal de l'ideale,
alla vittoria appresterà le penne
per attigere il culmin trionfale.

PIETRO GREGO

IL PRIMO PREMIO NAZIONALE DI PITTURA "PINETA DI LINGUAGLOSSA"

SOTTO l'Alto Patronato del Ministero della Pubblica Istruzione e gli Auspici della Regione Siciliana, il Comune di Linguaglossa, centro turistico situato sulle pendici dell'Etna, tra il mare di Taormina e le nevi del Vulcano, ha bandito il Primo Premio Nazionale di Pittura "Pineta di Linguaglossa."

Il Concorso è dotato di lire 800.000 di premi, così ripartite: 1. lire 500.000; 2. lire 200.000; 3. lire 100.000.

Potranno partecipare al concorso, con non più di due opere a soggetto libero, tutti gli artisti italiani, anche se residenti all'estero.

Agli artisti che tratteranno nelle loro opere il tema della Pineta di Linguaglossa saranno assegnati simbolici Pini d'oro e d'argento.

Ai premi messi in palio dal Comune se ne sono aggiunti numerosi altri, messi a disposizione dagli emigrati linguaglossesi, da Enti e da Privati.

La Mostra si terrà al Palazzo di Città dal 15 agosto al 15 settembre 1957, in concomitanza delle "Feste di fine estate."

Un nuovo romanzo di Virgilio Brocchi

SACERDOTI

Seconda puntata

Con il cortese consenso dell'editore Mondadori doniamo ai nostri lettori uno dei brevi romanzi raccolti da Virgilio Brocchi nel volume recentemente pubblicato, intitolato SCACCHIERA, nel quale è adombrata la figura di Nicola Badaloni, il pioniere del socialismo tra i contadini del Polesine.

L'ALTRO FATTO accadde assai più tardi negli anni, e fu quando . . .

Ma bisogna prima dire che gli agrari del Polesine avevano visto giusto quando malignavano che presto o tardi si sarebbe presentata la candidatura politica del dottor Lonari: non che Andrea vi aspirasse, chè anzi da prima cercò in ogni modo di evitarla temendo che eletto non avrebbe potuto adempiere insieme e bene il dovere del medico e il dovere del deputato; e solo più tardi vi si rassegnò. Ma prima della federazione provinciale socialista, le leghe, le cooperative, la camera del lavoro, la gente di Ceneselli e dei paesi vicini l'avevano conclamata ed imposta.

Erano i tempi evangelici del socialismo: i borghi del collegio polesano arsero di entusiasmo: dovunque e a qualunque ora il Lonari parlasse, la gente abbandonava il lavoro per accorrere con grida e acclamazioni e un fervore che era pura fede; e dove non giungeva Andrea, giungevano da Padova gli studenti del collegio e di altre terre, e parlavano alle folle plaudenti come se il Lonari ispirasse ogni loro parola.

Andrea non era un grande oratore, ma evangelizzava semplice, chiaro, commosso, col fervore che la fede dà e comunica a chi ascolta; e quando nelle grandi piazze dei borghi egli scendeva, dopo aver parlato alla folla dal palco rivestito di drappi rossi e sormontato da bandiere, la gente gli gettava fiori, gli uomini e le donne lo abbracciavano, e gli applausi e le grida echeggiavano rintronando da lato a lato della piazza.

Né dal campanile le campane suonavano a distesa per coprire la voce sua e dei giovani oratori che parlavano per lui.

Gli "agragi" ne erano indignati; inveivano anche nei loro giornali contro i preti che diventavano socialisti, aizzati da monsignor Rinalli; e ogni giorno protestavano contro don Curzio, accusandolo come sovversivo e sobillatore al vescovo, e deplorando che Sua Eccellenza non lo richiamasse al suo dovere sacerdotale.

Il vescovo era un buon uomo e ben conosceva don Curzio che era stato suo compagno di scuola e poi collega al Seminario, e molto lo stimava e lo amava; ma pure a malincuore e sospirando dové promettere che lo avrebbe ammonito.

E difatti, pur a malincuore e sospirando, lo chiamò "ad audiendum verbum." Quando il segretario glielo annunciò, il buon vescovo si alzò dalla scrivania e gli venne incontro con le mani tese e con un sorriso affettuoso nel quale traspariva l'occoramento: domandò:

—Lo sai, don Curzio, perchè ti ho pregato di venire da me?

Sorridendo don Curzio gli rispose:

—Lo immagino. Ti avranno detto che io sobillo la gente contro i signori, e sostengo a spada tratta la candidatura del mio amico Lonari.

—E non è vero?

—A spada tratta no, perché non mi è concesso e non è compito dello arciprete; ma a chi me lo domanda rispondo che sarei ben contento se il nostro dottore diventasse anche il nostro deputato.

—Ma non è socialista quel tuo benedetto dottore?

—Benedetto, sì, perché non so quale candidato cattolico potrebbe meglio interpretare la **Rerum Novarum.**

—Ma non è un ateo?

—Come può essere ateo chi ha Dio nel cuore e lo adora negli uomini, ma specialmente nei poveri e negli afflitti? Durante la Messa, ogni giorno, io invoco per lui che il Signore gli dia la grazia della fede. Ma ti confesso che non come sacerdote, ma come professore di morale, credo che fare il bene per il bene sia maggior merito che fare il bene per la speranza di una eterna ricompensa. È eresia?

—Forse, ma . . .

—E se io voglio bene al dottor Lonari come a un fratello, è perché opera cento volte meglio di me per sollevare tanta miseria, consolare tanti dolori e guarire tanti disgraziati anche dall'odio.

—E che Dio dunque vi benedica te e lui.

COSI' il dottor Lonari fu in quell'anno eletto plebiscitariamente deputato e, ogni qualvolta la Camera fu sciolta, rieletto senza competitori. Quando la sua fatica divenne troppo gravosa e pregò perché gli fosse concesso di dimettersi, il Comune gli diè un medico supplente—e lui stesso lo scelse —che lo aiutasse nella condotta e lo sostituisse quando egli andava a Roma per partecipare alle discussion della Camera.

UNA SERA di ottobre, aggravandosi la minaccia che il Po traboccasse o rompesse gli argini, l'onorevole Lonari partì da Roma, viaggiò tutta la notte, e al mattino prese alla stazione di Rovigo un'automobile per accorrere al suo paese dove si faceva di ora in ora più grave il pericolo dell'alluvione. Da campanile a campanile, da borgo a borgo, per tutto il percorso le campane gettavano il grido di allarme; soldati, contadini, braccianti, dopo aver lavorato tutta la notte, ancora si affannavano nei punti più minacciati.

In vista di Ceneselli il Lonari si sporse dall'automobile per domandare al primo che incontrò dove fosse il maggior pericolo. Gli rispose:

—Alla Gallotta.

Era un cascinale quasi affondato nella valle distesa tra due canali distanti qualche chilometro tra loro, tutti e due affluenti del Po, e tutti e due in piena.

Vi accorse; il cascinale era stato sgombrato, e i suoi abitanti insieme ai contadini di Ceneselli e ai soldati si erano ricoverati sopra un argine

alla pagina seguente

minore perpendicolare all'argine del Po; le donne, i vecchi pregavano a gran voce, raccolti intorno a don Curzio. Ma vedendo il loro deputato tutti gli andarono incontro come se egli portasse seco la salvezza. In quell'istante risonarono grida d'angoscia; più a monte, da un punto che nessuno sospettava, la piena aveva schiantato l'argine, e, irrompendo nell'avvallamento, avanzava vorticosa come galoppando, fece impeto, ghermì un fanciullo che si sporgeva e lo portò via. Di colpo don Curzio si scalzò, buttò via la veste, si lanciò nella corrente che saliva; raggiunse il fanciullo, lo afferrò, e altissimo come era della persona lo sollevò dall'acqua turbinosa. Un istante.

Il dottor Lonari vide, capì, gridò:

—Fioi . . . Tretti, Degan, Pivato,— erano i giovanotti più forti e più fidi —bisogna salvar el putin: jutème!

—Semo qua! la barca del pescador la xe là in fondo, sotto l'argine.

Vi accorsero insieme: la barca piatta sbalzava sulla piena vorticosa come una belva atterrita che tenti di spezzare la catena; nell'istante stesso in cui la spezzava, il Lonari, il Tretti e gli altri vi saltarono sopra, diedero mano ai remi, la spinsero di gran forza verso il punto dove don Curzio, spingendo in alto le braccia, appena riusciva a tener fuori dall'acqua il fanciullo. Sporgendosi dalla barca il giovane Degan riuscì ad afferrarlo; Andrea agguantò una mano di don Curzio, lo trasse a sè, e mentre il Degan e Tretti facevano peso sull'altra sponda, con l'aiuto del fortissimo Pivato riuscì a sollevarlo e a tirarlo in barca.

Poi . . . fu una dura lotta, e forse non sarebbero riusciti a riguadagnare la terra ancora asciutta, se non fosse accorso in loro aiuto un motoscafo di genieri.

Il fanciullo salvato dalle acque non si buscò neppure un raffreddore: invece l'arciprete, come quando alcuni anni prima era uscito dal fuoco, si ammalò gravemente di bronchite. E fu una lunga malattia. La prima volta che Andrea gli permise di alzarsi e di sedere nella poltrona accanto al letto, don Curzio gli prese tra le mani la mano, e gli disse piano come si vergognasse di ciò che diceva:

—La vita mi è più cara perchè dopo Dio la devo a te.

E soggiunse sorridendo:

—Però bisogna ringraziare anche Dio, e spero che tu m'insegnerai come, oltre che con la preghiera.

CI PENSO' a lungo Andrea Lonari, meditando la riposta intenzione di monsignor Rinalli. Sebbene apparisse ben saldo e in perfetta salute, da qualche tempo notava in sè disturbi di circolazione inquietanti e non ne parlava con nessuno, tanto meno con la sorella che se ne sarebbe angustiata e peggio. Si vigilava, ma senza risparmiarsi, e non più giovane continuava la solita faticosa vita di medico e di parlamentare tra Roma e Ceneselli.

Ora avvenne che la signora Andreani, moglie del senatore si ammalasse di un male misterioso, che senza costringerla al letto la stremava. Aveva consultato i medici di Rovigo, consultato senza averne gran vantaggio il clinico della università di Padova, e se ne accorava un giono dopo tavola con il barone e la baronessa Coen che erano venuti a colazione da lei.

Il barone era stato un fiero nemico del dottor Lonari; ma, da quando questi gli aveva salvato forse la vita e certamente la casa dall'incendio, aveva preso a stimarlo e a dirne un gran bene, quando e dovunque potesse.

Ora egli esitava, sapendo che il senatore Andreani era, più che un avversario, un irriducibile nemico dell'onorevole Lonari, e approfittava di ogni occasione che gli si presentasse per nuocergli; ma parendogli doveroso di dare un buon consiglio a una cara e gentile amica che soffriva, le disse:

—Perché non si mette in cura dal dottor Lonari?

—Che ti viene in mente? Un medico buono per socialisti.

Il Coen era uno spirito mordace: punto, punse:

—Vuoi dire che per i moderati ci vuole il veterinario?

La signora Andreani sorrise, come soleva, stancamente, disse:

—Me ne ha parlato con ammirazione anche il professore di Padova. Crede che verrebbe, se lo chiamo?

Prima che il barone rispondesse, il senatore ringhiò:

—Se viene, verrà per vendicarsi.

E il Coen:

—Se non è già partito per Roma, verrà di certo.

Raccontò come il Lonari, sebbene lo sapesse suo nemico e la gente credesse che gli avesse fatto sparare dal campiere, avesse affrontato la folla eccitata per salvarlo. Concluse:

—Più lo conosco, più lo ammiro: si può fidare di me, signora Ersilia.

—Ti rincresce proprio, Giacomino? —domandò la signora Andreani; e fosco in volto il senatore rispose:

—Oppormi non posso: basta che non lo chiami io.

Andrea stava per partire: rinunciò alla partenza e alla seduta della Camera per accorrere alla chiamata.

La signora Ersilia ne fu subito incantata. C'era nell'aspetto pacato del medico, nei suoi modi signorili, in ogni suo gesto, soprattutto nella sua voce armoniosa, una espressione di delicata bontà che consolava placando nella fiducia ogni ansietà.

Bastava che egli apparisse perché ella si sentisse meglio, e il sentirsi meglio le accresceva la speranza e la volontà di guarire; e in realtà la fiducia l'aiutava a guarire.

Quando dopo alcuni mesi seppe che il dottore per accorrere alla sua chiamata aveva rinunciato a partire per Roma, nella nuova rispettosa confidenza che si era stabilita tra loro, gli disse col suo bel sorriso:

—E pensare che mio marito ebbe paura che lei si sarebbe vendicato sopra di me di tutte le cattiverie che lui ha dette e fatte contro di lei. So che non potrò mai pagare il mio debito di riconoscenza . . .

Dolcemente la interruppe.

—Dunque sono io che le devo riconoscenza perché si è fidata di me.

—Lei è un santo — ella sorrise con soave abbandono. — E mi parrebbe di crescere un poco nella mia stima e nella sua, se mi permettesse di aiutarla nel bene che fa. Non posso proprio far niente che le faccia piacere?

Il dottore non esitò a confidarle un disegno vagheggiato da qualche mese: le rispose:

—C'è in paese qualche vecchio logoro dalle lunghe sofferenze, e qualche bambino abbandonato: e l'ospedale non ha posto né per i cronici né per i fanciulli derelitti. Monsignor Rinalli e io da un pezzo li avremmo assistiti, se avessimo avuto un locale, anche misero e scomodo, ove ricoverarli. Dalla parte del cortile rustico della sua villa, cara signora, c'è una grande scuderia abbandonata da quando il senatore ha sostituito i cavalli con le automobili. Ci consenta, se vuole aiutarci, di trasformarla in un modesto ricovero. Chi sa che a poco a poco con l'aiuto di tutti non si riesca a trosformarlo in un vero e proprio ospizio. Intanto mia sorella si assumerà il compito di assistere i vecchi e i bambini.

—E io no? Mi parrebbe che per la

prima volta la mia vita acquisterebbe uno scopo.

Quando don Curzio seppe ciò che il suo amico aveva chiesto e ottenuto, l'anima, il volto, la voce gli risero:

—Che Dio ti benedica. Tu hai seminato il granello di senape del Vangelo. Lo cureremo insieme; e il Signore ne farà l'albero che accoglierà nel vasto frondame capinere e usignoli, e ristorerà nella sua tepida ombra vegliardi e bambini che hanno bisogno di pietà.

Sorrise con una punta di dolce ironia:

—Ma i tuoi compagni non ti accuseranno di fare la carità borghese respinta dal marxismo? . . .

Con lo stesso sorriso il medico gli rispose:

—Non abbiamo l'orgogliosa illusione di risolvere la questione sociale ricoverando due vecchi e tre bambini: ma penso che un cuscino per il capo e un piatto di minestra, oggi, consolino un poverello più della speranza della futura giustizia sociale. Di certo consola me. E poi—soggiunse con dolce malinconia—penso che se un giorno io le mancassi, l'aver cura dei vecchi e più dei bambini consolerebbe mia sorella della mia . . . partenza . . .

—Oh Andrea, non mi far piangere.

—E darebbe uno scopo al resto della sua vita. E un giorno in caso le dirai che questo è il mio desiderio e la mia speranza. Ma non ti affliggere, non vedi che sorrido?

MA RITORNANDO da Roma una sera in treno, mentre conversava con amici del Parlamento, d'improvviso lo colse il deliquo. Il deliquo non durò a lungo; ma quando si riebbe la sua parola era lievemente stentata e la sua vista affievolita.

Era medico: sapeva che cosa significasse; ma non lo disse a nessuno, e riprese la sua vita consueta, fatta ancora più intensa dalle cure e dai pensieri che gli dava il piccolo ospizio dei vecchi e fanciulli derelitti raccolti nell'antica scuderia di villa Andreani, che egli scherzosamente chiamava il "Granello di senape."

Ma non fu schiantato dal male che aveva previsto; un'altra malattia lenta, insidiosa lo colse: fu il primo a diagnosticarla, e sapeva che era inesorabile. Poi lo seppero tutti e fu per tutti, ma specialmente per la sua povera sorella e per don Curzio una desolazione senza fine.

Ogni giorno, quando dové restare a letto (ma anche a letto riceveva e curava i suoi malati) processioni di uomini e specialmente di donne venivano a chiedere notizie del loro dottore, e se ne tornavano a capo chino, singhiozzando dentro il loro cuore. Monsignore Rinalli veniva più volte al giorno, e specialmente verso sera si fermava a lungo nella camera del malato.

Quando egli veniva, lo povera signorina Emma tacitamente lo supplicava con lo sguardo: quando usciva dalla camera lo guardava ansiosamente domandando:

—Si è almeno riconciliato col Signore?

Quelle lunghe visite davano gran pensiero alla gente: se ne parlava al caffè, all'osteria, nel circolo socialista:

—Vedrai che, dagli e dagli, indebolito com'è, tra il prete e la signorina Emma finiranno col persuaderlo a confessarsi.

—Ebbene—disse una sera un vecchio bergamino dalla lunga barba bianca—che male sarebbe se per dar pace a sua sorella il nostro Andrea accettasse i sacramenti? In fondo farebbe un'altra opera di carità.

Qualcuno sorrise, qualcuno alzò le spalle, qualcuno si accigliò, ma nessuno osò replicare.

Ma no, don Curzio aveva tale verecondo rispetto per la delicata coscienza del suo amico che, soffrendone acutamente, mai si permise di dire parola di religiosa esortazione; scongiurava il Padre perché gli concedesse, sia pure all'ultimo momento, la grazia della fede: ma temeva di intralciare le intenzioni del Signore con incaute parole.

SEI UOMO?

Sei uomo? Forse perchè tal ti nomini
lo credi? Ma comprendi un uom che sia?
Nessuno un uom sarà, s'ei non si dòmini,
se al bene altrui l'opera sua non dia.

Vizi e bassezze in te l'opra tua sgòmini,
avversi l'onte ed ogni cosa ria.
Colui soltanto è un uom vero fra gli uomini
Quando del sacrificio sa la via.

Non sei un uomo perchè vesti giacchetta
e pantaloni ed hai cravatta al collo . . .
Bell'uniforme da marionetta!

Un uomo deve aver senno, carattere,
nobil principio, aver mai dorso frollo.
Deve ognor per il ben saper combattere.

ANTONINO CRIVELLO

Nella lucidità della intelligenza, fatta quasi chiaroveggente dall'avvicinarsi della morte, Andrea indovinava le pene e i pensieri della sorella e dell'amico, e soffriva di non poterli consolare.

—Non credere, don Curzio—gli disse una sera in perfetta serenità—che mi trattengano rispetti umani. Se mi fosse possibile di forlo sinceramente . . . so quale valore avrebbe per la gente che mi vuol bene il mio esempio. E immagina che cosa significherebbe per me—riprese sorridendo, e subito dopo la commozione gli velò un poco la voce—dare a mia sorella la certezza di ritrovarmi . . . di là; e la speranza di rivedervi la sola creatura che ho veramente amata d'amore, sebbene—ed ebbe ancora il suo quasi impercettibile sorriso indulgente—io pensi che per lei rimasta bellissima del dolce splendore della giovinezza dovrebbe essere una grossa delusione rivedermi così vecchio e frusto.

—Oh Andrea! tutti in cielo riacquisteremo più bella la nostra giovinezza!

—Sperare, poter sperare, poter credere! Forse—riprese con la stessa lucida serenità—io non ho saputo sperare con sufficiente energia; forse la grazia della fede io non la meritavo!

—Se c'è al mondo un uomo che la merita—disse appassionatamente don Curzio—sei tu.

—Forse no, di certo no. Specialmente da ragazzetto, fuor che uccidere o desiderare il male altrui, io mi sono macchiato di tutti i peccati; e più tardi, quando mi tornava a mente una di quelle colpe, ne trovavo tale vergogna che avrei dato metà dei miei anni per non essermene macchiato.

Il sacerdote trasalì in una specie di sacra trepida aspettazione; sussurrò:

—Solo Gesù fu senza peccato.

—E anche dopo—voleva dire "dopo la morte della mia fidanzata" — colpe di cui mi debba vergognare forse no; ma . . . le tentazioni non soltanto non le ho sfuggite, ma talvolta le ho desiderate.

Il sacerdote si sarebbe inginocchiato, era tutto un tremito; pensò, e le labbra si mossero come se parlassero:

"Signore, illuminalo; egli ti è accanto!"

E subito dopo:

"Signore, illuminami: non nelle forme sacramentali, non al sacerdote ma all'amico questa è una confessione . . . Padre, illuminami; per il potere che

alla pagina seguente

Tu dai ai tuoi ministri, assolvilo in cielo, come io lo assolvo nel Tuo Santo Nome, nel nome del Figlio e dello Spirito Santo. E così sia..."

—Forse — sussurrò insensibilmente Andrea concludendo chi sa quale pensiero—se c'è Dio mi perdonerà più facilmente di morire in coerente armonia con la mia vita, che se mentissi una fede che non ho. Sarebbe... un atto d'ipocrisia: e che mi varrebbe, se Dio è Dio?

Quando don Curzio uscì dalla camera, Emma fece un passo verso di lui con la faccia inondata di pianto. Singhiozzò:

—Si è riconciliato con Dio?

Le rispose con sommessa solennità, incrociando le braccia sul petto:

—Il Signore non è mai stato in collera con lui.

—Dunque... dunque... — mormorò la poverina, e più non potè dire; ma il sacerdote capì, e in carità di cuore rispose:

—Io gli ho dato l'assoluzione.

IL TESTAMENTO diceva: "Funerali civili, massima semplicità; mi sarà caro essere accompagnato da chi mi ha voluto bene; ma senza discorsi, e invece di fiori chi può dia quel che può al nostro piccolo ospizio; e la mia cara sorella non si consumi nel dolore, ma si consoli consolando i vecchi e i fanciulli che vi hanno ricovero."

Una folla enorme seguì la bara, centinaia di bandiere, rappresentanti del Governo e del Parlamento, tutti i deputati del Polesine: immediatamente dietro il carro, la signora Andreani sorreggeva la signorina Emma. Ma l'arciprete non c'era perché è vietato a un sacerdote di partecipare ufficialmente a un funerale civile. Non c'era, e se ne straziava: piangeva pensando che un santo come il suo amico andasse al camposanto senza suono di campane, senza accompagnamento di preghiere, senza benedizioni, e piangendo pregava inginocchiato.

D'un tratto, come sollevato e sospinto da una irresistibile forza interiore, si levò e, così come si trovava, a capo scoperto, mentre la folta coda del corteo composta di donne, passava dinanzi alla canonica, si mescolò alla folla. Soltanto quelle che gli erano accanto lo riconobbero, ne ebbero un melanconico conforto, e presero a pregare silenziosamente con lui.

Il recinto del cimitero si colmò di bandiere fiammanti e di gente. Poi a poco a poco, ma lentissimamente, la gente si allontanò, e il silenzio si fece assoluto.

La signorina Emma continuò a pregare inginocchiata sulla tomba del fratello ancora a lungo; e poche donne le stavano accanto inginocchiate e pregavano con lei. Poi pietosamente la signora Andreani le fece forza perché si rialzasse, le sussurrò:

—Adesso suo fratello le dice che bisogna andare.

Allora Emma scorse inginocchiato lì presso don Curzio, mormorò:

—Grazie, monsignore.

E mentre egli si alzava, gli prese le mani invocando con uno sgorgare di lagrime:

—Crede che il Signore gli userà misericordia?

Rispose pietosamente:

—Andrea non ha bisogno della misericordia di Dio: gli basta la sua giustizia.

FINE

AD UN CIPRESSO

Dritto come un gigante
Ti ergi sulla collina,
E guardi la marina
E i monti intorno a te.

Ai piedi tuoi una selva
Di croci e monumenti,
Che sussurrano ai venti,
Tutto finisce quà.

E tu superbo, impavido,
Regni su tanta pace,
E sfidi la mendace
Malìa del falso amor.

E con sarcasmo ridi . . .
Di quei visitatori
Che deponendo fiori
Piangono chi sa che.

Non sanno che la pace
Comincia con la morte
Che sigilla le porte
Di questo mondo vil.

Non servono le lagrime,
I bronzi, i marmi e i fiori,
Non servono gli allori
Nell'altro mondo, no.

Tanto che se guardate
I grandi marmi eretti
Ricordano gli abbietti
Tiranni senza cuor! . . . .

Ma tu, tetro, impassibile,
Cipresso solitario,
Su questo pio calvario
Ci attendi: e noi verrem.

FRANCESCO GRECO

Ignazio Silone

IL SEGRETO DI LUCA

(Volume rilegato di pagine 200) $2.00

Un vero avvenimento! Un nuovo romanzo di Silone, l'autore italiano d'oggi più tradotto nel mondo. E' la storia, appassionante quasi come un "giallo," di un contadino d'Abruzzo graziato dopo vent'anni di galera patiti ingiustamente. Perchè Luca si è fatto condannare senza difendersi? dove era la notte del delitto? perchè i suoi amici non hanno testimoniato in suo favore? Il martirio di Luca nasce da una patetica, commovente storia di amore; la sua liberazione, dalla coraggiosa accettazione del proprio destino.

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue - Chicago 34, Illinois

Virgilio Brocchi

SCACCHIERA

(Volume di pagine 304) $2.00

In 50 anni 50 volumi, anzi 51: l'autore di **Il posto nel mondo** chiude il suo 1956 con un nuovo libro. Dieci racconti, come sempre avvicenti, dieci storie che spaziano nel tempo, dalle scogliere della Liguria alle vette della Val d'Aosta, dai primi moti socialisti all'ultimo dopoguerra. Questa **Scacchiera** fi un mosaico di situazioni e sentimenti, un intreccio di persone e fatti disposti come pedine sulla grande scacchiera della nostra esistenza.

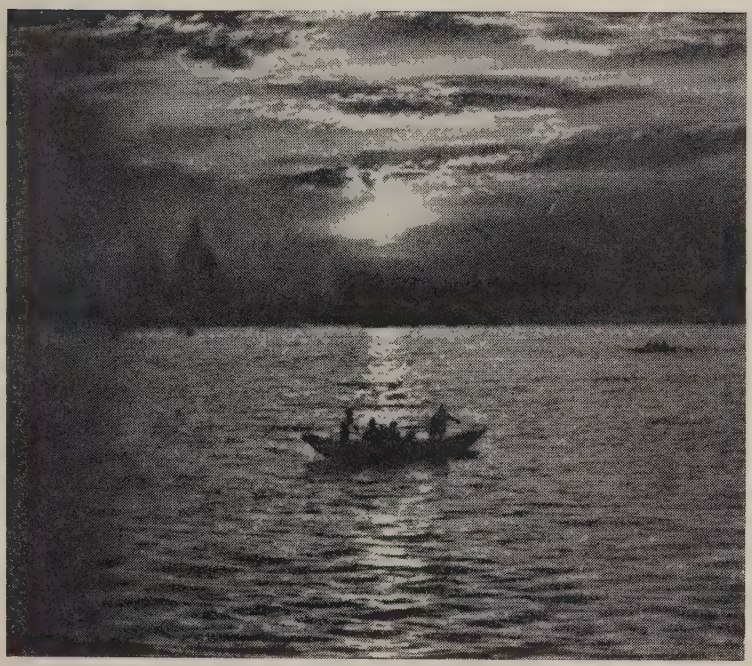
E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue - Chicago 34, Illinois

Attraverso i vecchi paesi

NOTE DI VIAGGIO

di DOMENICO SAUDINO



Venezia — Veduta di notte

18-19 settembre — Eccoci nuovamente a Venezia (325.000 abitanti); la città fondata su 117 isolette, lontana sia dalla terra che dal mare. I suoi 150 canali, i suoi ponti, le sue calli e le sue piazze, le sue bellissime costruzioni sia antiche che moderne, l'han resa celebre sin dal medioevo; quando essa era ancora una delle più potenti repubbliche marinare; centro di attività d'indole economica, politica e finanziaria. Bellisssimi: la Piazza S. Marco, la Basilica, il Palazzo Ducale, La Libreria Vecchia, il Museo Carrer e quello Archeologico, la Ca' d'Oro, la Scuola di S. Marco, il Canal Grande, o Canalazzo lungo 3.800 metri e largo da 30 a 70, il Palazzo Grimani, ecc.

20-21 settembre — Siamo ora ad Udine (70.500 abitanti); capoluogo del Friuli; città interessante e ben situata, con dei notevoli monumenti e diverse industrie. Possiede un bel Palazzo Comunale in stile gotico-veneziano; un Castello già residenza dei Patriarchi Aquileia (1235) ora museo civico; una Cattedrale romanico-gotica, il Palazzo arcivescovile, con degli affreschi del Tiepolo, ecc.

22 settembre — Ci fermiamo a Wiener Neustadt (32.000 abitanti) nell'Austria; fondata nel 1194 come fortezza e ricostruita nel 1834 in seguito ad un incendio. Fu residenza imperiale durante il regno di Federico III; e subì danni ingenti durante l'ultima guerra. Centro industriale per la Bassa Austria, possiede un buon numero di fabbriche ed officine; una torre dei Supplizi del secolo XII, la Cattedrale incominciata nel secolo XIII, un Museo Civico, ecc.

23-25 settembre — Eccoci a Vienna (1.767.000 abitanti); la capitale dell'Austria e centro intellettuale del paese. Città antichissima, già era abitata prima che i Romani vi fondassero, nel 180, il campo di **Vindobona.** Durante il medioevo fu città fortificata, e le sue mura durarono sin verso la metà del secolo XIX. Verso il 1100 essa divenne residenza dei Margravi della Marca Orientale, e quando gli Asburgo divennero titolari del Sacro Romano Impero, fu residenza imperiale e capitale della duplice monarchia austro-ungarica. Come Firenze, fu la culla di uno "stil nuovo" o di una nuova architettura: il Rinascimento, Vienna fu e rimane ancora la città del Barocco. E' città conosciuta pure per il suo amore per la musica e pel bel canto, perciò ospitò fra le sue mura moltissimi compositori sia di musica classica che di musica popolare. E quì che nacque Schubert e vi morì Haydn. Bella la sua **Ringstrasse,** il Palazzo del Principe Eugenio di Savoia, la Cattedrale di S. Stefano del 1258, il **Rathaus,** l'Opera, l'Accademia di Belle Arti, il vecchio Castello Imperiale, quello di **Schönbrunn,** il **Prater,** ecc. Possiede inoltre palazzi interessantissimi, Gallerie, Musei e Biblioteche di non poca importanza; e fra queste, la Biblioteca dell'Università, con un milione e trecento mila volumi.

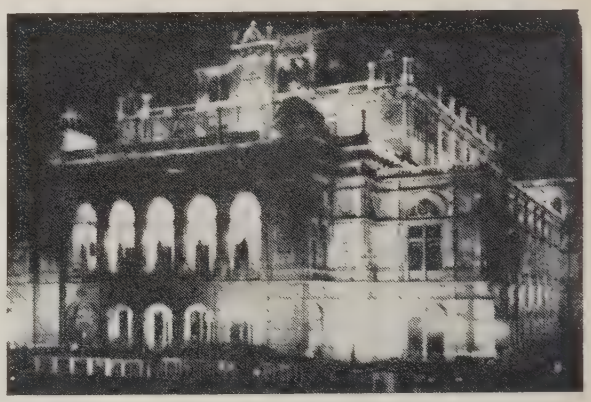
26 settembre — Siamo a St. Polten (41.000 abitanti) la città sul Traisen, già di proprietà dei vescovi di Passau, passata all'Austria nel 1490. Possiede diverse industrie, un bel Palazzo Comunale stile Rinascimento con una torre ottagonale nel secolo XVI, una cupola stile barocco, ed una torre alta 77 metri. Possiede pure delle case pittoresche in stile barocco, diverse chiese, il Museo Civico, ecc. Proseguiamo il viaggio. Ad un dato punto incrociamo, in aperta campagna, una strada che reca un segno: è una freccia collla scritta: "Per lo Spielberg." Quanti ricordi rievoca questo nome! E' in questa fortezza slovacca, che servì di prigione di Stato all'Austria clericale ed al suo bigotto **imperatore degl'Impiccati,** che vennero rinchiusi Silvio Pellico, Pietro Maroncelli, Federico Confalonieri, e Trivulzio Pallavicino; e sottoposti a carcere duro perché colpevoli di volere l'Italia libera ed una!

alla pagina seguente

27-28 settembre — Ora eccoci a Salzburgo (103.000 abitanti), città pittoresca sul fiume Salzach, ai piedi di alte montagne. E una delle più belle città d'Europa. E qui che nacque Mozart, e vi si danno, in onor suo, dei concerti diretti da maestri provenienti da tutte le parti del mondo. Questi concerti inaugurati da Max Rheinhardt ed Ugo di Hofmannsthal nel 1920, portano a Salzburgo, ogni anno, migliaia di ammiratori di Mozart e della buona musica classica. Ci sono diverse chiese che rimontano al quindicesimo ed al sedicesimo secolo, un cimitero del 1300, con delle catacombe; le case abitate da Paracelso e da Alessandro von Humboldt, e, si capisce, quella natale di Mozart: ora diventata un museo; più altri musei e gallerie d'arte, ed un teatro di marionette.

29 settembre — Passiamo una bella giornata a Kitzbühel, nel Tirolo (7.000 abitanti), piccola città antica e pittoresca, favorita dai villeggianti, sia d'estate che d'inverno. Possiede un lago montano con acque tiepide, ed una funicolare che va sul **Hahnenkamm** (1167 metri); quel che la rende popolare agli amanti dello sport, in tutte le stagioni dell'anno. Ci si trovano delle arcate antiche e delle vecchie case interessanti, come pure un museo. Una teleferica ci porta sul **Kitzbuhler Horn** ad oltre seimila piedi d'altezza. Una vista indimenticabile!

30 settembre — Eccoci di nuovo ad Oberammergau (4.900 abitanti) fra le Alpi bavaresi, ove abbiamo visto, sei anni fa, la cosidetta **Passion Play;** o la rappresentazione che dura — meno il tempo necessario per andare a pranzare a mezzogiorno—tutta la giornata. Gli attori, uomini, donne e bambini, sono tutta gente della località. Queste rappresentazioni, che hanno luogo ogni dieci anni, incominciarono nel 1634; quando gli abitanti del villaggio decisero di mettere in scena la vita passione e morte di Gesù Cristo, allo scopo di ringraziare Dio per averli liberati (così essi pensavano) dalla peste nera; cosa comune in quei tempi di miseria, di ignoranza e di sudiciume. Queste rappresentazioni che durarono sino al 1934, vennero sospese durante il regno di Hitler, e riprese nel 1950. Il teatro, coi suoi 5.200 sedili, è chiuso; però siamo invitati a visitare il palcoscenico, i camerini degli artisti e quelli che contengono il vestiario e tutto quanto viene usato per le rappresentazioni: costumi romani, armi, ecc. Tutto tenuto pulitissimo e ben ordinato. Va di per sè, che nel villaggio si trovano negozi d'ogni specie, ma specialmente di ricordi del luogo. Conta pure una scuola d'intaglio, o di scultura in legno; cosa questa comune in più parti della Germania.



Vienna — Il palazzo dell'Opera visto di notte

Vienna — Il Castello di Schönbrunn, ora Museo.

1-2 ottobre — Rivediamo Monaco di Baviera (890.000 abitanti), la città che sei anni fa trovammo poco più di un mucchio di rovine, e che ora troviamo in gran parte ricostruita. E quì nella capitale della Bavaria, che l'allievo di Mussolini incominciò, grazie anche agli aiuti finanziari ricevuti dal Gran Traditore, la sua carriera di demagogo sfrontato e senza scrupoli; come lo fu il suo maestro e donno: che però finì per diventare il suo servo sciocco; tanto da seguirlo ciecamente, come tutti sanno, nella sua rovina! Fu già centro non solo industriale, commerciale e finanziario, ma anche culturale, di molta importanza; ed è sperabile che ritorni ad esserlo, e senza che mai più, il pseudo-patriottismo demagogico e criminale d'un Hitler, o di un Mussolini, o di un loro futuro imitatore, riescano a farsi strada, o a trovare chi li prenda sul serio! Benché sembrasse un mucchio di macerie, Monaco conserva ancora diverse costruzioni medioevali, l'antico Castello Ducale, diver-

Monaco di Baviera — Il Museo di Scienze Tecniche, considerato il più grande del mondo.

Copenhague — La Borsa e il palazzo Christiansborg visti dal canale.

Norimberga — Vista della città.

Odense — La casa natale di Andersen, ora museo.

se chiese gotiche, e degli edifici in stile rococò, rinascimento e romanico; belle fontane, parchi, strade, gallerie e musei, il giardino zoologico e quello botanico; che ne fanno, insieme a delle belle costruzioni moderne, uno delle più interessanti città della Germania.

3 ottobre — Eccoci ad Igolstadt (45.500 abitanti) l'antica **Wittelsbach,** già fortezza e sede di Università. Possiede una grande chiesa gotica, con una sola navata, delle belle vetrate, sculture, ecc., ed altre chiese ugualmente interessanti per la loro architettura e lavori d'arte; un vecchio castello (secoli XIV e XV) ed un nuovo, una vecchia scuola, ecc.

4 ottobre — Siamo a Norimberga (399.000 abitanti), città che vidi molti anni fa, quando si celebrava il centenario del suo figlio più illustre, Albrecht Dürer. E' la città più importante della Franconia; fu, sin dal secolo X, grande centro imperiale, e secoli dopo, centro umanistico e culturale. Possiede un'architettura interessante: case di stile normanno, colla maggior parte dei piani sotto tetto, quel che dà loro un'apparenza strana di case col solo pian terreno, coperto da un lungo tetto pieno di abbaini. Venne colpita duramente durante l'ultima guerra; però conserva ancora buona parte dei suoi antichi monumenti, musei, ecc. Possiede sempre molti istituti culturali e molte industrie, e fra queste quella che la rese rinomata: l'industria dei giocattoli.

5-6 ottobre — Arriviamo a Kassel (178.000 abitanti), grande città industriale sulle rive del Fulda. E la capitale di Hesse-Nassau. Il suo **Wilhelmshöhe** è considerato il più grande ed il più bel parco montano di Europa. La sua **Friedrichsplatz** di 50 mila metri quadrati, viene considerata la più grande piazza della Germania. Possiede Musei e Gallerie d'arte, Teatri, Scuole d'arte e di mestieri. Soffrì molto durante la guerra Hitleriana, ma è sulla via del ricupero pressoché totale. Le nuove costruzioni non hanno deturpato la città; che perciò può dirsi sempre bella.

7-8 ottobre — Giungiamo a Grossenbrode, per imbarcarsi, coll'automobile, sul piroscafo che deve portarci a Gedser, nella Danimarca. Da lì proseguiamo per Elsinore **(Helsingör,** 20.000 abitanti), importante centro industriale e commerciale, fondato nel 1200; famoso anche per la sua pesca. Visitiamo il Castello di Kronberg: che Shakespeare rese celebre coll'**Amleto.** Costruito nel 1500, questo castello viene considerato la più bella opera di stile Rinascimento che vi sia in Danimarca. Nell'interno del castello si vede pure una statua del grande dramaturgo inglese, ed ogni anno viene rappresentato all'aperto, nel suo cortile, l'**Amleto, Principe di Danimarca.**

9-12 ottobre — Eccoci a Copenhagen (1.100.000 abitanti), la capitale della Danimarca; una fra le più belle ed interessanti città del mondo, città importante pel suo commercio, le sue industrie e le sue scuole. Possiede dei bellissimi edifici, belle vie, dei bei giardini, e dei bei viali. Interessantissimi, il suo Castello di Rosenborg, la Torre Rotonda, la Piazza del Castello d'Amalienborg, il Palazzo del Parlamento; la chiesa di Nostra Signora

alla pagina seguente

con delle sculture di Thorwaldsen, la **Glyptotek,** il Teatro Reale, il Tivoli: luogo di svago e di ritrovo al centro della città, ecc.

13 ottobre — Siamo ad Odense (100.000 abitanti), la capitale dell'isola di Funen, ed una delle più antiche città della Danimarca. Notevoli, la chiesa gotica di S. Canuto, del 1300, e quella di Frue, del 1200. E' quì che nacque Hans Christian Anderson, il celebre autore di fiabe e racconti per fanciulli. La sua casa ora trasformata in Museo, è forse la maggiore attrazione della città che lo vide nascere.

14 ottobre — Oggi siamo a Kolding (28.000 abitanti), città costruita sulle sponde d'un **fjord,** nel Jutland. Di un suo castello costruito nel 1248, e che bruciò nel 1808, rimane solo una torre circondata da rovine. Seguitiamo sino ad Itzehoe, nella Germania; per poi proseguire il viaggio verso l'Olanda.

15-17 ottobre — Eccoci nuovamenmente a Rotterdam, la bella ed industre città olandese, col suo grande porto, ed oltre 15 linee di navigazione sia per mare che per aria. E', dopo Amsterdam, la città più popolosa dei Paesi Bassi. E' pure la città natale di Erasmo: il monaco agostiniano che scrisse **I Colloqui,** l'**Elogio della Pazzia, Del Libero Arbitrio,** ecc.; simpatizzante, in un primo tempo, per le idee di Lutero. Fu amico di Tommaso Moro, e concorse lui pure alla preparazione di quel movimento di rivolta contro la mentalità mistica e teologale del Medioevo, che doveva dar vita all'Umanesimo. Come già abbiamo detto, Rotterdam, che soffrì molto durante l'ultima guerra, ha già sanato quasi tutte le sue ferite; ed offre nuovamente ai suoi turisti, il suo aspetto normale di città elegante, pulitissima ed accogliente; piena di attrattive e di svaghi. Possiede sempre un bel giardino zoologico, con molti uccelli tropicali; e quello botanico, ricco esso pure di piante del Tropico; un bel Palazzo Municipale che si salvò quasi per miracolo dai bombardamenti; il Museo Boymans, con un'ottima raccolta di stampe e di disegni antichi, il **Waalhaven Dock,** il più grande porto artificiale del mondo, ecc.

Il 17 Giugno è partito alla volta d'Italia il nostro collaboratore Prof. Giuseppe Tusiani. Al ritorno egli descriverà le sue impressioni per i lettori di La Parola del Popolo.

PALPITI ITALICI DI R. PUCELLI

Editore Gastaldi, Milano, 1957. Encomio solenne su 600 concorrenti.

Scrivono parecchi poeti e critici:

"Ella è un poeta compiuto ed il Suo libro andava premiato, anzichè encomiato"—**Giulio Berardelli,** poeta, ex Governatore della Somalia.

"Vedo che la tua vena poetica è proprio inesauribile." **Salv. Cutino.**

"Un libro di liriche indubbiamente degno di encomio e di premio." **Guido Massarelli.**

"Sono liriche, sonetti e traduzioni di squisito gusto, d'interesse intellettuale e di luce allo spirito assetato di alimento puro." **Venerabile Palumbo,** Direttore d. Biblioteca Partenopea, Napoli.

Una copia costa $1.00. Ordinatela a Rodolfo Pucelli, 413 E. 12th St., New York City 9, N. Y.

"GILDA"

The machine for every family

Medical science has contributed to the popularity of pure coffee by showing that this excellent and aromatic beverage is not harmful and that its tonic and stimulating properties are, on the contrary, beneficial to those who drink it.

It is the method of preparation, however, which may detract from the quality of the coffee, both in its taste and chemical content. To obtain a perfect cup of coffee, absolutely pure, it should be extracted by water at a temperature just below boiling point.

The elimination of steam renders it possible to obtain a chemically pure infusion of coffee. All the harmful tannic contents and the bitter disagreeable substances are left in the grounds while the full aroma of the coffee is brought out. Compared with any other coffee, the result is more aromatic, more concentrated, and more hygienic.

The manufacturer has solved the problem by improving and mechanizing the simple old-fashioned Neapolitan coffee pot. The modern coffee machine for the home is the "GILDA."

For further information write or phone to

CAMBONI, INCORPORATED

RT. 3 — HINSDALE, ILLINOIS — Phone WO 8-2475

CESARE BASINI

TUSCULUM:

a dead city

FRASCATI, that gay town twenty miles from Rome, is the starting point of many interesting walks. One of the most pleasant trips is that to Tusculum, which Italians call "Tuscolo." It is an old city of the Latins, the origin of which is lost in the darkness of centuries.

"Tuscolo," a group of ruins in varying states of preservation, is a spot about 600 metres high, commanding the beautiful sunny valley of the Molara which lies at the foot of Mount Cavo. We can reach it through a motor-road.

The name "Tusculum" seems to recall an original Etruscan people. Now it lies in an almost deserted sport where on holidays, groups of Italians or tourists go to spend the day in the shadow of the tall trees near the ruins of the theater. Here pervades that sense of harmony which springs only from the union of nature and art in a site rich in legend and the tragic vicissitudes of history.

The tiered seats of the old theater, the formless ruins scattered amid the wild vegetation, have the peculiar charm of the Roman country side. This is heightened by the splendid view of Mount Cavo rising above in its typical shape of extinguished volcano, and the Camaldoli Convent lying on the hillside below.

But there is a place in "Tuscolo" which is the main attraction of the trip, especially during the summer. When the visitor, tired and thirsty after the long way, longs to rest peacefully in a quiet corner, he seeks out the so-called Etruscan fountain, a source of pure, fresh and cool water welling slowly from a rudimentary pipe to fill a little stone basin. That spring is more than 2,000 years old. It lies at the foot of a wall made of great square blocks of tufo, the brown stone so prodigally used by Etruscans and by Romans in the times of the Kings and of the Republic.

The ancient spring offers wonderful solace to the visitor who has been walking over the long, though shady roads of the Aldobrandini and Lancellotti Villas, and the open spaces where the steady sun of July and August is tempered only by the fragrant breeze blowing from the not distant sea.

A sharp contrast is offered by the transition from the road through the villas and the open path that follows the traces of the old Roman road up the higher slopes. Those shady spots with their thick foliage and soft carpet of fallen leaves from which emanates a decided odor of moisture, change suddenly into a radiant, luminous landscape which opens before one. Mount Cavo rises on the right while to the south, the horizon is lost in a dainty line of blue and cloud-like hills.

FRASCATI — Villa Lancellotti

The tonic air of Tuscolo, the exquisitely rustic surroundings, make it difficult to recall the life of that ancient Tusculum of the Latins. Even more remote and strange seems that mediaeval town which, after a long struggle, was finally destroyed at the close of the 12th century.

Yet history relates how in 1191, despite the bravery of her defenders, Tusculum was overwhelmed by the treachery of the Romans. In that year, all that remained of the town, long a center of struggle, fell into the hands of her enemies through a vile stratagem.

Twenty-four years previously, in 1167, the Romans had been completely defeated at the battle of Prata Porci by the native forces with the help of German soldiers. The later were led by Christian of Maintz. They had been sent there by the Emperor Frederick I, ally of Count Rayno, one of the last rulers of Tusculum. This defeat wounded the pride of the Romans and sharpened their hatred of the town. They swore to destroy it, and would have succeeded in a very short time had it not been for the firm opposition of Pope Alexander III, the Sienese Rolando Bandinelli. This famous pope heard the prayers of the people of Tusculum and put their town under his protection, strenuously defending it

Turn on next page

against the efforts of the turbulent Romans. He spent much time in Tusculum, and it was there that he received the legates of Henry of England, sent to apologize for the murder of the Archbishop Thomas of Canterbury.

In passing we may recall that an earlier pope, Eugenius III, had likewise chosen Tusculum for his residence. In the year 1147, it was at Tusculum that this pontiff received the French monarch Louis VII, who as a crusader, was returning from Palestine.

To return to the Romans, in 1173, pretending to make peace with their enemies, and deceiving Pope Alexander, they were able to enter the city in friendly guise. Unwittingly Tusculum had given hospitality to a Trojan horse, for, at a certain moment, the Romans revealed their sinister intentions and began to destroy the fortifications and to attack the inhabitants.

But in 1191, as we said above, Tusculum was totally destroyed after much pilfering and persecution. Abandoned by th pope, the eighty year old Celestine III, betrayed by the Emperor Henry VI of Germany, a former ally, she fell, a defenseless prey to her enemies who systematically destroyed every trace of the glorious city.

So deeply rooted in the Romans was their hatred of Tusculum, that for many years they were accustomed on the anniversary of the destruction of the town to exhibit the keys of the city and some of its ashes.

Glorious Tusculum, whose origin is recounted in the myth of Circe and Telegonus — Tusculum, who had been so powerful that even Hannibal himself did not venture to stop on his march to Rome when his army passed under her thick and menacing walls —Tusculum had been cancelled from the face of the earth with the utmost ferocity.

The survivors, in terror of massacre by the cruel victors, took refuge at the foot of the hill where the town of Frascati now lies. For shelter, they built huts of green boughs which are called in Italian 'frasche." This is said to explain the origin of the name of Frascati, but we do not know how far legend enters into this bit of history.

IT IS NOW very difficult to imagine the aspect of ancient Tusculum when that city was surrounded by the villas of the most famous men of Republican and Imperial Rome. Cato, the Censor, was born in Tusculum; Pliny the Younger, Cicero, Julius Caesar, Lucullus, Nero, Titus, Vitellius, all had country estates there. Archeologists and historians have identified the ruins of more than fifty villas.

Who can imagine Tusculum dominated by the Conti, the famous family of medieval times who gave the town great splendor and majesty in order to provoke the jealousy of the Romans? We know that this jealousy led to that awful hatred which ended in the destruction of Tusculum. But in the sweet peace which encloses the deserted spot where the city rose, flourished, and tragically disappeared, our minds reject the memories of all the ferocious acts of those fearful final days.

The old poetry of the wood is felt in its fulness in the thick forest which surrounds Villa Lancellotti. Groups of bareheaded priests loiter in the main road which runs between the central building and the southern part of the villa. They walk absorbed while reading their prayerbooks, from which they raise their eyes to salute those infrequent visitors who are allowed to cross the villa, from the characteristic Barocco gate to the ruins of Tusculum.

But often one wanders about Villa Lancellotti, meeting no one, hearing only faraway shouts that mix and fade into the deep and impersonal echoes in the great and solemn silence of the wood. This great grove hides within itself the secret of Tusculum, but the secret is deeply buried. The sweet humming and chattering of birds fills the wayfarer's soul with a sense of peace which would be rudely troubled by recalling the bloody stories of that rich and beautiful town, more ancient than Rome, which has turned into a romantic group of ruins scattered in the wilderness.

APHORISMS

By **EDWIN ANDREW ANGELORO**

Beauty seeks thought, and thought, beauty. Life is complimentary not supplementary.

Man is happiest when he believes, not when he knows.

Friendship is like a boomerang, it must go out before it can come in.

Who can laugh at others is to be admired, who can laugh at himself, envied.

Flattery can even crumple the Sphinx.

Those who vindicate God's faith in man are the Countless who silently walk the land.

True charity is not known by that name.

The chains which some peoples refuse to discard are sometimes only seen by their liberators.

A little knowledge is a dangerous thing only when it attempts to replace a great knowledge.

Heaven must be a Paradise of laughter because we never tire of mirth.

True beauty can never be recalled because it remains an abstraction of Beauty.

Cynicism is frustration with vengeance.

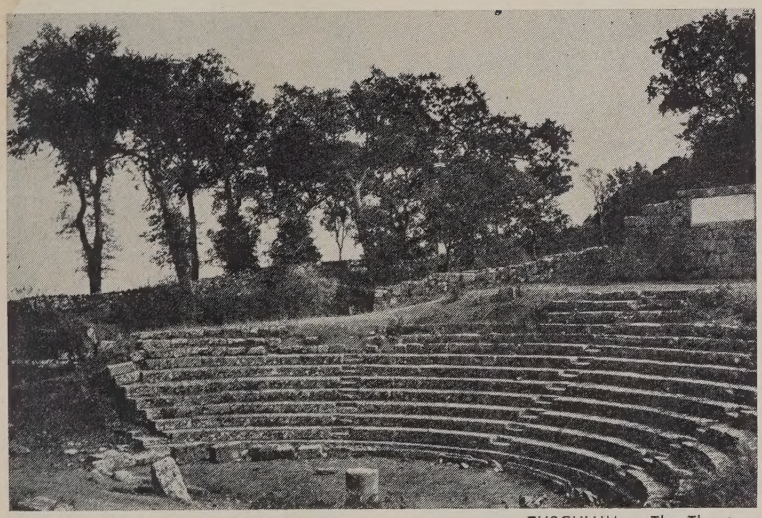
Philosophy is to theology what mathematics is to physics.

Not in perfection but in its pursuit, lies the fascination.

Laughter is the noise a happy heart makes.

Genius should possess a quality of lightness in order to soar.

The Greatest Summation of any life, —
"He gave more than he took."



TUSCULUM — The Theater

SCIENTIFIC AND TECHNICAL ACTIVITY IN ITALY

THE ENTRANCE Hall of the Dome of Science at the 1951 Festival of Britain in London was dominated by a statue of Galileo. This statue was a significant symbol, for it was Galileo's genius which for the first time in the history of the world pointed out the right road for research for scientific truth.

He introduced the experimental method into research, i.e. to set out from facts known through experience and to proceed by instrumental measurements, repeating experimental checks at every step, extending them to both the partial and the final results. A fact is scientific when it is *proved,* that is to say when it is true.

In the year when Galileo died, in 1642, Newton was born, who by using the experimental method erected the monumental structure of classic physics on the foundation laid by his Italian forerunner.

This new scientific thought sprang from an ancient tradition in Italy. From the XII century onward there had been a famous university in Bologna, the oldest in Europe, followed by the University of Paris where St. Thomas Aquinas taught, and by Oxford and Cambridge. Bologna "the learned" as it was called in the rest of Europe, had a worthy heir in Padua, where Galileo himself taught, while universities were springing up in various Italian towns which were to become famous throughout Europe, and which were attended by scholars and students from France, Germany, and England.

The tradition of a universal culture, knowing no frontiers and boundaries, is still alive in Italy today. Thousands of students gather from all over the world to the University for Foreigners in Perugia, finding there the brotherly welcome which springs from the common love for the classics, for the arts and sciences. This year at Perugia there were 800 students coming from 41 different countries.

The old Academy of the "Lincei", which was founded in the Seventeenth Century by the Roman Prince, Federico Cesi, has always counted the most authoritative scholars in the scientific and cultural fields in the world among its members.

Mathematics, physics, biology and medicine have been cultivated in Italy by famous scholars who are recognized as having made important contributions to the evolution of scientific thought and the great conquests of modern civilization. In this brief review it is sufficient to mention the basic discoveries of Alessandro Volta and Guglielmo Marconi who have given the world electric power and radio.

THE LYRIC OPERA OF CHICAGO

Giuseppe de Stefano, the great Italian Lyric tenor, will make his only American opera appearances of 1957 with the Lyric Opera of Chicago during the forthcoming fall season at the Opera House. He is cast in the leading tenor role of Maurizio in Francesco Cilea's rarely produced work, ADRIANA LECOUVREUR, with Renata Tebaldi to appear opposite him in the title role. Mezzo-Soprano Giulietta Simionato is to be the Princesse di Bouillon, Baritone Tito Gobbi will be Michonet and Carlo Badioli is cast as the Prince de Bouillon. Maestro Tullio Serafin will conduct ADRIANA LECOUVREUR, which will be having its first major production in this country since the Metropolitan Opera gave it two performances exactly half a century ago, with Caruso, Cavalieri, Scotti and Journet in the principal parts. Composed in four acts, with a libretto in Italian by Arturo Colautti, ADRIANA LECOUVREUR is based on the French play by Scribe. In fact, it begins backstage at the Comedie Francaise, the very theatre which still performs the play as part of its repertoire.

Signor di Stefano will also appear as Cavaradossi in TOSCA with Jussi Bjoerling singing the same role at another performance of that Puccini opera. Eleanor Steber will be the title role artist opposite both tenors, with the dates of the respective performances announced later. Miss Steber last appeared as the florid Floria with the Lyric Opera in the 1954 season, at which time Giuseppe di Stefano was the leading tenor. Tito Gobbi, of course, will repeat his memorable characterization of Scarpia, while Carlo Badioli's Sacristan will also be retained. The conductor for TOSCA is yet to be announced. In addition, the dashing Sicilian di Stefano, will alternate with Richard Tucker in the role of Enzo Grimaldo in LA GIOCONDA. Which great tenor will sing will be announced shortly.

Eileen Farrell will be making her Chicago opera debut in the flamboyant Amilcare Ponchielli masterpiece, under the musical direction of Tullio Serafin. Giulietta Simionato has previously been announced at the Laura of this cast, and William Wilderman as the Alvise.

THE MASKED BALL, a smashing success of the Lyric Opera's 1955 season, will be presented again this fall, with Jussi Bjoerling and Anita Cerquetti re-appearing as Amelia and Riccardo. Maestro Georg Solti will conduct. Aldo Protti, the La Scala baritone, will make his Chicago debut as Renato in THE MASKED BALL, and Soprano Sylvia Stahlman has been selected for the Oscar. Protti, who will also sing the role of barnaba in LA GIOCONDA, has been much admired for his opera recordings, including the one of OTELLO, with Renata Tebaldi and Mario del Monaco as his co-stars. Miss Stahl-

Turn on next page

man, who has sung with the Vienna State Opera, will also be Oscar in San Francisco's MASKED BALL, this fall, and she will be their Naiide in ARIADNE AUF NAXOS, and will appear in the American premiere of the much discussed new Poulenc opera, DIALOGUES DES CARMELITES. Born in Nashville, Tennessee, she assumed the stage name of Giulia Bardi to launch her European career in Brussels, where she gave nearly 100 performances of the standard repertoire soprano roles in a two year period.

Lyric Opera of Chicago begins its 1957 fall season on October 11, with Renata Tebaldi, Mario del Monaco and Tito Gobbi starring in Verdi's OTELLO, under Maestro Tullio Serafin's musical direction.

ITALIAN QUARTERLY

Under the auspices of the Department of Italian Language and Literature at the University of California in Los Angeles a new magazine entitled "Italian Quarterly" has been published for the first time.

The review is entirely in English and its program is to expand the knowledge in the United States of Italian writers, both classical and contemporary, to keep informed its readers of the role of Italy in world culture, and to stimulate American interest in things Italian.

Among its editors there are Professors Carlo L. Golino and P. M. Pasinetti of the University of California, Los Angeles; Professors Charles S. Singleton and Renato Poggioli of Harvard University; Professor Mario Pei of Columbia University; Professor Paolo Milano of Queen's College of New York; and Professor Michael De Filippis of the University of California, Berkley.

The first issue (Spring 1957) came out just a few days ago and in a compact volume of about one hundred pages contains three major articles: "Francesco De Sanctis" by Renè Wellek; "Belfagor or The Devil Takes a Wife" by Niccolò Machiavelli; "The Italian Literary Language and Its (Un) popularity" by Giacomo Devoto. An essay by Paolo Milano on Italian Fiction of 1956 and a long series of book reviews give a clear panorama of present day intellectual life, cultural trends and events of today's Italy.

New translations, often with Italian originals, are pre-announced for future issues, and the secured collaboration of many outstanding American scholars adds even greater promise for the success of this new publication. We hope that it may help the improvement of cultural relations between the two countries and that the interest in Italian culture by the English-speaking world may thus be stimulated.

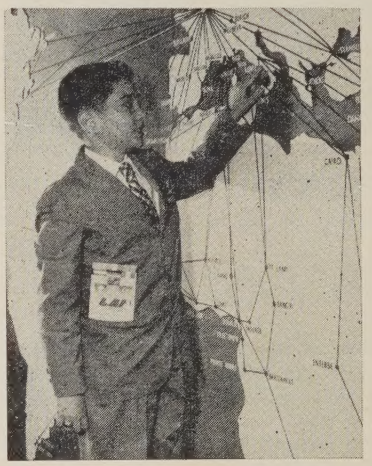
11 Year Old Has Traveled 27,000 Miles

Eleven year old Robert Federico of New York City is vying for the title of "Most Air travelled youngster of the year."

He's enroute to Italy on his fourth trans-Atlantic round trip by air to spend the summer with relatives in Capri.

A seventh grade student at St. David's Catholic School where his marks put him in the upper half of his class, Robert's favorite subject is geography. He's a master in French and Italian too.

When the youngstetr who loves to



dance, play basketball and swim was only 8 years of age he made his first trans-Atlantic trip alone. He did the same at 9 but at 10 and 11, he travelled with his parents. Asked what he wanted to be when he grew up, Robert who resides at 901 8th Avenue, New York, said that he thought an airline pilot's life was just the thing for a fellow who liked to travel as much as he does.

"My trips have taken me to France, Switzerland and all of Italy and I have travelled over 27,000 miles. I think that's a pretty good start don't you, he said as he climed aboard an Italian Airline plane at Idlewild for Rome.

Messina – Boats, Bridge, or Caseway?

The much talked of Messina bridge may be discarded in favor of a causeway resting solidly on the bottom of the treacherous Strait dividing Italy from Sicily.

Detailed plans for this causeway are now before the Regional Government of Sicily at Palermo, and will be examined and debated in the next few months.

Supporters of the causeway point out that, in an area noted for earthquakes, a bridge's pilons might be endangered by even a slight shake. A causeway, with one or perhaps two revolving bridges along its length for the passage of major ships, would be indeed more expensive, but would last for ever and ever.

How expensive, can easily be gauged by considering that, in order to build up from the bottom of the Strait (500 feet and more in depth, to a roadway running 30 feet above water level, the truncated cone of rock filling on which to run the causeway would have to be 800 feet wide at the base. This would literally require blasting, carrying, and dumping one of the nearby mountains into the Strait. A not impossible feat with modern mechanics, but a staggering task nevertheless.

The projected causeway would have a top road-bed 90 feet wide—enough for a double railway, and for motor traffic.

Opposers of both the causeway and the bridge point out that what the Strait needs is not colossal, long-term plans, but merely some new fast double-ended ferry boats for speeding the trans-shipment of trains. Even the fastest trains now lose one hour and fifty minutes being loaded and ferried over five miles of the present Strait crossing. They add that people are already crossing the Strait in little over five minutes on the aliscafi—the beetle-like boats which skim over the water on four gliding legs.

An exciting story of Garibaldi and his stay in America, and Meucci, the inventor of the Telephone, by

FRANCES WINWAR

in

THE MONUMENT IN STATEN ISLAND:

MEUCCI, GARIBALDI AND THE TELEPHONE

It is a booklet with photos, printed clearly on fine paper. It costs only

50c a copy

Order one or more copies from

E. CLEMENTE & SONS
2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

CONSTANTLY
the best food in town

For Luncheon—
For Dinner—
For Supper—
after the show

GIBBY'S
Member, Diners' Club

192 NORTH
CLARK STREET
at Lake

Phone
ANdover 3-8181

NON LASCIATEVI SFUGGIRE UNA BUONA OPPORTUNITA'

ROMANZI

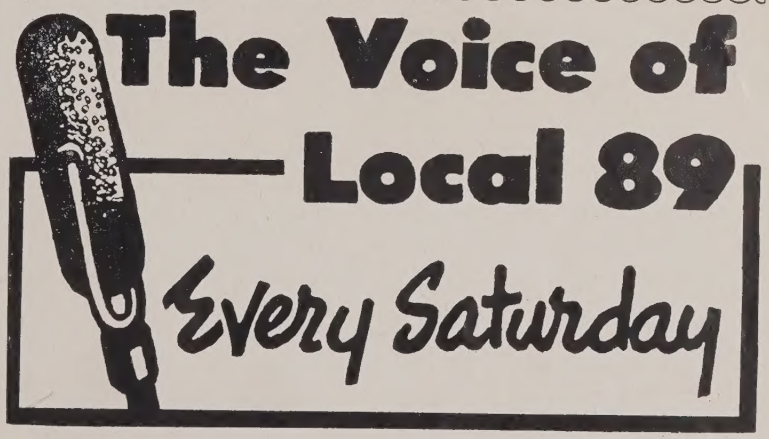
ED ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA

che non si trovano più sul mercato librario in Italia
Rilegati fortemente con copertine di vario colore

a prezzi ridotti

CHIEDETE I LISTINI CHE VI SARANNO
INVIATI GRATUITAMENTE

LIBRERIA ROMANTICA MODERNA
559 N. OAK STREET BUFFALO 3, N. Y.



SYMPHONY ORCHESTRA AND OPERA SINGERS

OF INTERNATIONAL FAME

LUIGI ANTONINI

First Vice President, ILGWU and General Secretary of Local 89

in his weekly comments on labor and political events

OGNI SABATO MATTINA

dalle 10 alle 10:30 (orario di New York)

STAZIONE DI NEW YORK WOV

Altre stazioni del "Net Work": WEVD, New York; WJMJ, Philadelphia, Pa.; WHAY, New Britain ed Hartford, Connecticut; WBMS, Boston, Mass.

Ritrasmissione del programma ogni Domenica dalle 4:30 alle 5:00 p.m. dalla stazione del "Progresso" WHOM, New York

Un ineguagliato servizio reso da più di 20 anni al Lavoro, alla Collettività,

FORTY THOUSAND FUNERALS

WILL RESULT FROM TRAFFIC ACCIDENTS THIS YEAR!

...will *yours* be one of them?

Death—sudden and unexpected—will strike over 40,000 men, women and children in traffic accidents in 1956... *accidents that don't have to happen!*

They *can* be prevented... with your cooperation.

HERE'S HOW YOU CAN HELP STOP TRAFFIC TRAGEDIES

1 Drive safely and courteously yourself. Observe speed limits and warning-signs.

Where drivers stay alert and obey the law, deaths go DOWN!

2 Insist on strict enforcement of traffic laws in your community. They work *for* you, not against you.

Where traffic laws are strictly enforced, deaths go DOWN!

Support your local safety organization

PUBLIC SERVICE ADVERTISING COUNCIL

GREEN CROSS FOR SAFETY